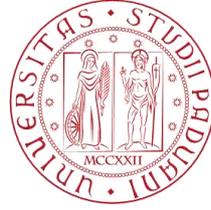


1222·2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea in Storia

Dalle foci della Mesopotamia alle fonti dell'abisso.
Il dio Enki/Ea nelle iscrizioni reali dell'Impero assiro

Relatore:

Prof. Salvatore Gaspa

Laureando:

Tommaso Simonato

Matricola:

1230140

ANNO ACCADEMICO 2023/2024

Indice

Introduzione -----	5
1. Introduzione alle origini del culto di Enki/Ea -----	5
1.1. La triade degli dèi maggiori -----	6
1.2. La disputa dei due fratelli -----	7
1.3. Il regno dell'Abzu -----	9
1.4. Il dio nazionale Aššur -----	10
2. Introduzione all'Impero assiro -----	12
2.1. I sovrani fino a Tiglatpileser III -----	12
2.2. Tiglatpileser III -----	14
2.3. Sargon II -----	15
2.4. Sennacherib -----	16
2.5. Esarhaddon -----	17
2.6. Assurbanipal -----	18
2.7. Sîn-šar-iškun e gli ultimi sovrani -----	19
Analisi della presenza di Ea nelle iscrizioni reali dell'Impero assiro -----	21
1. Partizione dell'analisi -----	21
2. Fonti e metodo di indagine -----	21
3. Gli aspetti della figura divina di Enki/Ea nella retorica della corte neoassira -----	24
3.1. Il dio Ea nelle liste divine neoassire -----	24
3.2. Il signore delle conoscenze -----	25
3.3. Il re dell' <i>apsû</i> -----	30
3.4. Colui che dà forma ad ogni cosa e rende belle le sue creature -----	32
3.5. Colui che conferisce la corona ad Assurbanipal e prosperità al suo regno -----	33
4. Invocazione di Enki/Ea in favore del programma edilizio reale -----	36
4.1. Con la conoscenza che Ea mi concesse costruirli... -----	36
4.2. I destini dei minerali -----	37
4.3. La Fortezza di Sargon -----	38
4.4. La “nascita degli dèi” nel tempio -----	41
4.5. La porta del dio Ea -----	42
4.6. La restaurazione dei templi -----	43
Conclusioni -----	48

Appendice -----	49
1. Presenza di Ea nelle iscrizioni reali di Tiglatpileser III-----	49
2. Presenza di Ea nelle iscrizioni reali di Sargon II-----	51
3. Presenza di Ea nelle iscrizioni reali di Sennacherib -----	62
4. Presenza di Ea nelle iscrizioni reali di Esarhaddon-----	73
5. Presenza di Ea nelle iscrizioni reali di Assurbanipal -----	87
6. Presenza di Ea nelle Iscrizioni reali di Sîn-šarra-iškun -----	100
Bibliografia-----	104
Sitografia-----	104
Abbreviazioni -----	105
Ringraziamenti -----	106

Introduzione

Il presente lavoro si divide principalmente in tre parti: un'Introduzione propedeutica alla comprensione dei principali fattori inerenti all'Analisi, i quali sono divisi in due parti: una sintetica presentazione della figura del dio Enki/Ea e un breve riassunto della storia evenemenziale dell'Impero assiro. Dopo l'Introduzione seguirà la parte di Analisi delle attestazioni relative al dio Ea all'interno delle iscrizioni reali neoassire. La terza parte consiste in un'Appendice in cui sono stati raccolti i passi delle suddette iscrizioni reali utilizzati nell'Analisi. L'obbiettivo del lavoro consiste nel comprendere come si sono evoluti i tratti fondamentali della figura di Enki/Ea nel contesto politico-culturale neoassiro rispetto ai suoi tratti tradizionali. Il risultato di questa indagine verrà trattato nelle Conclusioni.

Per introdurci al lavoro di analisi delle attestazioni del dio sumerico Enki/Ea nel contesto dell'Impero assiro è bene ricordare la distanza che intercorre tra quest'ultimo e il periodo sumerico. Dai primi segni della comparsa del culto di Enki a nostra disposizione al periodo storico a cui appartengono le fonti oggetto di questa ricerca si estendono due millenni di storia di molteplici civiltà che crebbero e decaddero. Perciò, per comprendere appieno la figura e i significati di questa divinità e quanto essa debba al proficuo incontro tra culture di periodi così lontani è quanto mai necessario delineare, sia pure per sommi capi, i principali termini che riguardano la religione sumero-accadica e la storia dell'Impero assiro. Unica nota formale: poiché il presente lavoro si occupa solamente di anni di storia prima di Cristo, la dicitura a.C. sarà sottintesa in tutte le datazioni.

1. Introduzione alle origini del culto di Enki/Ea

Ea è il nome sumerico che i popoli semitici della Mesopotamia usarono per indicare la divinità che i Sumeri chiamavano *Enki* mentre cultura e lingua sumeriche stavano lentamente scomparendo dall'uso quotidiano trasformandosi in saperi esclusivi di un ceto intellettuale ristretto. Non sappiamo con certezza se questo nome designasse una divinità semitica precedente alla sua associazione alla figura di Enki. Sappiamo che fin dalla Dinastia Sargonide di Akkad (ca. 2350-2190) il nome del dio era ufficialmente scritto in lingua sumerica e

l'appellativo usato dai Semiti era presente solo nei nomi personali.¹ Il dio sumerico Enki è il dio della sapienza, delle acque dolci dell'abisso sotterraneo (*abzu* in sumerico, *apsû* in accadico) ed era anche venerato come patrono dell'artigianato e della magia. L'etimologia del nome sumerico è pure tutt'ora oggetto di dibattito ma è certo che la sua figura divina abbia raccolto in sé una rara molteplicità di ambiti che vedremo ben rappresentati nelle fonti analizzate in questo lavoro. Venne venerato anche sotto i nomi di *Nudimmud*, epiteto che solitamente viene tradotto come “creatore di forma”, “generatore”, “colui che crea il sangue”, oppure “costruttore” e “fabbricante” e *Ninšiku* o *Niššiku* tradotto come “signore principesco”.² Enki era il dio poliade della città di Eridu, ovvero nella città di Eridu (moderna Tell Abu Shahrain) aveva preminenza su tutte le altre divinità, ne era il dio patrono protettore e in questa città si trovava il tempio *E-abzu*, centro del suo culto. Gli sono state attribuite moltissime paterne, tra le più importanti ricordiamo la dea madre *Ninḫursaĝ* (archetipo che si confonde a molte altre figure di dee madri nel pantheon sumerico), chiamata con il nome *Damgalnunna* “Grande sposa del Principe” quando paterne di Enki e, successivamente, chiamata *Damkina* “Sposa della Terra e del Cielo”. *Bēlet-ilī* “Signora degli dèi” è l'appellativo usato per lei dai Semiti, nome che molto spesso vedremo affiancato a quello del dio Ea nelle nostre fonti.³

1.1. La triade degli dèi maggiori

La posizione del dio Enki/Ea all'interno del pantheon e della cosmologia sumerici è tutt'altro che di poco conto. Dalla III Dinastia di Ur (ca. 2100-2000), infatti, egli viene considerato come terzo per importanza in tutto il pantheon sumerico scalzando il posto della dea madre *Ninḫursaĝ*.⁴ Da questo momento in poi sarà appartenente alla triade canonica massima degli dèi sumero-accadici. Le altre due divinità a lui associate e che lo precedono sono *An* ed *Enlil*. *An*, *Anu/Anum* in accadico, è il dio del cielo, la volta celeste di cui è eponimo. Egli è il dio poliade di Uruk (Warka) insieme alla dea Inanna. Il logogramma del suo nome oltre al cielo indica anche la spiga, di grano o forse il grappolo di datteri, ed è usato nella pratica scribale cuneiforme come classificatore per qualificare la divinità con il nome di *dingir* o *diĝir* (✳) e dunque per indicare teonimi. Si tratta di una sorta di asterisco tracciato da quattro cunei, ciascuno ruotato di 45°. L'area semantica e l'uso di questo logogramma ci suggerisce che *An*

¹ Bottéro, 1961, pp. 42-43; Bottéro, 2001, p. 46; Espak, 2010, pp. 35-37.

² Bottéro, 2001, p. 47; Espak, 2010, p. 60.

³ Leick, 1991, p. 40.

⁴ Espak, 2010, pp. 78-81.

fosse concepito dai Sumeri come il principio primo da cui si irradiavano tutte le altre entità divine, come i frutti del dattero e della spiga si irradiano dalla pianta. Inoltre Anu era irrapresentabile quanto il cielo invisibile, per cui il segno *an/dingir* rassomigliante anche una stella era l'unico modo per contrassegnarlo tanto quanto le stelle erano l'unico segno della presenza del cielo nella notte oscura. An non ha alcun protagonismo nella mitologia mesopotamica e raramente compare come personaggio agente. Esso è trattato come l'origine di ogni legittimità e di ogni potere, ma non governa, è distaccato e lontano quanto la volta celeste che rappresenta, e delega quindi il governo ai suoi due figli Enlil ed Enki che genera rispettivamente in coppia con le dee madri Ninhursag e Nammu (rappresentazione dell'Oceano primordiale).⁵ Da An/Anum Enki/Ea riceve i *Me* i poteri divini sugli aspetti della realtà, le essenze stesse di questi aspetti, insieme al compito di distribuirli con sapienza a tutte le entità divine. È quindi il dio Enki che decide l'ambito di influenza sulla realtà che ogni altra divinità (tranne Enlil) è destinata ad avere.⁶

1.2. La disputa dei due fratelli

Su chi tra i due fratelli fosse il maggiore, quindi, il più elevato nella gerarchia di autorità, pare sia stato motivo di contesa, durante il periodo Protodinastico, tra le due diverse scuole dottrinali che avevano base nelle rispettive città di cui i due fratelli erano i patroni: Nippur (moderna Nuffar) ed Eridu.⁷ Nelle più antiche fasi della civiltà sumerica, infatti, ogni città-stato aveva una divinità poliade e ne rappresentava la potenza, l'influenza e il prestigio all'interno della rete politico-economico-sociale dei primi centri urbani mesopotamici. In ogni divinità poliade, e solamente in essa, risiedeva davvero la sovranità della città-stato ed essa aveva una sua corte con un suo seguito e la divinità parea. L'*élite* intellettuale sumerica (scribi e clero) si pose ben presto il problema di come unificare armonicamente tutte quelle figure divine sparse e articolate in un unico sistema teologico. Dalla documentazione giunta fino a noi sappiamo che, a diverse riprese, gli scribi avevano tentato quest'opera imponente di sistematizzazione di tradizioni così peculiari di ogni singola città. La prima grande lista di divinità risale al periodo di Fara ed Abu Salabikh (ca. 2600), di questa abbiamo due redazioni differenti, fatto che denota le difficoltà incontrate dagli scribi nell'operare l'omologazione dei pantheon locali. Due altre liste vanno ricondotte al periodo di Isin e Larsa (ca. 2000-1900), da queste emerge un altro

⁵ Mander, 2009, pp. 69-70.

⁶ Espak, 2010, p. 44; Mander, 2009, p. 76.

⁷ Espak, 2010, pp. 15-33.

insuccesso, perché esse non sono chiaramente il prodotto di una scuola teologica, in quanto le divinità così come a Fara sono elencate una dopo l'altra senza un ordine logico. Saranno, invece, i Babilonesi a costituire nella lista *AN = Anum* una rete di legami di parentela che unisce tra loro le divinità delle varie tradizioni locali, sebbene in tali legami siano presenti diverse incongruenze.⁸ In altri casi vi potevano essere più di una divinità poliade nel caso la città-stato fosse il risultato della fusione di più centri urbani minori. È questo il caso di Lagaš (Telloh), le cui principali divinità, Ningirsu e Nanše, detenevano entrambe ambiti d'influenza propri, nonostante successivamente la figura di Ningirsu/Ninurta avrà il sopravvento assumendo il legame di figliolanza con il re degli dèi Enlil nella sistemazione neosumerica del pantheon locale di Lagaš.⁹ I Sumeri nella Bassa Mesopotamia e gli Accadi nella Mesopotamia centro-meridionale avevano sviluppato le proprie civiltà e le proprie culture in una situazione di contiguità, sebbene non certo in modo sincretico tra loro. In progresso di tempo, tuttavia, il rapporto di vicinanza e la stretta interazione culturale comportarono un certo livello di comunicazione tra le due culture. Dobbiamo ricordare che fondamentali differenze erano alla base della visione religiosa. Dalle liste di Fara e Abu Salabikh apprendiamo infatti che il pantheon sumerico doveva abbracciare all'incirca 500 divinità, mentre le tradizioni semitiche hanno mantenuto il numero delle personalità divine fondamentali attorno alla trentina. Questo ci suggerisce un approccio da parte dei Sumeri teso ad interpretare anche aspetti più particolari delle forze naturali con una loro propria identità divina, mentre i Semiti avrebbero raccolto molti fenomeni, e quindi molti poteri e aspetti, dentro il dominio di un numero più esiguo di figure divine.¹⁰ Tornando quindi alle due scuole teologiche di Nippur ed Eridu, quest'ultima da ricostruzione archeologica sappiamo essere molto più antica della città di Enlil (ca. 6000-5800) ed essere centro di una cultura ceramica che si diffuse in tutta la Mesopotamia fino al Tauro nell'ultima parte del VI millennio.¹¹ Nonostante questo pare che Nippur abbia vinto la contesa politica e si fosse affermata come centro fondamentale per le relazioni politiche delle città sumere. Non abbiamo fonti scritte dirette di un periodo in cui Nippur fu un centro di governo di una rete di città sumeriche, forse la supremazia di cui godeva ne faceva più un centro con un ruolo arbitrale fra altre città-stato che potenza egemonica regionale. È tuttavia innegabile la sua importanza palesata dal ruolo che la città e il suo dio ebbero poi nella legittimazione dei sovrani, nel mito e nella prassi politica, dal periodo Protodinastico fino all'ascesa di Babilonia e

⁸ Pettinato, 2013b, pp. 38-39.

⁹ Espak, 2010, pp. 41-51.

¹⁰ Bottéro, 2001, p. 48; Mander, 2009, pp. 21-25.

¹¹ Akkermans - Schwartz, 2003, p. 154.

all'affermazione delle sue riforme teologiche. Per i Sumeri la regalità era un'istituzione di origine divina e, conseguentemente, la stessa legittimità a governare discendeva dal cielo, quindi, da An. Da questa divinità si riteneva originariamente risiedesse ogni essenza e potere, e poi, tramite il dio Enlil, questo potere di governo era concesso ad una città da lui prescelta. Nella prassi, i sovrani appena incoronati dovevano recarsi a Nippur per considerarsi pienamente legittimi. L'ambito di pertinenza di Enlil però non andava molto oltre il ruolo del dio giudice dei sovrani legittimi e re degli dèi concessogli da An. La figura di Enki, invece, fin dalle prime testimonianze che abbiamo a riguardo, ha sempre avuto un dominio di competenze e ambiti a lui pertinenti vasto e per niente secondario. Enki è patrono delle arti intese come tecniche, dell'artigianato, della facoltà di scrittura e poi della magia, quest'ultima articolata in vari ambiti di operatività rituale, quali, ad esempio, i riti di purificazione e gli esorcismi (campi la cui pertinenza sarà poi assegnata rispettivamente al dio Nabû e al dio Marduk dalle riforme teologiche babilonesi del II millennio). Nella *Lista Reale Sumerica* (ca. 2100-2000) la prima città a ricevere la regalità e quindi la legittimità è Eridu, non Nippur, nonostante sia il dio di Nippur a concederla.

1.3. Il regno dell'Abzu

Non minore importanza ha la posizione cosmologica di Enki/Ea: l'abisso sotterraneo Abzu (o anche Engur, lett. "acque profonde"); l'abisso sumerico, però, si allontana molto dal campo semantico con cui questa parola è arrivata sino a noi. Esso non si riferisce ad un luogo di oscurità e oblio. Nel suo significato odierno è rimasto fedele il riferimento all'ubicazione di questo regno nelle profondità sotterranee. Tuttavia, per i Mesopotamici in tale mondo occulto risiedevano le acque dolci che, sgorgando dalle sorgenti montane, davano origine ai grandi fiumi della regione e rendevano possibile la vita e la civiltà.¹² La figura del dio Enki/Ea e l'*abzulapsû*, luogo del suo dominio, rimarranno inestricabilmente legati in tutti i passaggi culturali delle civiltà mesopotamiche. Neppure a Marduk, erede di Ea, sarà affidato il regno abissale; esso e ciò che comporta concernono esclusivamente il dio Ea e le entità divine che in esso sono state create per servirlo. Nelle formule di preghiera, Eridu è detta essere in collegamento con questo regno divino sotterraneo a causa della sua ubicazione in prossimità di un territorio palustre tra le acque dolci portatrici di vita del Tigri e dell'Eufrate e le acque salate e mortali del Golfo Persico. Il regno di Ea è sinonimo di culla della vita. La sua posizione nel

¹² Gaspa, 2021, pp. 44-45.

ventre della terra, contrariamente alle culture che vi hanno collocato l'oltretomba, richiama l'utero materno. Esso è rappresentato come un luogo rigoglioso pieno di ogni sorta di pesci, piante, ma soprattutto conoscenza e sapienza intese in senso pratico: facoltà e abilità di compiere ogni operazione nel giusto modo. Questo non significa solamente la capacità di realizzare una casa stabile o delle piantagioni floride, ma anche di realizzare tali opere nella modalità intesa dagli dèi, secondo il destino da loro stabilito. Anche se non è il dio Ea a patrocinare la costruzione delle mura, il dio preposto a questo ha ricevuto quel *Me*, ovvero il potere, l'essenza stessa della costruzione delle mura, dal dio Ea. Sin dalla tradizione sumerica, come testimonia il mito *Enki e Ninmah*, Enki/Ea è il dio demiurgo inventore e creatore dell'umanità insieme alla dea madre *Ninmah*. La creazione dell'uomo non è un atto spontaneo d'affetto da parte delle divinità sumeriche, ma una soluzione ad un problema, un problema che il dio Enki risolve con la sua invenzione. Nella concezione sumerica le divinità appartengono alla sfera dell'eternità, tuttavia, hanno necessità e bisogni materiali, quindi, nella cosmologia precedente alla creazione dell'uomo, era un gruppo subalterno di dèi ad essere costretto a lavorare per la sopravvivenza di tutti. In una variante del prologo della *Disputa tra Palma e Tamarisco*, gli dèi Igigi erano costretti al duro lavoro, per cui decidono in un'assemblea di porre fine alla loro fatica, affidando ad un re terreno il coordinamento del lavoro. In questo testo, però, la prima città terrena sede della regalità non è Eridu ma Kiš (Tell el-Uhaymir). Inoltre, nel periodo di Ur III (ca. 2100-2000) Enki è stato descritto dal sovrano neosumerico Šulgi come riformatore di tutto il creato nel mito *Enki e l'ordine del mondo*. Giovanni Pettinato, nella sua antologia di mitologia sumerica, titola il mito: "nuovo ordine", essendo un'opera di riforma religiosa da parte di Šulgi stesso.¹³

1.4. Il dio nazionale Aššur

Alla tradizione delle liste divine la cultura assira contribuisce con un'aggiunta fondamentale, ponendo innanzi alla triade suprema sumero-accadica il proprio dio poliade: Aššur. Questo dio mesopotamico, tuttavia non lo si considera semplicemente poliade, ma una divinità nazionale e a buon grado. Il dio Aššur presenta caratteristiche uniche nel panorama religioso mesopotamico: esso non ha vincoli famigliari e le divinità femminili che gli fanno da padre sono state aggiunte al suo culto per influenza della Bassa Mesopotamia. Inoltre, non ebbe santuari al di fuori della città omonima se non poi ad opera degli Assiri stessi. È anche

¹³ Pettinato, 2013b, pp. 95-118.

importante ricordare che a questo dio non furono attribuiti epiteti per correlarlo a forze, o ad aspetti cosmici particolari e ad oggi non sono noti miti che parlino di lui. In origine il nome Aššur identificava solo il territorio, più in particolare lo sperone roccioso su cui poi sarà edificata la città omonima e che probabilmente aveva già valenza di luogo sacro.¹⁴ Questi fattori indicano un certo grado di spersonalizzazione di questa figura. Al contrario di An/Anum, però, Aššur non ha perso il protagonismo che lo vede al centro della stragrande maggioranza delle preghiere e delle iscrizioni reali. Il protagonismo di un'entità divina poco personificata fa pensare ad un culto rivolto alla città come unità politica, solo rappresentata in forma antropomorfa. È come se i Romani avessero posto in ogni preghiera e rappresentazione sacra la dea Roma come vero vertice del proprio pantheon. L'importanza del dio Aššur crebbe con l'espansione dell'egemonia politico-militare dell'Assiria. In età medio-assira (ca. 1350-950), i contatti con la Mesopotamia meridionale portarono ad una assimilazione del dio con Enlil “re degli dèi”. Una delle prime paredre di Aššur fu Ištar, alla quale era dedicato un importante tempio nella città di Ninive (Quyunjiq). La statua di Ištar di Ninive era considerata dotata del potere di far guarire e fu mandata in Egitto all'epoca di El-'Amarna dal re di Mitanni per curare il faraone Amenophi III (ca. 1400-1350). Nel tentativo di assimilare la figura di Enlil, in quanto re degli dèi, al dio Aššur venne associata Ninlil come paredra e alla città di Assur venne dato il titolo *Libbāli* “la città interna”, denominazione che fu di Nippur. Il santuario di Aššur nella città di Assur aveva nome Ešarra “Casa della totalità”. Il dio Aššur venne spesso chiamato l' “Enlil degli dèi” in Assiria, tentando così di ridurre la figura di Enlil a titolo della vera divinità sovrana. Inoltre, in occasione della Festa del Nuovo Anno (*akītu*) venne fatta redigere una versione assira dell'*Enuma elish*, il poema babilonese della creazione, in cui il nome di Marduk, dio poliade di Babilonia, fu sostituito da quello di Aššur creando così un “poema assiro della creazione”. Questa tendenza religiosa “assirizzante” e centralizzatrice verso la figura del dio nazionale, la quale pone le basi ideologiche per “l'assolutismo assiro” della fase imperiale, può essere attribuita a diversi fattori socioculturali. Una parte di responsabilità va al clero di Aššur, il quale si costruirà un ruolo centrale nella gestione e nella trasmissione del potere dei monarchi.¹⁵ Tuttavia, l'*élite* colta che componeva la corte era anche formata da figure di esperti nelle plurime arti divinatorie e teologi che erano a diretto contatto con il sovrano e agivano come consulenti per i più vari affari di stato. Inoltre, il sovrano assiro è anche gran sacerdote del dio Aššur (porta il titolo di *sangû*) e partecipa da attore rituale fondamentale nei rituali di culto di stato come nelle celebrazioni per il Nuovo Anno, un caso unico nel panorama politico

¹⁴ Black - Green, 1992, pp. 37-39; Mander, 2009, pp. 105-107.

¹⁵ Biga - Capomacchia, 2008, pp. 326-327 e 401-402.

mesopotamico. È quindi probabile che tutte queste, ed altre figure della classe colta, siano state attive componenti del processo assolutista.

2. Introduzione all'Impero assiro

2.1. I sovrani fino a Tiglatpileser III

È convenzione far terminare il regno medio-assiro con il cosiddetto Collasso dell'Età del Bronzo (1200-900), sebbene l'entità politica assira non venne invasa dai "Popoli del Mare" né completamente neutralizzata da altri attori stranieri. La sua potenza regionale fu però notevolmente ridimensionata dalle crisi demografiche, dal crollo della produttività agricola, dal taglio delle vie commerciali con i territori siro-palestinesi e dall'infiltrazione oltre l'Eufrate dell'ondata nomade semitica occidentale degli Aramei, alcuni dei quali realizzarono dei potentati stabili come Bīt-Adini. Tuttavia, con il tramonto dell'apogeo medio-elamico, la cui espansione aveva lambito il territorio della città di Assur, l'Assiria ebbe lo spazio per una nuova espansione. Protagonista di quest'espansione fu Tiglatpileser I (1114-1076), che, nonostante il controllo sui territori conquistati si rivelasse effimero, dimostrò le potenzialità di un'azione militare assira fuori dai suoi confini tradizionali. Il sovrano conquistatore inaugurò due delle direttrici più ricorrenti nelle future campagne militari dell'Impero assiro: Babilonia e il Levante siro-palestinese.¹⁶ Dopo circa due secoli e mezzo (ca. 1200-950) in cui il controllo dei sovrani assiri non andava oltre il nucleo circoscritto dalle città di Assur, Ninive e Arbela, seguì un secolo di ristabilimento della sovranità assira sul tavolato alto-mesopotamico. I sovrani che condussero questo nuovo risveglio militare furono Aššur-dān II (934-912), Adad-nirari II (911-891) e Tukultī-Ninurta II (890-884). Tutti e tre ripresero una continua serie di campagne militari sulle tre direttrici: verso nord negli altipiani anatolici, verso il sud babilonese e verso l'ovest in mano alle tribù aramee; Tukultī-Ninurta II in particolare scese fino a Babilonia. Ma fu con Assurnasirpal II (*Aššur-nāšir-apli*: "Il dio Aššur è protettore del primogenito"; 883-859) che vennero messi in sicurezza i passi montani della frontiera settentrionale. Egli fece inoltre ingrandire il sito di Kalḫu (Nimrud), fondato da Salmanassar I, per insediarcivici la capitale. Dei resti archeologici del palazzo reale di Nimrud ancora oggi impressionano i segni dello sfarzo che la corte assira era riuscita a raggiungere. Ma lo stato assiro, ormai completamente restaurato ai confini massimi dell'epoca medio-assira, aveva un urgente bisogno di riorganizzazione interna che i successori di Assurnasirpal ignorarono in favore di ulteriori campagne di

¹⁶ Liverani, 2011, pp. 651-655.

espansione.¹⁷ Salmanassar III (*Šulmānu-ašarēdu*: “il dio Šulmānu è preminente”; 858-824) allargò la cerchia degli stati tributari oltre le valli del Tigri e dello Zab superiore, verso il regno in formazione di Urartu, per fiaccare Bīt-Adini e poi si rivolse verso la Siria settentrionale dei Regni neo-hittiti e alla coalizione di città guidate da Damasco. Se alcuni Regni neo-hittiti scelsero l’alleanza col re assiro, ovverosia la sottomissione, così non fu per Urartu e Damasco che divennero centri di resistenza contro la crescente aggressività assira in quelle regioni. Il regno di Salmanassar III si chiuse nel caos con una lotta di successione e una gestione dei territori conquistati in completa crisi, la quale si chiuderà solo con le riforme di Tiglatpileser III. Con il regno di Salmanassar III venne inaugurata una politica filobabilonese con un ampio investimento in termini di attività diplomatica, al fine di ottenere il favore dei Babilonesi. Sul fronte culturale interno, questo determinò un aumento dell’influenza culturale babilonese in Assiria.¹⁸ Nonostante la centralizzazione della figura di Aššur fosse a spese degli altri re degli dèi, la religione ufficiale dell’impero accettò le più popolari divinità babilonesi: Marduk e Nabû, e accordò loro un posto importante nel pantheon assiro. I sovrani assiri cercarono di presentarsi non solo come re guerrieri, ma anche come protettori delle arti, delle scienze, come lo erano i re babilonesi e attribuirono per questo un posto privilegiato nel pantheon assiro al dio Nabû, dio degli scribi e della sapienza. Già Assurnasirpal II, nella sua nuova capitale Kalḫu, aveva costruito un tempio per il dio. Anche l’onomastica assira di quel periodo rivela la grande diffusione del culto di Nabû. Con l’eccezione di Sennacherib, anche nelle campagne militari contro la Babilonia i sovrani assiri furono rispettosi dei luoghi della Mesopotamia meridionale, in particolare i grandi santuari di Babilonia, Borsippa, Kutha, luoghi santi per tutti i Mesopotamici.¹⁹

Per quanto riguarda la famigerata bellicosità assira, gli annali e le iscrizioni reali documentano una dottrina della guerra basata sul mandato assegnato ad ogni sovrano assiro dal dio Aššur. La guerra ha una motivazione religiosa, ha il patronaggio di Aššur, Ištar e dei Sebeti (o Sebitti, sette esseri divini o demoni della guerra di tradizione assira che seguono il dio Nergal-Erta²⁰) che garantiscono l’infalibilità del sovrano, l’invincibilità dell’esercito assiro e quindi l’ineluttabile sconfitta dei nemici. Lo scontro bellico è interpretato nei termini religiosi di “guerra giusta e santa”, come una sorta di “ordalia”: punizione del nemico peccatore contro gli dèi per aver infranto un patto sacro (*adê*) o per aver commesso altri atti sacrileghi. La punizione

¹⁷ Liverani, 2011, pp. 667-674.

¹⁸ Liverani, 2011, pp. 674-677.

¹⁹ Biga - Capomacchia, 2008, pp. 404-405.

²⁰ Black - Green, 1992, p. 162.

avviene per opera del re assiro, giusto e fedele esecutore del verdetto divino su mandato di Aššur e degli altri dèi. In questo contesto di conflitto dalla valenza religiosa, un particolare interesse riveste il motivo della caccia al leone, che occupa un importante spazio nell'arte e nell'architettura di corte del periodo neoassiro, cui troviamo riferimento anche nei documenti scritti. Il carattere rituale di questa attività venatoria, espresso in modalità e sottolineature iconografiche differenti, è presente nella documentazione figurativa da Assurnasirpal II ad Assurbanipal. Lo svolgimento rituale della caccia evidenzia l'affermazione, da parte del sovrano assiro, del controllo completo sulla realtà, attraverso il dominio del selvatico come espressione della dimensione caotica del cosmo.²¹ Vedremo diversi segni di questa dottrina reale dell'ordinamento del cosmo nelle fonti analizzate. L'Assiria ebbe un predominio instabile quanto inoppugnabile su Babilonia per tutto il periodo neoassiro e tuttavia quando l'Impero Assiro cadrà pochissimo della sua cultura sopravviverà, al contrario della cultura babilonese che sopravviverà ancora a lungo oltre la conquista persiana.

2.2. Tiglatpileser III

Nel mezzo della crisi assira, il re urarteo Sarduri I penetrò nella Siria settentrionale e costituì una rete di alleanze con gli Stati neo-hittiti in funzione anti-assira. In questa situazione salì al trono Tiglatpileser III (*Tukultī-apil-Ešarra*: “il primogenito dell'Ešarra è l'oggetto della mia fiducia”, il primogenito a cui si fa riferimento è il dio Aššur; 744-727), egli si scagliò con rara energia prima sulla rete di Sarduri I e poi su quella di Damasco lambendo le provincie settentrionali di Israele. La ribellione, sconfitta e punizione degli stati vassalli tributari aprì la strada al loro declassamento a provincie assire: le dinastie locali venivano detronizzate e sostituite da un governatore assiro, i palazzi ricostruiti come palazzi governativi con amministrazione assira, guarnigione assira e culti assiri. Ci fu un salto di qualità nella proiezione della propria potenza da parte del neonato Impero Assiro: dietro il fronte della Siria-Palestina comparivano l'Egitto e le tribù arabe, oltre Urartu e gli Zagros si stavano stanziando i Mannei e i Medi. In Babilonia invece sorgeva un altro attore antagonista alla potenza assira: Marduk-apla-iddina, capo caldeo di Bīt-Yakini che, dissolte le vecchie dinastie cittadine di Babilonia, si impose come sovrano. Oltre alle riforme dell'ordinamento interno, Tiglatpileser diede anche nuovo impulso al comparto celebrativo nella capitale Kalḫu, iniziando un programma di espressione ideologica del potere regio veicolata dalle iscrizioni reali su vari

²¹ Biga - Capomacchia, 2008, p. 402.

oggetti e su lastre parietali a bassorilievo che decoravano le sale palatine. Tale ambito della comunicazione del centro monarchico non verrà mai più abbandonato dai sovrani fino alla caduta dell'impero e di questa decisione non possiamo che essere riconoscenti, noi inaspettati auditori di tali antiche iscrizioni.²² Il successore di Tiglatpileser, Salmanassar V, ebbe un regno breve (726-722), caratterizzato da continue campagne militari in Babilonia e alla conquista degli stati palestinesi. Ma le poche informazioni che abbiamo su di lui sono filtrate dalla prospettiva del suo usurpatore: Sargon II.²³

2.3. Sargon II

Sargon II (*Šarru-kīn*: “il re fedele” o “il re legittimo”, forse prese questo nome proprio perché usurpatore; 721-705) nelle sue iscrizioni afferma di aver restaurato i privilegi delle città di Assur e Ḫarrān, impropriamente defraudate dal predecessore, ma data la modalità irregolare di successione potrebbero trattarsi di accomodamenti per la buona riuscita dell'usurpazione. In realtà Sargon continuerà, come i suoi predecessori, i tentativi di allontanamento del centro decisionale dalle aristocrazie clericali cittadine, anzi, il suo tentativo sarà di gran lunga più esplicito. È per suo ordine la costruzione di un'altra nuova capitale dopo Kalḫu, di nome Dūr-Šarrukēn (Khorsabad) “Fortezza di Sargon”. Grazie al ricchissimo apparato celebrativo di iscrizioni parietali possediamo una gran quantità di fonti storiche di questo periodo.²⁴ Dopo la consapevolezza che il mondo si estendeva ben oltre gli atavici confini che la tradizione aveva ritratto come “estremi limiti dell'universo”, Sargon si lanciò nell'esplorazione militare dei territori e dei popoli oltre le coste mediterranee della Siria. Dopo le vittorie contro Egitto e la Samaria il sovrano condusse una spedizione vittoriosa a Cipro che, tuttavia, fu chiaro fosse difficile da controllare, ma questo non limitava l'epicità dell'impresa. In questo slancio irresistibile si consolidò l'alleanza anti-assira tra i Caldei di Marduk-apla-iddina e gli Elamiti di Šutruk-Nahunte, alleanza che rese incostante il controllo assiro sul meridione mesopotamico. Famosa, perché documentata da un testo completo e molto elaborato sul piano formale, fu la cosiddetta “ottava campagna” che Sargon II condusse contro re Rusa di Urartu; costui aveva ostacolato l'importazione dei cavalli mannei nell'impero. Anche questa campagna fu grandiosa e coronata da successo, oltre che dal ricco bottino del saccheggio di Musasir, capitale di Rusa. La morte di Sargon II fu improvvisa e traumatica per la corte imperiale; egli morì in

²² Liverani, 2011, pp. 680-683.

²³ Liverani, 2011, pp. 683-685.

²⁴ Liverani, 2011, pp. 685-687.

combattimento nella zona dell’altopiano anatolico del territorio di Tabal, in uno scontro minore, ed il suo corpo non poté essere recuperato e sepolto ad Assur, come richiedeva la tradizione regale assira. La gravità di questo epilogo spinse la teodicea di allora ad accusare Sargon di un grave peccato a cui era seguita come terribile punizione una morte così infamante, oltre che nefasta sul piano religioso per i discendenti.²⁵

2.4. Sennacherib

Sennacherib (*Sîn-ahhē-erība*: “il dio Sîn ha sostituito i fratelli”, espressione che indica il decesso in tenera età di un fratello precedente; 704-681), il figlio di Sargon II, a causa della tremenda dipartita del padre abbandonò Dūr-Šarrukēn, tornando a Ninive, mai si avventurò nel territorio di Tabal e prese le distanze dalla figura paterna da lui citata solo due volte nelle iscrizioni reali.²⁶ Sia Sennacherib che le scuole scribali e i sacerdoti parlarono di “un peccato di Sargon” che consisteva nella *hybris* di aver costruito una nuova capitale e nuovi templi, trascurando quelli di Assur e Babilonia. Con i sovrani Sennacherib, Esarhaddon ed Assurbanipal si compie l’apogeo della potenza imperiale assira. Le conquiste di Sargon II fissarono un limite geografico al di là delle quali le entità politiche erano troppo grandi o troppo lontane per poter essere assoggettate e governate stabilmente. Inoltre, la questione babilonese si sarebbe ben presto dimostrata tutt’altro che risolta. Le campagne di Sennacherib non furono di successo come quelle del padre e il controllo assiro retrocesse in diversi punti: Tabal tornò indipendente, Musasir tornò in mano agli Urartei e alcune zone degli Zagros tornarono nella zona gravitazionale dell’Elam. Un impegno continuo lo richiese il tentativo di sbarazzarsi di Marduk-apla-iddina, il quale fuggì dopo una prima vittoria assira. Sennacherib pose prima un governatore e poi il figlio Aššur-nadin-šumi. Tuttavia, questi fu catturato da un contrattacco elamita e di lui non si sa altro. Sennacherib sconfisse l’alleanza nemica a Nippur, ma servirono alcuni anni affinché recuperasse le forze necessarie per vendicare definitivamente il figlio e risolvere definitivamente la ribellione di Babilonia. Dopo 15 mesi di assedio la città soccombette e Sennacherib la lasciò saccheggiare dai soldati per poi raderla al suolo. Ne distrusse le mura, massacrò o deportò gli abitanti, distrusse il tempio di Marduk, e ne portò la statua a Ninive, infine assunse il titolo di re della Babilonia.²⁷ Dopo la proclamazione della condanna all’oblio di quella che era la città più gloriosa del tempo Sennacherib si lanciò in

²⁵ Liverani, 2011, pp. 687-688.

²⁶ RINAP, <https://oracc.museum.upenn.edu/rinap/corpus/> (data di ultimo accesso: 19.06.2024).

²⁷ Biga - Capomacchia, 2008, pp. 392-393.

un'opera di ampliamento e abbellimento della sua capitale: Ninive. La dotò di una nuova cinta muraria e ne restaurò i templi. Per sopperire ai bisogni di approvvigionamento della capitale imperiale Sennacherib fece costruire un acquedotto che aumentasse la portata del Ḫosr, il fiume di Ninive. Inoltre, designò come legittimo erede un figlio minore di nome Esarhaddon, forse per influenza della madre Naqi'a, togliendo la successione ad un fratello maggiore di questi. Nonostante le cerimonie di giuramento di fedeltà al futuro monarca, il figlio diseredato tramò e realizzò l'assassinio del padre a Kalḫu nel tempio del dio Ninurta nel 681. La violenta e tragica morte del sovrano vendicativo venne declamata dai Babilonesi come la giusta punizione inflitta dal dio Marduk per l'atto blasfemo della devastazione della sua città santa. Tale atto sacrilego venne riconosciuto come tale anche in Assiria vista la già citata grande devozione del popolo assiro per gli dèi babilonesi.²⁸

2.5. Esarhaddon

Il figlio designato, Esarhaddon (*Aššur-aḫa-iddina*: "Il dio Aššur mi ha dato un fratello"; 681-669), riuscì a sconfiggere i fratelli patricidi grazie anche al grave carattere sacrilego e sovversivo del loro atto, il quale guadagnò ad Esarhaddon molti alleati. Si ipotizza che l'attentato dei fratelli architettato contro il padre e quindi contro di lui, ancora in giovane età, abbia causato ad Esarhaddon dei traumi che lo avrebbero portato ad una devozione e cura maniacale per i riti, soprattutto di esorcismo contro i cattivi presagi. Molti dei testi dal periodo del suo regno mostrano il monarca intento seguire assiduamente i riti istruito dai suoi sacerdoti ed esperti di divinazione. Dal suo regno abbiamo le maggiori testimonianze circa la pratica del "Re sostituto". Quando i cattivi presagi che vertevano sulla persona del re non potevano essere scacciati dagli esorcismi allora il sovrano lasciava temporaneamente il suo trono e abbandonava il palazzo, dopodiché un uomo in condizioni particolarmente modeste e la sua famiglia assumevano il ruolo della famiglia reale finché tutta la negatività che aleggiava sulla persona regale non si fosse abbattuta su di essi. Finito questo processo la famiglia sostituita venivano rimossi e forse anche eliminati per purificare tutte le tracce di contaminazione che i presagi avevano rivelato.²⁹ Dopo essere salito al trono Esarhaddon cercò di giustificare il comportamento del padre, che secondo la sua propaganda aveva agito come strumento di Marduk contro i Babilonesi, colpevoli di aver attinto al tesoro sacro dell'Esagila per corruzione

²⁸ Liverani, 2011, pp. 688-692; Biga - Capomacchia, 2008, pp. 392-393.

²⁹ Biga - Capomacchia, 2008, pp. 395-396.

e perciò condannati dai loro stessi dèi. Allo stesso tempo, però, intraprese la ricostruzione di Babilonia e cercò di restaurare perfettamente, alla forma precedente la distruzione, i templi e i palazzi, riportò indietro i deportati e restituì le loro proprietà così come le loro statue. La sua azione repressiva si concentrò sulle tribù aramee e caldee e sull'Elam, i quali, almeno per il momento, non reagirono. La sua attenzione si rivolse poi verso Urartu, ove erano scappati i fratelli sconfitti, e verso l'Egitto, che viveva allora un momento di grave debolezza e disgregazione. La spedizione in Egitto arrivò vittoriosa fino a Menfi, ma il controllo di un territorio così lontano era quanto mai aleatorio. Quando il sovrano decise di regolare la sua successione, probabilmente influenzato dalla regina madre Naqi'a, scelse come successore per il trono di Assiria suo figlio minore Assurbanipal e attribuì al primogenito Šamaš-šuma-ukīn la sovranità su Babilonia, una soluzione dinastica di “doppia corona” in cui l'autonomia del regno babilonese di Šamaš-šuma-ukīn era de facto subordinata al potere di Assurbanipal. Ma questa non terminò di essere un problema nemmeno per i suoi successori. Esarhaddon morì in viaggio durante una spedizione per la riconquista dell'Egitto nel 669.³⁰

2.6. Assurbanipal

L'imperatore Assurbanipal (*Aššur-bāni-apli*: “il dio Aššur è creatore del primogenito”; 669-631) non prese parte alle campagne militari che ordinò di eseguire ai suoi generali, preferì coltivare la propria formazione nelle arti scribali e nelle scienze. Egli fu un sovrano erudito e che fece della raccolta di tutta la conoscenza mesopotamica in un'unica biblioteca imperiale l'evento più notevole del suo regno. A questa biblioteca noi dobbiamo buona parte dei testi cuneiformi della tradizione colta e delle conoscenze di letteratura babilonese. I generali di Assurbanipal ripresero la spedizione verso l'Egitto interrotta dalla morte di Esarhaddon. Il controllo del regno egizio da parte dei Nubiani venne meno grazie alla riconquista assira e i principi del Delta del Nilo che si erano alleati con lui furono sostituiti, tranne Necao che divenne quasi un viceré per conto degli Assiri. Ma il controllo non sarebbe mai stato solido, infatti il figlio di Necao, Psammetico, si fece campione di una riscossa nazionale egiziana e stabilì una nuova dinastia con sede a Tebe. L'Egitto era un problema lontano e che richiedeva ingenti investimenti in termini di risorse militari ed economiche. Tornò, invece, ad essere molto più impellente la soluzione alla questione babilonese. Il sovrano dell'Elam Teumman aveva già tentato di tagliare l'Assiria fuori dagli equilibri della Bassa Mesopotamia, ma la reazione dei

³⁰ Liverani, 2011, pp. 692-694.

generali dell'imperatore fu dura e si sviluppò in profondità nell'altopiano elamico. Assurbanipal tentò così di sottomettere il territorio elamico alla signoria assira, mentre fu riconosciuta la *leadership* di un re caldeo sul "Paese del mare" così come veniva chiamato allora il territorio del Delta del Tigri e dell'Eufrate. Dopo questi eventi il fratello di Assurbanipal, Šamaš-šuma-ukīn, invece di adempiere al proprio ruolo di re subalterno di Babilonia per conto dell'impero, tentò di guadagnarsi la propria indipendenza coalizzandosi con l'Elam e raccogliendo il supporto di tutte le forze anti-assire della regione. Il generale Bēl-ibni prese Babilonia e il fratello ribelle morì nell'incendio del suo palazzo. Dopo una lunga campagna di devastazione dell'Elam anche Susa venne rasa al suolo. La distruzione dell'Elam tolse ai Caldei il loro più forte alleato, ma causò anche un decisivo cambio degli equilibri nell'altopiano iranico. Poco dopo il sacco di Susa, infatti, Assurbanipal ricevette gli omaggi da un re del paese di Parsumash (la Parside) di nome Ciro, evidentemente antenato del più noto Ciro II il grande, che stava allora occupando il vuoto politico generato dalla caduta dell'Elam. Infine, anche il regno di Urartu era in profonda crisi a causa delle crescenti pressioni degli Sciti e dei Cimmeri dal settore settentrionale dell'Anatolia, crisi talmente grave da spingere il vecchio nemico dell'impero assiro a chiedere aiuto ad Assurbanipal. L'imperatore decise di ignorare queste richieste di aiuto, lasciando al suo destino un altro stato cuscinetto tra l'Assiria e i nuovi pericolosi popoli conquistatori.³¹

2.7. Sîn-šar-iškun e gli ultimi sovrani

Se i principali nemici dell'Impero erano in ginocchio, o comunque molto deboli, ciò significò sia il culmine della potenza imperiale quanto l'inizio della sua rapida crisi fino al crollo totale. Non sappiamo con certezza quando finì il regno di Assurbanipal, forse l'imperatore si ritirò dal governo nel 631, passando lo scettro al figlio Aššur-etil-ilāni, e poi probabilmente morì nel 627. Abbiamo un periodo privo di fonti nel decennio 635-626 in cui probabilmente avvenne una guerra civile e la perdita del controllo su Babilonia, le fonti riprendono con una Cronaca annalistica babilonese che ci racconta gli ultimi cruenti anni dell'Impero assiro. Gli Sciti, dopo la caduta del regno di Urartu, scesero dall'altipiano anatolico saccheggiando le provincie occidentali assire fino alla Palestina. Sîn-šar-iškun (*Sîn-šar-iškun*: "Sîn ha stabilito il re"; 627-612), altro figlio di Assurbanipal, tentò ripetutamente di riprendere i territori babilonesi, ma la coalizione anti-assira si rafforzò sotto la guida di Nabopolassar (625-623). Dopo altre lacune

³¹ Liverani, 2011, pp. 694-697.

nella cronaca babilonese sappiamo che nel 612 Nabopolassar liberò la Mesopotamia meridionale da tutte le guarnigioni assire. Dalla cronaca è, inoltre, evidente che la Palestina venne persa dall'Assiria in favore dell'Egitto e che tra i due regni venne stipulata un'alleanza militare. Mentre Nabopolassar risalì il Tigri puntando al cuore del territorio assiro, tra i Medi e i Mannei si consumava una lotta per la supremazia nell'altopiano iranico settentrionale. Nel 614 i Medi guidati da Ciassare saccheggiarono Assur prima che Nabopolassar potesse unirsi all'assedio. Due anni dopo (612) gli eserciti congiunti dei due sovrani diedero l'assedio a Ninive, che dopo sei mesi cedette. Infine, nel 609 cadde anche Ḫarrān ove si era insediato l'ultimo sovrano, Aššur-uballit II, che dopo questi eventi scompare dalla cronaca e dalle altre fonti insieme alle ultime tracce dell'Impero assiro.³²

³² Liverani, 2011, pp. 757-760.

Analisi della presenza di Ea nelle iscrizioni reali dell'Impero assiro

1. Partizione dell'analisi

L'analisi del presente capitolo è suddivisa in due parti: la prima espone come sono stati recepiti e ritratti vari aspetti della divinità di Ea da parte della corte neoassira che ha prodotto le iscrizioni reali, con l'eccezione delle invocazioni al dio all'interno dei testi che riguardano l'agenda edilizia del sovrano. Quest'ultimo tema, infatti, si è rivelato essere il prevalente tra le nostre fonti per cui gli sarà dedicata l'intera seconda parte dell'analisi. Propedeuticamente a queste due parti, procederemo prima ad una breve descrizione delle fonti oggetto del presente studio, del metodo adottato e degli strumenti utilizzati per l'indagine sulla figura del dio Ea.

2. Fonti e metodo di indagine

Il lavoro di campionamento delle fonti interessate dall'analisi è avvenuto attraverso la consultazione del *corpus* di testi cuneiformi in traslitterazione e traduzione inglese, disponibile in formato digitale nel sito *The Open Richly Annotated Cuneiform Corpus* (abbreviato in Oracc). Oracc è il frutto di un impegno congiunto di traduttori e commentatori da tutto il mondo per sviluppare un corpus completo di tutti i testi cuneiformi, la cui ricca annotazione e disponibilità supporteranno le future generazioni di ricercatori. Creato da Steve Tinney, Oracc è guidato da Jamie Novotny, Eleanor Robson, Tinney e Niek Veldhuis. Entro Oracc trovano spazio diverse decine di progetti di digitalizzazione di testi cuneiformi in Open Access, tra i quali quello qui utilizzato per la ricerca, relativo alle iscrizioni reali del periodo neoassiro: il progetto *The Royal Inscriptions of the Neo-Assyrian Period* (abbreviato in RINAP). Oggigiorno, dei testi commissionati dai reali assiri tra il 744 e il 609, si conoscono circa 1050 iscrizioni. Il progetto RINAP, sotto la direzione del professor Grant Frame dell'Università della Pennsylvania, è finalizzato a predisporre edizioni scientificamente aggiornate con testo traslitterato e traduzione inglese di tutte le iscrizioni reali neoassire che furono composte dal regno di Tiglatpileser III (744-727) al regno di Aššur-uballiṭ II (611-609). Al momento il progetto consiste in otto volumi in formato completamente lemmatizzato e indicizzato. I singoli

testi interessano un'ampia varietà documentaria e tipologica, da brevi etichette di una riga a iscrizioni lunghe e dettagliate di tipo annalistico con oltre 1200 righe (4000 parole) di testo. Queste fonti rappresentano solo una piccola, ma importante parte del vasto *corpus* di testi neoassiri. I testi sono tendenzialmente scritti nel dialetto letterario dell'accadico del I millennio denominato "babilonese *standard*", anche se diversi sono scritti nella tarda versione della lingua sumerica. Buona parte della nostra comprensione della storia politica dell'Assiria, e in una certa misura di Babilonia, proviene da queste fonti. Esse, infatti, ci permettono di scoprire molteplici aspetti della regalità assira.³³

Per compiere la nostra selezione di fonti, abbiamo attinto dal primo al quinto di questi volumi cercando la voce "Ea" nella barra di ricerca della sezione *Browse Online Corpus*³⁴ del progetto. Ne sono risultate 110 citazioni all'interno di 81 testi delle iscrizioni reali di Tiglatpileser III, Sargon II, Sennacherib, Esarhaddon, Assurbanipal e Sîn-šarra-iškun. L'accessibilità del *corpus* è stata inoltre sfruttata per aggiungere al nostro assortimento di testi le iscrizioni reali che presentavano anche solo gli epiteti del dio, ovvero *Nudimmud* (4 risultati aggiuntivi, tutti dalle iscrizioni reali di Esarhaddon) e *Ninšiku* (altri 8 risultati, tutti dalle iscrizioni reali di Sennacherib). Oltre a questi, sono state effettuate ricerche di altre parole chiave senza però ingrandire ulteriormente l'Appendice del presente lavoro con fonti che avrebbero esteso il materiale di studio su iscrizioni che andavano oltre l'intento di analisi della presente tesi. Il fatto che una divinità così importante come Enki/Ea non sia citata da alcuni sovrani del periodo neoassiro quali Salmanassar V, Aššur-etil-ilāni ed Aššur-uballiṭ II, è tendenzialmente riconducibile ad un problema di fonti più che ad un intenzionale direzione ideologica regia. Le fonti contemporanee al regno di Salmanassar V (727-722) che possediamo sono scarse (15 in tutto nel Volume 1 di RINAP), probabilmente per due fattori: i suoi cinque anni di regno sarebbero stati completamente occupati dall'impegno militare trascurando l'attività edilizia. Di quest'ultimo tipo di fonti, infatti, abbiamo solo un mattone rinvenuto a Tell Abu Marya (l'antica Apqu-ša-Adad) e un cono da Qal'at Sherqāt (l'antica Assur); inoltre l'usurpazione del trono ad opera di Sargon II potrebbe aver portato alla cancellazione delle più importanti iscrizioni di Salmanassar risparmiando solo quelle presenti su alcuni pesi a forma di leone e su recipienti di corte appartenenti alla moglie dell'usurpatore (si veda la sezione Salmanassar V all'interno del *link* del *corpus* riportato in nota). Sargon II, nelle fonti a nostra disposizione, nomina il suo predecessore una sola volta per descriverlo come un tiranno:

³³ RINAP, <https://oracc.museum.upenn.edu/rinap/index.html> (data ultimo accesso: 19.06.2024).

³⁴ RINAP, <https://oracc.museum.upenn.edu/rinap/corpus/> (data ultimo accesso: 19.06.2024).

“Impose in modo oppressivo il servizio statale e il dovere di corvée al suo popolo e lo trattò come se appartenesse alla classe inferiore.”³⁵

Per quanto riguarda Aššur-etil-ilāni, dagli ultimi anni del regno del padre Assurbanipal fino al successore e fratello Sîn-šarra-iškun, vi è un periodo di notevole scarsità di fonti probabilmente causato da una guerra di successione. Dopo la morte di Sîn-šarra-iškun nella presa di Ninive da parte degli eserciti congiunti di Medi e Babilonesi, ad Aššur-uballiṭ II, ormai rifugiato a Ḫarrān e successivamente in fuga, non rimaneva molto tempo o risorse per lasciarci in eredità consistenti iscrizioni celebrative.³⁶

Tutte le espressioni in cui si declinano le formule di invocazione alle personalità divine all'interno dei 110 passi presi in esame rappresentano una diversa sfumatura di come la religiosità mesopotamica era stata ereditata dall'Assiria imperiale e codificata nella sua retorica di corte. Il campionamento fatto non può certo esaurire l'intero spettro di modalità con cui la religiosità assira si concretizzava nella corte, possiamo semplicemente limitarci a ricostruire le tendenze retoriche e comparare i temi e motivi presenti in queste fonti con quella che gli storici del Vicino Oriente antico e gli storici delle religioni hanno ricostruito come la figura di Enki/Ea nella religione mesopotamica. Le iscrizioni reali sono ovviamente formulate e realizzate da scribi e artigiani, funzionari di palazzo specializzati nel fissare su ogni genere di supporto i segni delle imprese o della devozione dei sovrani, fossero steli, statue, lastre di pietra parietali dei palazzi o anche il vasellame di corte. Essi operavano come il “braccio dotato di stilo” del sovrano, ne erano la personificazione. Il presente lavoro valuterà quindi la ricezione della figura di Ea da parte non solo del singolo sovrano reggente, ma di tutta la cultura della corte imperiale assira dei sovrani citati. Fino a che punto la conservazione o l'innovazione all'interno delle formule di invocazione sia indice di una precisa scelta del sovrano è difficile da asserire. Certamente lo scriba reale non poteva ignorare una divinità o un tema particolarmente cari al sovrano, anche se si trattasse di una cura dimostrata solo nella circostanza in cui veniva compiuta l'iscrizione. Le iscrizioni reali erano rivolte certamente all'élite colta che frequentava i luoghi in cui erano incise, ma erano rivolte anche e, in certi casi, soprattutto alle divinità. Questo non solo nei casi in cui si invocava la buona disposizione delle divinità o si declamava il loro favore nei confronti del sovrano, ma anche per dimostrare agli dèi, ovvero coloro da cui

³⁵ Sargon II, RINAP 2, testo 89 - “Aššur Charter” (K 01349), scritto su una tavoletta d'argilla da Kuyunjik (Ninive), righe 32-33.

³⁶ Liverani, 2011, pp. 757-760.

veniva concessa la legittimità del comando, che il monarca stava assolvendo i propri compiti in maniera eccellente e conforme ai piani divini.³⁷

3. Gli aspetti della figura divina di Enki/Ea nella retorica della corte neoassira

Del nutrito spettro di formule con il quale gli scribi di corte qualificavano i propri sovrani per articolare la propaganda e dimostrare la loro devozione abbiamo qui a nostra disposizione diversi esempi. Prima di osservare la complessità o la regolarità con cui venivano costruite preghiere ed invocazioni ordinarie o straordinarie, mi sembra adeguato partire dal centro nevralgico di qualsiasi preghiera: il nome del dio. Dove e come il nome del dio Ea viene invocato all'interno delle iscrizioni riportate nell'Appendice e quali titoli ne arricchiscono la figura.

3.1. Il dio Ea nelle liste divine neoassire

Trattando dell'invocazione di più nomi di divinità in elenco all'interno delle iscrizioni reali, per prima cosa dobbiamo ricordare che un ruolo fondamentale lo ha l'ordine con cui i nomi divini sono enumerati. L'ordine di elencazione esprime come la gerarchia divina fosse percepita dalla cultura a cui lo scriba apparteneva. Vi è un ordine consolidato nella tradizione mesopotamica, a cui di norma gli scribi fanno riferimento, nel quale il dio Enki/Ea compare tra le prime posizioni di solito come terzo nella triade classica degli dèi alla sommità del pantheon sumero-accadico: Anu, Enlil ed Ea (non tenendo conto del contributo assiro, il quale pone il dio nazionale Aššur come supremo e quindi antecedente anche a questa triade). Nonostante la formula consolidata consista nel porre l'invocazione del nome di Enlil prima di quello di Enki/Ea, compaiono casi nelle iscrizioni reali dei sovrani neoassiri qui analizzate in cui il nome di Ea viene elencato prima di quello del divino fratello (si veda in appendice **Sennacherib, RINAP 3, testo n. 1023, righe 1-14**), si tratta di un elenco di divinità a cui segue un titolo ciascuna. Può sembrare che iscrizioni così semplici e ripetitive siano completamente esaurite da un formulario retorico fisso, ma con diverse versioni della stessa iscrizione possiamo affermare che anche i minimi rimaneggiamenti ai testi compiuti dagli scribi di corte si basano su una curata censura. Una censura che aggiunge e sottrae il più utile al messaggio ideologico

³⁷ Mander, 2009, pp. 56-62.

fino alla completa cancellazione o riscrittura di episodi passati tipica di un regime.³⁸ Per esempio il trionfo della città di Akkad durante l'Impero sargonide significò l'esaltazione della dea Ištar, patrona di Kiš e della Dinastia sargonide stessa ovviamente, ma nel periodo successivo alla caduta del dominio della dinastia sulla Mesopotamia meridionale la dea venne sminuita dai miti trasmessi nel segmento finale del III millennio.³⁹

Purtroppo il passo dell'iscrizione di Sennacherib è troppo lacunoso per poter ipotizzare a cosa si riferisse l'iscrizione regale, ma la sua sola esistenza è una testimonianza forse del prestigio che Ea aveva acquisito come padre di Marduk. Il dio Marduk eredita dal padre la sapienza e il controllo delle arti magiche, mentre da Enlil la corona e quindi la legittimità a regnare.⁴⁰ Questa doppia eredità è tuttavia ambigua, poiché l'elezione di un successore al sovrano è ormai una dinamica di successione abbandonata fin dai tempi della dinastia amorrea di Babilonia e per secoli si è consolidata la successione dinastica per parentela. La legittimità è sempre concessa dall'alto della sfera divina, ciò nondimeno, sarebbe possibile ipotizzare che uno dei risultati dell'operazione di accentramento della figura di Marduk quale dio regnante sia stato lo sminuimento della figura di Enlil anche in quanto concessore della legittimità sovrana? Dopotutto se dalla linea paterna viene l'eredità principale allora il lascito maggiore di Marduk verrebbe da Ea ed Enlil sarebbe ridotto a formale predecessore. Ma rari casi come questo non possono sostenere che la figura divina riconosciuta come sovrana degli dèi in modo incontrastato per almeno un millennio abbia davvero perso così tanto prestigio. Nonostante la sovranità su tutti gli dèi abbia subito per secoli una spinta verso altre figure e che il dio Ea sia stato recuperato con ruoli importanti nella teologia babilonese, dallo spoglio effettuato sul *corpus*, il nome di Enlil viene citato quasi il doppio delle volte di quello di Ea nelle iscrizioni reali assire e questo nome è ancora sinonimo di regalità e legittimità al comando.⁴¹

3.2. Il signore delle conoscenze

Passando, invece, agli epiteti e titoli che vengono assegnati al dio Ea, possiamo constatare che godiamo di un'abbondante varietà di qualifiche. Il titolo che con maggiore ricorrenza viene attribuito al dio Enki/Ea è "il saggio"(in **Sennacherib, RINAP 3, testo n. 1023**) o "il signore della sapienza"(in **Tiglatpileser III, RINAP 1, testi n. 35 e 37**; in **Sargon II, RINAP 2, testo**

³⁸ Liverani, 2011, pp. 718-722.

³⁹ Mander, 2009, p. 45.

⁴⁰ Bottéro, 1961, pp. 47-49; Foster in Hinnells, 2007, pp. 175-178.

⁴¹ RINAP, <https://oracc.museum.upenn.edu/rinap/corpus/> (data ultimo accesso: 19.06.2024).

n. 17 e in **Esarhaddon, RINAP 4, testi n. 48 e 98**), o ancora “il saggio principe degli dèi”(in **Tiglatpileser III, RINAP 1, testo n. 47**). La sapienza è anche il dono per cui più spesso il dio viene citato. Non sorprende che nelle iscrizioni reali prese in esame sia preponderante la rivendicazione di questo dono come già ottenuto dal sovrano, alla nascita o prima dell’incoronazione, piuttosto che una preghiera. Una preghiera comunicerebbe implicitamente che il monarca sia, al presente, sprovvisto di tale dono. Spesso, quindi, la sapienza del dio Ea fa parte della titolazione regia come possiamo vedere in un’iscrizione di **Sîn-šarra-iškun**:

“Colui (Sîn-šarra-iškun) che comprende la ragione, che ha imparato la deliberazione; colui al quale il dio Ea, ..., insegnò la sua sapienza; pio sovrano, capace governatore, vero pastore, eccelso vicereggente,” (**Sîn-šarra-iškun, RINAP 5, testo n. 2**).

Tuttavia tra le fonti in nostro possesso riscontriamo anche il secondo caso: nel testo n. 17 di **Sargon II** è presente una preghiera diretta al dio Ea affinché conceda i suoi doni al sovrano che ha costruito per lui uno spazio nel tempio:

“O dio Ninšiku (Ea), signore della sapienza che foggia assolutamente ogni cosa, [...] Determina come suo (di Sargon II) destino un’ampia intelligenza e una larga comprensione. Porta a compimento le sue imprese affinché possa realizzare il suo desiderio.” (**Sargon II, RINAP 2, testo n. 17**).

La saggezza con cui maneggiare lo scettro del comando è una virtù centrale nel compito del governo di un popolo, seconda solo alla forza con cui lo si regge e alla legittimità per cui questo è assegnato. Questi aspetti sono rappresentati dal patrocinio nei confronti del sovrano da parte degli dèi Aššur, Anu ed Enlil (Marduk nel culto babilonese), per la legittimità, e Aššur, Ninurta, Ištar e i Sebetti per la forza militare con cui la legittimità è pienamente dimostrata attraverso il valore ordalico delle imprese militari. Il titolo di dio saggio e dispensatore di tutte le conoscenze è il carattere fondamentale della figura di Enki/Ea e non essendo stato sottoposto ad alcuna sostanziale modifica nel corso dei secoli è il tratto che meglio si è conservato. Queste conoscenze, diverse dai poteri divini (i *Me* citati nell’introduzione), sono già ben concepite come doni del dio Enki/Ea sin dal periodo Protodinastico III (2600-2350): ne troviamo traccia nella “Stele degli avvoltoi” del re Eannatum di Lagaš ove vengono chiamate *ḡéštu*. Nella stele il dio Enki distribuisce i *ḡéštu* direttamente al re come dono e strumento indispensabile al sovrano per ben governare. La traduzione diretta di questo lemma sumero sarebbe “orecchio”, *uznu* in accadico. Per una civiltà ancora principalmente basata sulla trasmissione orale delle informazioni e delle tecniche un’estensione del significato di “orecchio” sarebbe la “capacità di ascoltare” e imparare e quindi “conoscere”. Per i Sumeri l’orecchio era la sede della conoscenza. Il lemma *ḡéštu*, tuttavia, si trova anche con il significato di “capacità” o “abilità” legato al significato precedente. Il concetto che porta risulterebbe così essere: “conoscere” le

parole di saggezza che il dio Enki/Ea affida agli uomini e “sviluppare l’abilità”, la conoscenza pratica, necessaria a compiere un’operazione in modo appropriato.⁴² Tra le sapienze concesse dal dio, oltre alle capacità di governo e alle magie di esorcismo e purificazione, ci sono certamente anche competenze di tipo ingegneristico, ma anche capacità che riguardavano la costituzione fisica degli esseri umani. In un’iscrizione di Sargon II abbiamo l’occasione di vedere un esempio per entrambe in quanto il sovrano rivendica di aver ricevuto dal dio la facoltà di attraversare un terreno difficile per il suo esercito:

“Con l’intelligenza e l’ampia comprensione che il dio Ea e la dea Bēlet-ilī avevano decretato per me e poiché mi avevano fatto muovere (lett.: “aprire le gambe”) per sopraffare la terra del mio nemico, feci trasportare dalla mia avanguardia robuste assi di rame; quindi, tagliavano le alte rupi di montagna come se fossero calcare e quindi miglioravano il percorso.” (**Sargon II, RINAP 2, testo n. 65, righe 18-30**).

La concessione della sapienza del dio Enki/Ea ci introduce alla sua figura come archetipo e sintesi di quella parte di corte reale costituita dai consiglieri, dai sacerdoti ed esorcisti che compiono i riti necessari affinché sia ben mantenuto il ruolo del sovrano come mediatore tra la sfera divina e quella umana. Questo significa perfetta esecuzione dei riti che concernono tutte le operazioni regali sia interne al palazzo e rivolte alla corte che esterne e rivolte alla popolazione. Nella tradizione sumerica la funzione di sacerdote addetto ai riti di purificazione ha un precedente mitico in una figura legata al dio Enki; chiamata *abgal* in sumerico e *apkallu* in accadico. Gli *apkallu* o Sette Saggi (nonostante il numero differisca in alcune fonti) sono descritti nell’opera *Babiloniaca* di Berosso e menzionati nella *Lista dei Re e Saggi di Uruk* (oltre che citati in alcuni miti) come creature antropomorfe in parte rassomiglianti a carpe. Essi sono stati creati da Ea nell’*apsû*, l’Abisso o Oceano delle acque dolci e della Sapienza primordiali, con lo scopo di governare le città sumeriche antediluviane e rappresentare un modello esemplare per gli esseri umani, per questo il loro creatore li ha dotati di una sapienza sovrumana. Finita la loro missione, si ritramutano completamente in carpe per ritornare al regno di Ea.⁴³ Jean Bottéro li considera una mitizzazione dei primi esperti delle varie tecniche e riti che si erano sviluppate agli albori della civiltà e che viaggiavano per le città sumere fino ai confini della Mesopotamia per diffondere i giusti metodi e le tecniche per compiere qualsiasi attività, fosse religiosa o manifatturiera.⁴⁴ La cultura della corte assira accoglie pienamente queste figure mitiche come modello, ma più che per qualificare i funzionari e gli esorcisti per aggiungere virtù di sapienza ai titoli del sovrano. L’*apkallu* citato nelle nostre fonti è il saggio Adapa, chiamato Oannes nel testo di Berosso, una figura ben nota per essere il protagonista

⁴² Espak, 2010, p. 20.

⁴³ Biga - Capomacchia, 2008, pp. 53-54; Black - Green, 1992, pp. 163-164; Leick, 1991, p. 151.

⁴⁴ Bottéro, 1992, pp. 247-249.

dell'omonimo mito in cui, pur commettendo degli errori, alla fine diviene emblema dell'essere umano limitato dalla mortalità per disegno divino.⁴⁵ Adapa, nella nostra selezione di iscrizioni reali viene citato due volte da Sennacherib e una da Esarhaddon. In tutte e tre le iscrizioni reali l'antico re saggio è citato dai sovrani affinché essi possano comparare ad esso la propria sapienza ricevuta in dono da Ea:

“Inoltre, il dio *Ninšiku* mi ha dato un'ampia comprensione pari a quella del saggio Adapa e mi ha dotato di un'ampia conoscenza.” (Sennacherib, RINAP 3, testo n. 43, righe 1-5b e testo n. 50, righe 1-7);

“Quanto a me, Esarhaddon, re d'Assiria, pio principe, al quale il principe, il dio *Ninšiku* (Ea), diede una saggezza pari a quella del saggio (*abgal*) Adapa [...]” (Esarhaddon, RINAP 4, testo n. 77, righe 40-62).

Adapa viene menzionato anche in altri testi, ad esempio, in un'iscrizione reale di Sargon II sempre con la stessa formula.⁴⁶ Notiamo che in questi due passi delle iscrizioni reali di Sennacherib ed Esarhaddon viene usato l'epiteto *Ninšiku*, tale nome ricorre ben tredici volte nel nostro campionamento (Sargon II, RINAP 2, testi n. 17, 46, 65; Sennacherib, RINAP 3, testi n. 17, 34, 42, due volte nel testo 43, 46, 49, 50 ed Esarhaddon, RINAP 4, testi n. 48 e 77). In queste iscrizioni oltre al riferimento al saggio Adapa pare non esserci una tematica specifica per cui questo epiteto sia stato scelto dagli scribi di corte. Essendo il significato dell'epiteto un rimando al carattere principesco del dio Enki/Ea potremmo ipotizzare che il suo uso in occasione della rievocazione del saggio Adapa voglia rimarcare il legame dell'imperatore con la sapienza che il dio Ea ha fatto ascendere dall'abisso. Come se il sovrano committente dell'iscrizione reale voglia mostrarsi appartenente ad una “dinastia della sapienza regale” iniziata sulla terra con il saggio re Adapa. Compare anche in due iscrizioni di Assurbanipal non presenti nella nostra raccolta. In queste, però, l'imperatore non compara meramente la propria saggezza, ma le abilità di scriba che, come sovrano, è il primo a vantare:

“Ho imparato l'arte del saggio Adapa, la conoscenza segreta e nascosta, tutte le arti degli scribi.”⁴⁷

Nel periodo neoassiro si è già affermata la fama di una divinità che sia “scriba degli dèi”, si tratta di Nabû. Il vocabolo accadico “*nabû*” significa “lo Splendente” o, secondo la traduzione di altri studiosi, “chiamare, annunciare, invocare”; altri pensano si tratti di un altro termine semitico, sempre di radice *nb*’ oppure *nb*, tuttavia dal significato ancora ignoto. L'origine del

⁴⁵ Dalley, 1989, pp. 182-188; Mander, 2009, pp. 120-121; Pettinato, 2013a, pp. 443-451.

⁴⁶ Sargon II, RINAP 2, testo n. 43 - “Khorsabad Cylinder Inscription”, su di un cilindro d'argilla da Khorsabad (Dūr-Sarrukēn), riga 38.

⁴⁷ Assurbanipal, RINAP 5, testo n. 15 - BM 128302 + BM 128311, su di un prisma d'argilla da Kuyunjik (Ninive), riga i 1' e testo n. 220 - “L[ondon]4 Inscription”, su di una tavoletta d'argilla da Kuyunjik (Ninive), riga i 13'.

dio è sconosciuta, si sa solamente che fosse il dio poliade di Borsippa, ove sorgeva il suo tempio principale, l'Ezida: "Tempio della Fedeltà" o "Tempio della Verità". Divenne così popolare tra i Babilonesi da essere adottato dal sacerdozio di Marduk e reso figlio del dio nazionale di Babilonia, vicino al quale era spesso nominato e con cui divideva titoli e gloria. Essendo dio degli scribi, della scrittura e della sapienza, a lui fu affidata la "Determinazione dei Destini", ufficio che prima di lui fu affidato a diverse divinità maggiori, tra le quali anche Enki/Ea che, come vedremo più avanti, ha conservato questo tratto. Sua sposa era Tašmētum, dall'accadico: "l'Intelligenza", rara astrazione divinizzata, data, con chiara simbologia, come paredra al dio sapiente. Oltre ad essa, gli furono associate come paredre anche la dea Nanāya e la dea Nisaba.⁴⁸ Nonostante Nabû fosse ben noto e riverito anche in Assiria sin dalla seconda metà del II millennio a.C., il suo ruolo di scriba/funzionario degli dèi non andò in conflitto con i compiti divini attribuiti ad Ea. Il saggio principe degli dèi non perdette le sue funzioni di scriba e visir per la fama di Nabû, di questo abbiamo testimonianza in almeno due fonti. La prima è una lettera diretta al dio Aššur da parte di Sargon II in cui il sovrano racconta la sua ottava campagna militare dove Ea opera esattamente come il funzionario addetto alla logistica militare:

"Nel mese di Du'ūzu (IV) - il mese che determina le questioni per l'umanità; il mese del potente, il figlio maggiore del dio Enlil, il più potente degli dèi, il dio Ninurta; e il mese in cui il signore della sapienza, il dio Ninšiku (Ea), aveva iscritto su un'antica tavoletta l'assemblea degli eserciti e l'allestimento di un accampamento militare - Partii dalla mia città reale Kalḫu e con impeto attraversai il fiume Zab Superiore mentre era in piena." (**Sargon II, RINAP 2, testo n. 65, righe 6-12**).

A riprova della coappartenenza e forse anche confusione dei compiti divini di Nabû ed Ea il secondo esempio a nostra disposizione è potente nella sua sinteticità. In un elenco di divinità e dei loro rispettivi titoli, il titolo che Esarhaddon decide di assegnare al dio Ea è:

"il saggio, l'erudito, colui che decreta il mio destino;" (**Esarhaddon, RINAP 4, testo n. 98, righe 1-33**).

È un esempio unico in quanto sia Esarhaddon che il successore Assurbanipal usano normalmente far scrivere nei loro testi che è l'insieme degli dèi maggiori a decretare i destini. Possiamo quindi ipotizzare che nel passo citato Esarhaddon evochi la funzione di Ea quale scriba che mette a verbale e ratifica i destini decretati dagli altri dèi maggiori insieme a lui in consiglio.

⁴⁸ Bottéro, 1961, p. 49; Foster in Hinnells, 2007, p. 178; Leick, 1991, pp. 123-124.

3.3. Il re dell'*apsû*

Tra i titoli che accompagnano il dio Enki/Ea sin dalle prime fonti sumeriche abbiamo anche: “re del Profondo” (**Sargon II, RINAP 2, testo n. 43**) o “re dell'*apsû*” (**Sennacherib, RINAP 3, testo n. 46** ed **Esarhaddon, RINAP 4, testo n. 18**) o ancora “re delle Acque Abissali” (**Assurbanipal, RINAP 5, testi n. 243 e 246**). La residenza mitica di Ea è parte fondamentale della sua figura e del suo culto, ma è da evidenziare che questa ha sì subito una mutazione fondamentale ad opera della riforma teologica babilonese di cui possiamo vedere gli effetti nel poema *Enūma eliš* (lett. “Quando in alto” più comunemente noto come *Poema babilonese della creazione*). Nel mito cosmogonico babilonese *apsû* è nientemeno che un’entità divina, una personificazione delle acque dolci che nasce dalle acque primordiali in coppia con Tiāmat, personificazione delle acque salate. Ciò che subisce questa entità è un’anticipazione di ciò che accadrà nello scontro tra Tiāmat e Marduk: Ea con l’arte dell’esorcismo sconfigge Apsû e da personaggio lo riduce ad elemento cosmologico, lo sottomette e lo trasforma nella sua abitazione riportando così l’innovazione del mito alla dottrina tradizionale.⁴⁹ Le occasioni in cui lo stesso titolo viene usato nel testo di Sargon II e nel secondo testo di Esarhaddon sono legate all’agenda edilizia dei sovrani per cui saranno ripresi nella seconda parte dell’analisi. Dal primo testo di Esarhaddon non possiamo evincere molto a causa dello stato lacunoso della fonte, probabilmente trattava similmente al secondo della ricostruzione dell’altare di Ea presente nell’Esagila. Il sovrano Sennacherib, invece, usa il titolo di Ea quale “re dell’abisso” in un’iscrizione incisa su di un colosso taurino antropocefalo ritrovato nel sito di Ninive. L’iscrizione narra:

“Le barche dei miei guerrieri raggiunsero la zona paludosa alla foce del fiume, dove il fiume Eufrate sfocia nel mare in tempesta. Mi fermai sulla riva del Mar Amaro di fronte a loro e feci compiere sacrifici puri per il dio Ea, re dell'*apsû*. Li ho gettati in mare con una barca d’oro, un pesce d’oro e un granchio d’oro, e poi ho fatto immediatamente passare le mie barche verso la terra della città di Nagītu. Sulla riva del mare in tempesta - che era inadatto e molto difficile che le navi attraccassero, che i cavalli scalassero e gli uomini vi mettessero piede.” (**Sennacherib, RINAP 3, testo n. 46, righe 76b-90**).

Il motivo per cui un tale titolo è usato in questo frangente potrebbe essere il rimarcare la qualità di Ea come signore delle acque della vita e alleato dell’umanità in opposizione alle acque di morte. Ea consegna i segreti della magia e degli esorcismi agli esseri umani non semplicemente perché è suo ruolo, ma soprattutto perché egli è tradizionalmente colui che cura la condizione umana, che sia per far sopravvivere gli esseri umani dal cataclisma del diluvio o per mantenerli nella loro condizione di mortali come racconta il mito di Adapa. Non, quindi, per amore delle

⁴⁹ Dalley, 1989, pp. 228-277; Pettinato, 2013a, pp. 164-235; Mander, 2009, pp. 116-118.

sue creature, ma allo stesso modo di come un artigiano si prende cura degli strumenti da lui creati affinché tutte le operazioni che debba compiere con essi siano condotte al meglio. La religiosità sumera che ha concepito e codificato i tratti fondamentali di Enki/Ea era molto pragmatica.⁵⁰ Assurbanipal usa il titolo di “re delle Acque Abissali” due volte nelle iscrizioni a nostra disposizione, la prima in occasione di un’invocazione di gratitudine da parte del dio Ea per la restaurazione di un suo altare da parte del re. La seconda invece è più particolare:

“Ma quanto a colui che... distrugge il mio oggetto iscritto, o ne cambia la posizione, possa il dio Ea, re delle Acque Abissali (*apsû*), parlare male di lui davanti al dio Bēl (Marduk) e alla dea Bēltīya (Šarpanītu) e fai sparire il suo nome e i suoi discendenti dalle terre!” (**Assurbanipal, RINAP 5, testo n. 243, righe 1’-3’**).

Si tratta di una formula di maledizione che troviamo in una forma leggermente diversa anche in un’altra iscrizione di Assurbanipal:

“Ma quanto a colui che cancella il mio nome iscritto, o distrugge la mia statua reale, o cambia la sua posizione e non la colloca con la propria immagine, possa il dio Ea, il signore glorificato, fissarlo con rabbia, rovesciare il suo trono regale, e togliergli la sovranità. Possa lui (Ea) far sparire il suo nome e i suoi discendenti dalle terre e non avere pietà di lui!” (**Assurbanipal, RINAP 5, testo n. 246, righe 82b-100**).

È alquanto insolito che la divinità da cui si invoca l’eventuale punizione sia il dio Ea, poiché questo ruolo è tradizionalmente affidato al dio Šamaš, il dio solare che nel suo ruolo di giudice degli affari divini amministra anche le punizioni.⁵¹ Ma è allo stesso tempo esplicito che il ruolo di Ea in questa maledizione è esattamente conforme a quello dello scriba e alto funzionario della corte divina. Infatti a lui è richiesto di denunciare il crimine commesso al figlio Marduk che, essendo divinità dal profilo più proattivo e qualificato sia come esorcista che, come guerriero, è mostrato come esecutore della maledizione.⁵² Ma oltre alla denuncia vi è anche una esplicita *damnatio memoriae* e sappiamo, come affermato precedentemente, che censurare e far perdere traccia di determinati soggetti dalle iscrizioni celebrative era un ufficio stabile degli scribi di corte. L’*apsû* è talvolta citato dall’imperatore Assurbanipal anche senza il coinvolgimento diretto del dio che vi risiede e regna, per esempio nella seguente iscrizione come richiamo all’abbondanza dei doni del sovrano:

“Davanti a lui ho offerto tori scelti e pregiati e pecore ingrassate. Gli ho portato davanti pesci e uccelli, l’abbondanza dell’*apsû*. Ho fatto scorrere... il miele e l’olio come un temporale. Come regali, gli ho fatto [...] grandi doni.” (**Assurbanipal, RINAP 5, testo n. 220, righe iii 12’-iii 26’**).

⁵⁰ Bottéro, 1992, pp. 241-242.

⁵¹ Bottéro, 1961, p. 45; Foster in Hinnells, 2007, p. 176.

⁵² Bottéro, 1961, pp. 47-49; Foster in Hinnells, 2007, pp. 175-178.

3.4. Colui che dà forma ad ogni cosa e rende belle le sue creature

Il fatto che Ea sia il dio artigiano inventore e creatore dell'essere umano e di molte altre creature non è un carattere che sfugge al suo lungo elenco di titoli in queste iscrizioni reali. In particolare in alcuni passaggi è sottolineata la sua attività di modellatore in cui dà forma alle creature (**Tiglatpileser III, RINAP 1, testo n. 35 e 37; Sargon II, RINAP 2, testo n. 46; in Esarhaddon, RINAP 4, testo n. 48 e Assurbanipal, RINAP 5, testo n. 113**) richiamando l'artigiano che modella l'argilla, presente nell'immaginario mesopotamico sin dal neolitico. Inoltre è importante evidenziare come in questi testi sia rimarcato che il dio Ea renda belle le cose a cui dà forma:

“il dio Ea, signore della saggezza, colui che forma tutto ciò che esiste e che rende belle le sue creature.”
(Tiglatpileser III, RINAP 1, testo n. 35, righe i 1-i 15).

Certamente, riprendendo la concezione pragmatica precedentemente accennata, uno strumento è bello se ben fatto e quindi se utile al suo scopo; quindi, “bello” nell’accezione di “di fattura eccellente” come ci possiamo aspettare si riferisca alle armi dei guerrieri di Sargon II questo passo:

“eroe esperto (Sargon II), a cui il dio *Nudimmud* (Ea) ha garantito una forza superiore e a coloro che sono dalla sua parte (il dio) ha reso belle le loro armi irresistibili.” **(Sargon II, RINAP 2, testo n. 73, righe 1-12).**

Tuttavia, non dobbiamo sottovalutare il lato squisitamente estetico a cui queste iscrizioni potrebbero far riferimento. Dopotutto, l'aspetto estetico di un monumento così come della stessa persona del sovrano stanno alla base della comunicazione politica, tanto più in una civiltà il cui tasso di alfabetizzazione è incredibilmente ridotto. In due passi di un'iscrizione di Assurbanipal viene detto esplicitamente che Ea modella l'aspetto fisico del sovrano affinché sia adatto al suo ruolo politico:

“il dio Ea e la dea Bēlet-ilī hanno abilmente modellato la mia forma affinché sia adatta alla regalità”
(Assurbanipal, RINAP 5, testo n. 220, righe i 1'-i 12').

“Nel mese di Ayyāru (II), il mese del dio Ea – il signore dell'umanità, colui che modella il fisico della mia regale maestà” **(Assurbanipal, RINAP 5, testo n. 2, righe i 1'-ii 9 e testo n. 220, righe ii 1'-ii 6').**

Anche nelle iscrizioni reali di Sîn-šarra-iškun è presente una formula molto simile:

“il dio Ea e la dea Bēlet-ilī mi crearono per il dominio sul mondo e resero la mia forma superiore a tutte...”
(Sîn-šarra-iškun, RINAP 5, testo n. 1 e 6, nel testo n. 19 la formula è simile ma l'unico dio ad essere menzionato è Ea).

Possiamo notare come nel testo n. 73 di Sargon II riportato in traduzione che il dio Ea è citato con l'epiteto *Nudimmud*. Nell'Introduzione abbiamo visto come tale epiteto specifica il ruolo di Ea quale creatore in senso in senso corporale, quindi “colui che genera”, eppure, nonostante l'epiteto ricorra dieci volte nelle nostre fonti (**Tiglatpileser III, RINAP 1, testo n. 47; Sargon II, RINAP 2, testi n. 1, 2, 73; Esarhaddon, RINAP 4, testi n. 48, 104, due volte nel testo 105, 116 e Assurbanipal, RINAP 5, testo n. 207**), neppure in un caso il suo uso è coordinato ad un'invocazione che riguardi il ruolo di Ea quale creatore o anche solo ideatore dei viventi. Gli unici casi in cui si avvicina una tale evenienza sono i testi n. 1 e 2 di Sargon II in cui Ea viene citato come il creatore dei minerali e il testo citato nel paragrafo precedente in cui il passo: “il dio *Nudimmud* (Ea) ha garantito una forza superiore e a coloro che sono dalla sua parte” potrebbe riferirsi, oltre che alle armi dei guerrieri, anche al loro fisico. Tutti gli altri testi in cui l'epiteto è citato hanno come tema la costruzione o riparazione di edifici. Si potrebbe pensare che l'epiteto sumerico abbia, col tempo, perso la sua valenza originale, ma già nei testi del sovrano Ur-Namma della III Dinastia di Ur il nome compare slegato dal suo ipotetico significato.⁵³ Si tratterebbe quindi di un epiteto dal valore arcaizzante che darebbe al testo un livello retoricamente più alto, forse tiene ancora in sé la valenza regale dell'essere il nome con il quale Enki viene nominato come primo sovrano antediluviano di Eridu nella *Lista Reale Sumerica*.⁵⁴

3.5. Colui che conferisce la corona ad Assurbanipal e prosperità al suo regno

Le iscrizioni reali di Assurbanipal, oltre ad essere le più numerose del nostro campione, sono quelle che dedicano più spazio al dio Ea. Su di una tavoletta d'argilla (K 08759 + Rm 0133 + Rm 0288) rinvenuta a Kuyunjik (Ninive) troviamo un lungo elenco di rari titoli:

“Ea ... il dio misericordioso, colui che tiene consiglio con il dio Šamaš, suo figlio [...] ..., il creatore, amato da dio e da dea, che riunisce presso di sé tutti gli uffici divini del più alto rango, ..., che conferisce lo scettro, il trono, le insegne *palû* e la corona del governo, ..., che vede nei cuori delle persone, che fa prosperare tutti gli insediamenti” (da **Assurbanipal, RINAP 5, testo n. 208, righe 11-15**).

È un caso unico, nella nostra raccolta di fonti, che ad Ea siano attribuite tutte queste potestà, così vicine all'ambito della regalità, ed è altrettanto notevole l'attribuzione al dio della capacità di vedere nei cuori delle persone. Potrebbe essere uno dei segnali che l'evoluzione della religiosità mesopotamica verso valori più individualistici e intimistici avvenuta durante la

⁵³ Espak, 2010, p. 54.

⁵⁴ Pettinato, 2013a, p. 103.

Babilonia Cassita⁵⁵ alla fine abbia raggiunto anche il cuore dello stato assiro. Oltre a questo avvicinamento alla sfera interiore umana è da notare che delle fonti a nostra disposizione solo in quelle di Assurbanipal viene assegnato al dio Ea un titolo della caratura di “il Signore dell’Umanità” (**Assurbanipal, RINAP 5, testi n. 2, 9, 11 e 220**). Titolatura che, oltre a rimarcare un legame privilegiato del dio con gli esseri umani, nella sua sinteticità si carica di un’autorevolezza che si accorda perfettamente a quanto già riportato.

Assurbanipal, oltre a essere l’unico sovrano che invoca il dio Ea per delle maledizioni come abbiamo visto nella parte “Il re dell’*apsû*”, è anche l’unico che invoca il dio Ea come colui “che allontana le sventure di quelli del cielo e degli inferi, che cancella presagi infausti” (**Assurbanipal, RINAP 5, testo n. 216, righe 9-16**). Il riferimento a “quelli del cielo e degli inferi” ad una prima lettura potrebbe sembrare che indichi le divinità che il dio Ea libera dalle sventure, ma essendo la preposizione semplice “di” e non “da” è esplicito che il testo indichi le sventure che vengono dagli spiriti o demoni che stanno nel cielo e negli inferi. Dietro il nome “demone”, che gli studiosi hanno assegnato ad una serie di entità sovrumane, sta un lungo elenco di esseri o forze poco omogeneo e non ben caratterizzato. Che siano fantasmi, malattie o addirittura eroi non vi è una chiara nomenclatura o classificazione per questo tipo di entità, la loro unica distinzione sta nella posizione di potere gerarchicamente inferiore agli dèi e superiore agli esseri umani.⁵⁶ Non dobbiamo stupirci della presenza di questi esseri che vengono mandati dalle sfere celesti, essendo talvolta forze che incarnano particolari eventi o dinamiche come il mal di testa esse possono essere al servizio delle divinità. Per gli dèi esse svolgono diversi compiti, talvolta tormentando, talvolta proteggendo l’umanità dalle altre forze/demoni avverse. Nella tradizione religiosa mesopotamica gli dèi non sono esattamente benevoli, essi detengono il supremo compito di mantenere l’equilibrio dell’universo e per far ciò possono servirsi anche di demoni che tormentano gli esseri umani. La teodicea conseguente a questa mentalità spesso attribuiva ai peccati degli uomini la ragione di tutte le sofferenze: colui che veniva colpito da una sventura aveva, anche inconsapevolmente, offeso la divinità o operato un disequilibrio nell’universo che gli dèi sanavano mandando i demoni ad affliggerlo. L’esorcismo consisteva quindi nell’invocare il perdono della divinità, tentare di sanare il disequilibrio o sviando l’operato del demone su altre entità. Altre volte la sofferenza era interpretata come l’intervento inappropriato di un demone fuori delle sue proprie mansioni e quindi gli dèi venivano invocati per mandare un demone benevolo che allontanasse e punisse il demone ribelle.⁵⁷ L’ufficio

⁵⁵ Liverani, 2011, pp. 525-531.

⁵⁶ Bottéro, 2001, pp. 63-64.

⁵⁷ Black - Green, 1992, p. 63; Bottéro, 1961, pp. 106-110; Leick, 1991, pp. 30-31.

divino di insegnare ed operare gli esorcismi rientra nei più tradizionali domini del dio Ea. La formula di Assurbanipal è quindi perfettamente ortodossa, nonostante, come abbiamo già visto, in questo periodo il titolo di esorcista sia stato ereditato dal dio Marduk, il che potrebbe essere il motivo della rarità di questa formula. Segnaliamo, inoltre, la presenza su diversi prismi d'argilla della medesima formula:

“Il dio Adad rilasciò le sue piogge e il dio Ea dischiuse le sue sorgenti. Il grano aveva nel solco un'altezza di cinque cubiti e una lunghezza delle spighe di grano di cinque sestì di cubito.” (**Assurbanipal, RINAP 5, testi n. 3, 4, 5, 7, 8, 10, 11, 101 e 186**).

Mentre un'altra variante su di un cilindro declama:

“il dio Adad fece durare a lungo la sua pioggia e il dio Ea le sue sorgenti per la sua terra, che cerca continuamente il suo popolo con prosperità e ricchezza, il cui popolo è tutto in uno stato di prosperità e i cui insediamenti si rallegrano” (**Assurbanipal, RINAP 5, testo n. 263**).

Si tratta di una formula che Assurbanipal usa per narrare l'evento della sua ascesa al trono come avvenuto sotto segni propizi che annunciano l'apertura di un periodo di potenza sì, ma soprattutto di benessere. Una lieve, quanto rilevante, sfumatura di cambiamento da una retorica regale di crescita dell'impero in senso espansivo ad una crescita in senso di sviluppo interno e consolidamento. Con la rinuncia da parte di Assurbanipal di investire altre risorse nella riconquista dei territori egiziani (663) inizia a svilupparsi, all'interno della corte assira, il pensiero che l'impero abbia raggiunto i suoi massimi confini e non fosse capace di mantenere saldamente il controllo di territori conquistati così lontano dal suo centro politico e direzionale. Questa iscrizione manifesta in modo propositivo questo cambio di rotta dell'ideologia imperiale.⁵⁸ Ma lo spazio più consistente lo troviamo nel già citato testo n. 246 di Assurbanipal ove le righe di testo cuneiforme interamente dedicate al dio Ea sono ben 45:

“Possa egli (Ea) rendere le fondamenta del mio trono regale sicure come una montagna! Possa egli rendere il mio regno saldo come i cieli e gli inferi! Inoltre, per quanto riguarda Šamaš-šuma-ukīn, re di Babilonia, il mio fratello prediletto, che i suoi giorni siano lunghi e possa essere pienamente soddisfatto della sua buona sorte! Se in qualsiasi momento nel futuro, durante i giorni del regno di qualche futuro sovrano, quest'opera dovesse cadere in rovina, possa quel sovrano riparare il suo stato fatiscente! Possa egli guardare la mia immagine reale, ungerla con olio, offrire un sacrificio e collocare la mia immagine con la sua stessa immagine! Allora il dio Ea ascolterà le sue preghiere.” (**Assurbanipal, RINAP 5, testo n. 246, righe 76b-81b**).

In questa iscrizione la figura di Ea viene addirittura caricata del valore di un protettore o, meglio, un garante diretto della stabilità del regno. Ma perché al re delle Acque Abissali viene attribuito tutto questo protagonismo proprio da questo imperatore? Dobbiamo rammentare che

⁵⁸ Liverani, 2011, pp. 694-695.

Assurbanipal è un sovrano noto per essere il monarca che preferì concentrare la sua attività nell'accentuazione del carattere autocratico del potere regio e nella sua personale formazione scribale. Quest'ultimo aspetto largamente testimoniato dall'aver egli promosso la costituzione di una delle più grandi biblioteche di tavolette mesopotamiche di tutta la storia del Vicino Oriente antico, ad oggi la più antica biblioteca di cui si abbia notizia. Può essere allora che la figura di Ea fosse un riferimento importante per l'ideologia dell'imperatore. Può essere che questa divinità, dai caratteri più sapienziali e meno bellicosi rispetto ad Aššur, fosse utile, nel quadro dell'ideologia reale e del discorso politico del tempo, a rappresentare i valori a cui Assurbanipal era più legato o che teneva di più a comunicare verso l'esterno.

4. Invocazione di Enki/Ea in favore del programma edilizio reale

Non deve stupirci che molto dello spazio delle nostre fonti sia dedicato all'ambito edilizio, dopotutto si tratta di una delle questioni fondamentali, per alcuni la questione, che hanno portato alla formazione delle prime strutture stabili di organizzazione di una società urbana. Inoltre, l'agenda edilizia di un sovrano non era solamente, seppur molto importante, questione di gestione infrastrutturale. Un sovrano poteva compiere grandi imprese militari, ma senza una stele, una statua o il muro di un palazzo su cui immortalare il ricordo sarebbe stato solo un altro nome su di una lista reale per pochi e, per molti, condannato all'oblio. In questa seconda parte vedremo più da vicino come Ea conceda saggezza e sapienza non come generiche capacità di buon senso di conduzione della vita, ma come istruzioni appropriate per condurre a buon termine operazioni fondamentali per la sopravvivenza e prosperità del regno. La conoscenza di Ea è sempre una conoscenza pratica, le abilità che concede sono capacità manuali, e queste conoscenze sono sempre conoscenze religiose, e istruzioni per condurre i rituali in modo appropriato.⁵⁹

4.1. Con la conoscenza che Ea mi concesse, costruii...

Arrivati a questo punto, dopo i molti esempi di come il dio Ea conceda in dono al sovrano le conoscenze necessarie per svolgere le più diverse attività ci aspetteremmo che i testi in cui viene declamata l'opera edile del sovrano il dio Ea sia citato come fonte delle capacità

⁵⁹ Bottéro, 1992, pp. 239-250.

necessarie alla costruzione, eppure di questo abbiamo solo tre esempi. Il primo di questi proviene da un'iscrizione del primo sovrano, in ordine cronologico, delle nostre fonti:

“Con l'acuta comprensione e l'ampia conoscenza che il saggio degli dèi, il principe, il dio Nudimmud (Ea), mi concesse, costruii a Kalḫu un palazzo di cedro, ... per la mia residenza signorile e un *bīt ḫilāni*, una replica di un palazzo della terra di Ḫatti (Siria-Palestina), per il mio piacere.” (**Tiglatpileser III, RINAP 1, testo n. 47, righe r 17' - r 20'**).

Un *bīt-ḫilāni* (lett. “Casa dei pilastri” in accadico) è un palazzo dallo stile architettonico divenuto famoso tra il X e il IX secolo a.C. nella Siria del nord, dove erano presenti i Regni neo-hittiti prima della loro sottomissione all'Impero assiro. L'architettura del *bīt-ḫilāni* era caratterizzata da un ingresso porticato, solitamente con una o tre colonne, che fornivano l'accesso al lato lungo di una stanza centrale rettangolare. Era spesso presente una scala su un lato del portico e le basi delle colonne erano talvolta riccamente scolpite. Le basi dei muri erano spesso rivestite con grandi lastre riccamente scolpite con temi mitologici o scene che rappresentavano le conquiste della dinastia proprietaria.⁶⁰ Il palazzo *bīt ḫilāni* è menzionato anche in alcune iscrizioni di Sargon II (**Sargon II, RINAP 2, testo n. 8, righe 32b-36, testo n. 9, righe 49b-69, testi n. 41 e 43**). In qualsiasi ricerca di ogni argomento di cui si tratti è certamente più agevole tentare di spiegare la presenza di un elemento che non la sua assenza, dunque, il perché questa formula non venga ripresa dai successori di Tiglatpileser è difficile ipotizzarlo. Forse, con l'avanzare del prospero periodo di potenza in cui l'impero assiro si afferma, le iscrizioni commemorative dell'agenda edilizia reale aumentano di numero a tal punto che il dono del dio Ea di cui parla Tiglatpileser diviene scontato. Potrebbe essere sottinteso a tutte le titolazioni in cui il sovrano rivendica che gli dèi abbiano a lui concesso le capacità di governare. Il secondo e terzo esempio apriranno la sezione: “La Fortezza di Sargon”.

4.2. I destini dei minerali

La prima citazione del dio Ea in un'iscrizione reale di Sargon II riguarda un ambito mai affrontato precedentemente, ovvero la creazione dei minerali utili all'ambito edilizio ad opera del re che crea:

“sui monti Laris'u, Šuruman, e... fu prodotta la creazione del dio Nudimmud (Ea), rame splendente; sui monti Tušanira, ...-durini ed Elikudurini si produceva il ferro; la parte del Monte Lammun che si trova tra il Monte U... e il Monte ... produceva piombo, che ne sbianca lo stato sporco; la parte del Monte Lammun che si trova di fronte... produceva alabastro puro; il Monte Ammun, una montagna che si trova di fronte... ha prodotto la scelta (pietra) *BAR.GÙN.GÙN.NU*, adatta alla regalità e bianca come il pallido lapislazzuli [...]; e il Monte

⁶⁰ Akkermans - Schwartz, 2003, p. 368.

Ba'il-šapūna, una grande montagna, produceva allo stesso tempo il rame.” (**Sargon II, RINAP 2, testi n. 1 e 2**).

Questo ci dà l'occasione di approfondire il legame di Enki/Ea con la cosmologia sumero-accadica, poiché il dio non era solo re delle Acque Abissali da cui scaturiva la vita, ma anche e più generalmente “signore di ciò che sta sotto” e aveva quindi autorità su tutta la sfera ctonia.⁶¹ Tale ampio dominio d'influenza lo poneva come colui che aveva creato e inserito i minerali nelle montagne affinché il sovrano li trovasse e li usasse per costruire e abbellire i palazzi e i templi. Nella prospettiva dell'ideologia reale presente in Mesopotamia sin dall'epoca sumerica il centro politico e topografico di un regno ha il mandato divino, indissolubilmente legato alla regalità, di conquistare la periferia del mondo per espandere la legittima regalità e concentrare nel suo centro tutte le risorse della periferia. Questo doppio movimento espansivo, dell'autorità legittimata dagli dèi, e centripeto, delle risorse delle periferie dell'impero, era agli occhi dei Sumeri così come anche dei Babilonesi e degli Assiri la modalità con cui il potere temporale partecipava e completava l'azione di creazione e organizzazione del cosmo. Lo vediamo più esplicitamente in quest'iscrizione di Esarhaddon:

“Per quanto riguarda l'oro rosso, un minerale della sua montagna che nessuno aveva ancora fuso in un'opera d'arte, e innumerevoli pietre preziose, che non hanno ancora visto la luce del giorno, la creazione delle montagne dove il dio Ea decretò grandemente il loro destino sia lo splendore per le opere d'arte della regalità, le ho fatte grandemente preparare e consegnare alle loro pure mani di artigiani per i santuari dei grandi dèi, miei signori, e per l'ornamento della loro divinità.” (**Esarhaddon, RINAP 4, testo n. 48, righe 82b-86**).

Ea creando e collocando questi minerali, metalli e gemme preziosi nelle montagne, ne decreta il destino perché li prepara all'azione di perfezionamento del cosmo che è compito del re; il sovrano ha il compito di trovarli, estrarli ed usarli per abbellire il cosmo.

4.3. La Fortezza di Sargon

La città di Dūr-Šarrukēn (dall'accadico “Fortezza di Sargon” lett. “Muro di Sargon”) fu ritrovata nel 1843 da Paul Émile Botta e, con essa, venne portata alla luce una gran quantità di iscrizioni reali di diverso tipo e vettore materiale in vari luoghi della città, alcune incise sulle pareti e altre sulle porte di templi e nel palazzo reale. Queste iscrizioni non hanno solo valore celebrativo e memorialistico ma anche propiziatorio, ad esempio sulle porte sono state ritrovate preghiere al dio Aššur affinché fosse garante della durata della città fino a giorni lontani. In

⁶¹ Leick, 1991, p. 40.

questi testi, il dio nazionale è descritto come colui che deve mandare gli spiriti tutelari affinché proteggano il luogo e il sovrano che vive in esso. Infine, deve benedire tutti i cittadini in modo che possano vivere gioiosi, in buona salute e benessere. Qui sono state trovate le colossali statue dei famosi *lamassu*, tori androcefali rappresentazione di un tipo di demoni protettori che, nell'evidenza dell'architettura palatina, sono posti a guardia delle porte della città e del palazzo di Sargon. Tra le zampe di questi demoni benigni vi è un'iscrizione che narra delle principali imprese del sovrano e della fondazione della nuova capitale. Parte di questa iscrizione è riportata nell'Appendice (**Sargon II, RINAP 2, testo n. 9**). Il sovrano fece costruire in Dūr-Šarrukēn molti templi e tra cui un tempio dedicato a Nabû. La città era dotata di sette porte ciascuna delle quali era consacrata ad una divinità maggiore del pantheon assiro.⁶²

Su di un cilindro prismatico ritrovato a Khorsabad (sito odierno di Dūr-Šarrukēin) il monarca Sargon II fa immortalare il racconto di come sia sorto in lui il progetto di una nuova capitale per il suo impero:

“Per quanto riguarda la città Maganubba, che è situata come una torre ai piedi del Monte Mušri, una montagna che si erge sopra la sorgente e alla periferia di Ninive, nessuno dei trecentocinquanta sovrani precedenti che avevano esercitato la regalità sull'Assiria prima del mio tempo e avevano governato i sudditi del dio Enlil avevano notato il suo sito o erano venuti a sapere come renderlo abitabile; né nessuno aveva ordinato di scavare un canale per essa. Con la mia vasta conoscenza che fu abbondantemente dotata di comprensione e piena di intelligenza per comando del divino “Re del Profondo (*apsû*)” (Ea), il signore della sapienza, e con la mia vasta intelligenza che la dea Ninmenanna, la creatrice di gli dèi, l'avevano resa più grande di quella dei re, miei antenati, progettavo seriamente giorno e notte come fondare quella città e come erigervi un grande santuario - una cella per i grandi dèi - e sontuose sale che fossero la mia dimora signorile; ne ho ordinato la costruzione.” (**Sargon II, RINAP 2, testo n. 43, righe 44-49**).

Il sovrano afferma di aver trovato un sito particolarmente favorevole alla costruzione di una grande città, il sito è già occupato dalla città di Maganubba, città che però non sfrutta appieno le qualità del sito visto che nessun sovrano l'aveva dotata di un canale prima. La rivendicazione del dono di sapienza da parte del dio Ea avviene con la formula che abbiamo già visto nel testo n. 47 di Tiglatpileser, tuttavia, qui il dio non viene nominato con il suo eponimo di creatore *Nudimmud*, ma con il titolo di “Re del Profondo”. Il motivo di questa scelta è probabilmente riconducibile al fatto che Sargon II ha intenzione di scavare un nuovo canale, un'azione che implica il coinvolgimento del dominio di Enki/Ea in due modalità: l'invasione del mondo ctonio tramite l'operazione di scavo e la deviazione delle acque dolci. Entrambe non causano l'ira del dio perché, come abbiamo visto, l'operato del monarca è volto a completare la creazione iniziata dagli esseri divini. Nonostante questo, l'azione rimane pericolosa in quanto invasione

⁶² Biga - Capomacchia, 2008, pp. 390-391.

di una sfera cosmica diversa da quella assegnata ai mortali e può suscitare la reazione di entità divine avverse. In questo frangente, il dio Ea offre rimedio tramite la pratica degli esorcismi da lui insegnata e tramandata nel tempo dai sacerdoti, ne abbiamo un esempio in due iscrizioni di Sennacherib:

“Per aprire quel canale mandai un esorcista, un cantore di lamenti e... Corniola, lapislazzuli, pietra *muššāru*, pietra *hulālu*, pietre *pappardilû*, pietre preziose, tartarughe e testuggini le cui sembianze sono fuse in argento e oro, aromi e olio pregiato, diedi in dono al dio Ea, signore delle acque sotterranee, delle cisterne e ..., e al dio Enbilulu, ispettore dei canali, e al dio En'e'imdu, signore delle dighe e dei canali.” (Sennacherib, RINAP 3, testo n. 155, righe r 1'-r 12' e testo n. 223, righe 23b-29).

Il sovrano, sebbene il dio non sia contrariato dalla costruzione del canale, offre comunque doni al re del Profondo, e agli dèi minori suoi servitori, per ringraziarlo dell'accoglienza nel suo dominio proprio come farebbe un sovrano di rango inferiore in visita da uno di rango superiore. Alcune iscrizioni su lastre parietali appartenenti al palazzo di Dūr-Šarrukēn ci elencano le divinità che prenderanno posto negli altari e piedistalli che Sargon ha fatto preparare per loro nei templi della nuova città: “Gli dei Ea, Sîn, Šamaš, Nabû, Adad, Ninurta e le loro grandi spose che nacquero debitamente all'interno di Eḫursaggalkurkurra (“Casa, la Grande Montagna delle Terre”), la montagna degli inferi, presero volentieri residenza in splendidi santuari ed altari costruiti ad arte all'interno della città Dūr-Šarrukēn.” (Sargon II, RINAP 2, testo n. 2, righe 467b-471). Questo motivo sarà necessariamente ripreso in molte altre iscrizioni di Sargon, essendo molte delle sue epigrafi a nostra disposizione provenienti dalla sua nuova città, che replicano il medesimo contenuto con qualche variante. I testi n. 7, 84, 85 e 111 sono equivalenti al testo n. 2, mentre i testi n. 8, 9 righe 49b-69, 41 righe 17-28, 43 righe 61-64, e 44 hanno una versione più sintetica che non cita la nascita degli dèi all'interno del tempio Eḫursaggalkurkurra. I testi n. 45 e 48 riprendono la formula leggermente modificata specificando che:

“Ho fatto realizzare abilmente le immagini delle loro grandi maestà divine e le ho installate sui loro piedistalli eterni.” (Sargon II, RINAP 2, testo n. 45 e 48).

Il testo n. 46, molto simile a questi due ultimi, attribuisce la creazione delle immagini divine direttamente al dio *Ninšiku*. Dell'Eḫursaggalkurkurra sappiamo essere una parte templare dell'Ešarra grazie ad un'iscrizione di Sennacherib:

“A quel tempo, per quanto riguarda Eḫursaggalkurkurra, che si trova all'interno di Ešarra, il santuario del dio Aššur [...]” (Sennacherib, RINAP 3, testo 166, riga 8b).

Ma della nascita degli dèi in questa sezione templare parleremo nella prossima sezione. Dai testi menzionati notiamo che la prima divinità ad essere elencata è Ea, ma questo più che farci

pensare ad una sua improvvisa preminenza, come argomentato all'inizio della prima parte dell'analisi, ci fa notare l'assenza di alcune divinità principali maggiori che pare non abbiano posto nella nuova capitale di Sargon: Aššur, Anu, Enlil, e Ištar. In particolare l'assenza delle due principali divinità assire: Aššur e Ištar, in questo elenco è probabilmente segno dell'azione politica di Sargon tesa ad escludere il clero delle due principali città assire: Assur e Ninive, dall'instaurazione della sua nuova capitale e quindi dalle sue future attività di governo. È paradossale, se non ironico, pensare che in un'operazione di esclusione del clero il primo ad essere nominato tra le divinità accolte è proprio Ea, il dio sacerdote per eccellenza. Tuttavia, per noi auditori così lontani dai riferimenti culturali di un'epoca da cui siamo divisi da millenni, ipotizzare addirittura la presenza di sarcasmo, o anche solo scherno, all'interno di queste iscrizioni è davvero troppo temerario.

4.4. La “nascita degli dèi” nel tempio

Abbiamo visto nelle iscrizioni reali di Sargon II che gli dèi per cui il sovrano prepara gli altari nella nuova capitale sono nati dentro l'Eḫursaggalkurkurra, ovvero una sezione templare dell'Ešarra. Le iscrizioni si riferiscono, ovviamente, alla scultura delle statue degli dèi e a tutti i riti ad essa connessi compiuti nella parte del tempio specificamente dedicata. Sargon non è l'unico re neoassiro che menziona questa sacra operazione e abbiamo notevoli dettagli aggiuntivi dalle iscrizioni di Esarhaddon ed Assurbanipal.

Il testo n. 48 di Esarhaddon, alle righe 87-90 afferma che gli dèi “nacquero veramente” nell'Ešarra, “tempio del loro progenitore” e il testo n. 60 alle righe 33b'-41' parla del tempio come del “luogo della creazione degli dèi”. Infine, un altro riferimento all'Eḫursaggalkurkurra lo abbiamo in un testo che esplicita il coinvolgimento della volontà divina nel processo:

“Il dio Bēl e la dea Bēltīya, gli amanti divini, furono creati all'interno della città di Aššur per loro stesso comando e nacquero veramente nell'Eḫursaggalkurkura. Le divinità Bēlet-Bābili, Mandānu ed Ea furono realizzate nella città di Aššur, luogo della creazione degli dèi, e io completai le loro figure.” (**Esarhaddon, RINAP 4, testo n. 1020**).

Ma altri testi ci introducono ad un particolare passaggio della creazione di queste statue particolarmente legato al dio Ea (**Esarhaddon, RINAP 4, testi n. 52, 60, 1001, 1002, 1015 e 2010; Assurbanipal, RINAP 5, testo n. 220, righe iii 12'-iii 26'**). Si tratta del lavaggio delle statue, un rito che recupera l'acqua come mezzo fondamentale per la purificazione, ma anche per l'induzione della vita nelle statue degli dèi. Essi, dopo aver ricevuto tali trattamenti, entrano nella statua in tutta la loro potenza divina e il minerale da cui è stata tratta la scultura passa da

essere considerata roccia inerme a essere omaggiata e riverita in quanto presenza reale della divinità.⁶³

“Gli dèi Ea e Asalluḫi, con la loro esaltata saggezza, aprirono le loro bocche con i riti del “lavaggio della bocca” e dell’“apertura della bocca” e li fecero dimorare per sempre sui loro piedistalli puri nelle loro alte celle.” (**Esarhaddon, RINAP 4, testo n. 1002**).

Non è quindi una sorpresa che sia Ea che il dio suo figlio ed erede delle arti di esorcismo e purificazione siano nominati come gli autori dell’operazione rituale. I sacerdoti e gli artigiani che eseguono concretamente il rito non sono altro che degli strumenti inermi guidati dalla sapienza tramandata per secoli dai loro predecessori e risalente indietro fino ai Sette Saggi e quindi al divino. Essi sono ciechi e sordi senza la sapienza divina come dice questa iscrizione di Esarhaddon:

““Con chi, o grandi Dèi, mi manderete continuamente a creare dèi e dee, opera difficile compiuta in un luogo inaccessibile? Posso intraprendere il lavoro di ristrutturazione con persone sorde e cieche, che non conoscono sé stesse e il cui futuro è ancora indeciso? La creazione degli dèi e delle dee è nelle vostre mani, quindi costruitevi una cella per la vostra maestosa divinità! Qualunque cosa hai nel cuore, lascia che sia fatta! Attraverso le parole inalterabili pronunciate dalle tue labbra, dona agli abili artigiani, ai quali hai ordinato di eseguire questo lavoro, una conoscenza sublime come il dio Ea, il loro creatore, e insegna loro le abilità necessarie. Per il tuo eccelso comando, fa’ che tutte le loro opere abbiano successo mentre svolgono l’opera del dio Ninšiku.” ” (**Esarhaddon, RINAP 4, testo n. 48, righe 66-71**).

Nell’imitare perfettamente la procedura di esecuzione del rito, essi rendono reale la presenza di Ea ed Asalluḫi, i quali rendono realmente presenti e in grado di comunicare con l’umanità, grazie all’“apertura della bocca”, tutti gli altri dèi in un effetto a cascata la cui fonte rimane sempre e comunque l’*apsû*.

4.5. La porta del dio Ea

Particolarmente espliciti ed illuminanti sono i nomi che i sovrani assegnano ai grandi portali per consacrarli alla divinità. Nella nostra raccolta tra le molte iscrizioni di Sargon II che descrivono Dūr-Šarrukēn vi sono anche descrizioni dei portali della città di nuova fondazione, ma abbiamo anche le iscrizioni delle nuove mura, e quindi nuove porte, che Sennacherib fa innalzare per Ninive, l’ultima grande capitale imperiale. La pianta di Dūr-Šarrukēn è rettangolare e ogni lato è dotato di due porte consacrate ad una particolare coppia di divinità:

“Ho aperto otto porte nelle mura della città. Ho chiamato la porta del dio Šamaš e la porta del dio Adad che si affacciano verso est rispettivamente “Il dio Šamaš è colui che mi fa trionfare” e “Il dio Adad è colui che mantiene la sua prosperità”. Ho chiamato le porte del dio Enlil e della dea Mullissu che si affacciano a nord

⁶³ Gaspa, 2021, pp. 61-62.

rispettivamente “Il dio Enlil è colui che pone le fondamenta della mia città” e “La dea Mullissu è colei che ripristina l’abbondanza”. Ho creato i nomi delle porte del dio Anu e della dea Ištar che si affacciano a ovest rispettivamente “Il dio Anu è colui che fa prosperare le mie imprese” e “La dea Ištar è colei che fa fiorire il suo popolo”. Ho pronunciato i nomi della porta del dio Ea e della porta della dea Bēlet-ilī che si affacciano a sud come “Il dio Ea è colui che mantiene le sue sorgenti in buon ordine” e “La dea Bēlet-ilī è la Colei che accresce la prole dei suoi animali.” (**Sargon II, RINAP 2, testi n. 8 righe 40b-48, 9 righe 79b-91 e 43 righe 65-71**).

“ “Il dio Adad è il fornitore di prosperità alla terra”: questa è la porta di Adad, che conduce alla riserva di caccia. “Il dio Erra è Colui che abbatte i nemici”: questa è la Porta Nergal, che conduce alla città Tarbišu. “Il dio Igisigsig è Colui che fa fiorire i frutteti”: questa è la Porta dei Giardini. In totale, tre porte rivolte verso nord e ho dato loro questi nomi. “Il dio Ea è Colui che dirige opportunamente il flusso dell’acqua nelle mie cisterne”: questa è la Porta Mašqû. “Colui che porta le entrate dagli insediamenti”: questa è la Porta del Molo. “Colui che tutto regola”: questa è la Porta dell’Armeria. In totale, tre porte rivolte verso ovest e ho dato loro questi nomi.” (**Sennacherib, RINAP 3, testo n. 15, 16, 17, 18, 151**).

I portali sono un luogo fondamentale nel quadro dell’ideologia regia, essi marcano la distinzione cosmica tra l’esterno caotico e l’interno ordinato dall’azione del sovrano, rappresentano quindi uno dei punti fondamentali in cui si concretizza il riequilibrio cosmico già citato. Attraverso le porte escono le truppe a sottomettere e dunque a integrare nell’ordine civile i paesi ribelli e caotici ed entrano le risorse dalla periferia dell’impero. In questo caso la porta del dio Ea ribadisce in due formule differenti quello che già abbiamo anticipato, ovvero che “il buon ordine” è la giusta direzione in cui il flusso d’acqua dei canali deve dirigersi affinché il cosmo sia perfezionato e quindi “opportunamente” nelle cisterne dell’imperatore.

4.6. La restaurazione dei templi

La costruzione, ricostruzione o restaurazione degli edifici templari è uno dei doveri del sovrano più antichi nella cultura mesopotamica. Essa è oggetto di vanto, e quindi presente nelle iscrizioni reali, sin dai primi re neosumerici.⁶⁴ Nelle iscrizioni reali neoassire in nostro possesso molti dei testi fanno riferimento alla ricostruzione dell’Esagila di Babilonia ad opera dei sovrani Esarhaddon ed Assurbanipal dopo le continue campagne volte a riaffermare il dominio assiro sulla sacra città meridionale. Abbiamo, nondimeno, anche esempi di un restauro regolare dell’Ešarra:

“L’antico tempio del dio Aššur, che Ušpia, mio antenato, sacerdote del dio Aššur, costruì per primo, divenne fatiscente ed Erišum I, figlio di Ilu-šūma, mio antenato, sacerdote del dio Aššur, lo restaurò; passarono centoventisei anni e divenne nuovamente fatiscente, e Shamshi-Adad I, figlio di Ilā-kabkabī, mio antenato, sacerdote del dio Aššur, lo restaurò; passarono quattrocentotrentaquattro anni e quel tempio fu distrutto in un incendio, e Salmanassar I, figlio di Adad-nirari I, mio antenato, sacerdote del dio Aššur, lo ricostruì; passarono cinquecentottanta anni e la cella interna, la residenza del dio Aššur, mio signore, il *bīt-šahūru*, il

⁶⁴ Espak, 2010, p. 52-59.

tempio del dio Kubu, il tempio del dio Dibar e il tempio del dio Ea divennero fatiscanti, invecchiati e antichi. Ero preoccupato, spaventato ed esitante riguardo alla ristrutturazione di quel tempio. Nella ciotola del raddomante gli dèi Šamaš e Adad mi hanno risposto con un deciso “sì” e avevano scritto su un fegato la loro risposta riguardo alla ricostruzione di quel tempio e al rinnovamento della sua cappella. Io, Esarhaddon, re d'Assiria, re riverente, pio principe, favorito dei grandi dèi, radunai le persone da me vinte e le feci prendere con la zappa e il cesto. Rasi al suolo quel tempio dai merli alle fondamenta e mescolai il fango per il suo rivestimento con olio, miele, burro chiarificato, vino e resina di cedro. Realizzavano mattoni in stampi di avorio, bosso, ebano, legno di *musukkannu*, cedro e cipresso.” (Esarhaddon, RINAP 4, testo n. 57).

Come possiamo vedere da questa iscrizione su tavoletta d'argilla ritrovata nel sito di Assur, il sovrano fa uno storico delle operazioni di restauro dei templi compiute dai suoi predecessori e persino dagli antenati che vanta appartenere al clero del dio nazionale. Dopodiché, Esarhaddon afferma di temere di attuare il restauro e il motivo è chiaro dal passo successivo: la restaurazione prevede la distruzione di una parte o dell'intero complesso templare e un simile atto, per quanto a fin di bene, potrebbe essere interpretato come blasfemo dalle divinità o dai demoni al loro servizio. Per questo motivo l'imperatore consulta gli dèi patroni della divinazione Šamaš e Adad grazie ai suoi sacerdoti divinatori che attraverso epatoscopia gli confermano che il restauro del tempio è previsto dalla volontà divina e non sarà condannato.

In un'altra iscrizione di Esarhaddon, abbiamo la testimonianza di un ampliamento di un arsenale di Kalḫu del periodo di Salmanassar I:

“A quel tempo, per mezzo dei prigionieri provenienti dalle terre che avevo conquistato con l'aiuto del dio Aššur, mio signore, l'arsenale, che era a Kalḫu, che Salmanassar III, re d'Assiria, figlio di Assurnasirpal II, un sovrano che è venuto prima di me, aveva costruito, non aveva terrazza e il suo sito era diventato troppo piccolo. Quanto a me, Esarhaddon, re d'Assiria, pio principe, al quale il principe, il dio Ninšiku (Ea), diede una saggezza pari a quella del saggio Adapa, quella terrazza era nella mia mente e io (testo: “lui”) Ci ho pensato. Ho incorporato un terreno inutilizzato come aggiunta e ho rialzato la terrazza con massicci blocchi di pietra delle montagne. Ho innalzato le sue mura di 120 corsi di mattoni, ho costruito su di esso sontuosi saloni per la mia residenza reale, e l'ho costruito e completato dalle fondamenta ai parapetti. Li ho coperti con magnifiche travi di cedro, cresciute sul Monte Amanu, e ho installato porte di cipresso, la cui fragranza è dolce, nei loro cancelli. L'ho riempito di splendore rendendolo un oggetto di meraviglia per tutto il popolo. Ho fatto le iscrizioni delle fondamenta, ho fatto scrivere su di esse la potenza del dio Aššur, mio signore, e le azioni che avevo compiuto, e ho posto queste iscrizioni in esse come fondamenta. Possa in futuro, in giorni lontani, un futuro sovrano, uno dei re, miei discendenti, rinnovarne le parti fatiscanti. Possa egli leggere un'iscrizione di fondazione scritta nel mio nome, fare un'offerta, ungerla con olio, scrivere il mio nome con il suo nome e rimetterla al suo posto. Il dio Ninurta, figlio del dio Enlil, ascolterà allora le sue preghiere.” (Esarhaddon, RINAP 4, testo n. 77).

È emblematica la chiusura di questo passo in cui l'imperatore si rivolge al sovrano futuro che avrà il compito di restaurare la sua opera e di onorare così il nome di entrambi. In tale dichiarazione, lo scriba di Esarhaddon inserisce il proprio monarca nella tradizione con cui ha aperto il testo facendo entrare il suo atto di costruzione in una dimensione eterna che va oltre la vita dei singoli sovrani.

Una delle più grandi imprese edili di Esarhaddon è la ricostruzione di Babilonia dopo la violenta devastazione ad opera del padre Sennacherib. Uno dei momenti più importanti e quindi più celebrati è la ricostruzione dell'Esagila, il tempio di Marduk che per secoli è stato il centro della religiosità mesopotamica. È interessante notare che prima del testo n. 48 di Esarhaddon l'Esagila non viene menzionata dalle nostre fonti. Potrebbe essere segno che prima del regno del figlio di Sennacherib il rapporto della corte assira, compresi i sacerdoti di Aššur, con il complesso templare più importante della Mesopotamia era di concorrenza. Infatti nelle iscrizioni dei sovrani precedenti ad Esarhaddon predomina il riferimento all'Eḫursaggalkurkurra dell'Ešarra o direttamente al tempio di Aššur. Il già citato testo n. 48 è un'iscrizione quanto mai notevole, questa tavoletta d'argilla, catalogata "Aššur-Babylon A" e ritrovata nel sito di Ninive, riunisce nei passi da noi riportati molti dei motivi trattati da questa analisi citando il dio Ea ben cinque volte in cinque formule diverse. Ciò nonostante, non abbiamo ancora avuto occasione di guardarlo nella sua interezza e di coglierne il tema. Esarhaddon prima di procedere con la ricostruzione dell'Esagila si preoccupa di verificare il volere degli dèi riguardo, come abbiamo già visto da altri esempi il sottolineare la coerenza delle sue azioni con il volere divino è un tratto caratteristico di questo imperatore. Dopo il chiaro e risoluto "sì" con cui gli dèi rispondono agli esperti in divinazione, Esarhaddon si dichiara colmo della sapienza di Ea e saggezza di Aššur e Marduk e fa riportare nell'iscrizione la preghiera che abbiamo citato nel paragrafo de La "nascita degli dèi" nel tempio. Dopodiché, l'imperatore richiede altri presagi positivi.

"I presagi furono unanimi: mi risposero con un deciso "sì" e mi dissero che avrebbe dovuto essere a Baltil (Aššur), la mia città dinastica, residenza del padre degli dèi, il dio Aššur. Mi hanno indicato il laboratorio da utilizzare e gli artigiani a cui eseguire il lavoro. Attraverso portenti veritieri e degni di fiducia, gli indovini mi hanno detto di compiere quell'opera, dicendo così: "Fallo presto, presta attenzione e sii diligente! Non procrastinare! Non dovresti rivolgere la tua attenzione a nient'altro!" Mi fidavo del loro immutabile, fermo "sì" e mi sentivo fiducioso. In un mese favorevole, in un giorno propizio, a Šabātu (XI), il mese preferito del dio Enlil, esattamente come desideravano gli dèi, entrai nell'officina dove sarebbero stati fatti i lavori di ristrutturazione e portai falegnami, gioiellieri, ramai, tagliatori di sigilli, abili artigiani che conoscono i segreti, nel tempio che gli dèi Šamaš e Adad avevano scelto tramite divinazione, e li installai lì."
(Esarhaddon, RINAP 4, testo n. 48, righe 75-81b).

Dopo queste risposte, l'iscrizione continua con la creazione e adornamento delle nuove statue. Notiamo che i sacerdoti che rispondono ad Esarhaddon incalzandolo nella sua opera di restaurazione di Babilonia, potrebbe essere sintomo che la corte assira avesse compreso quanto problematica sarebbe diventata l'ostilità babilonese se non si fosse subito corso ai ripari.

Oltre alla sapienza che il dio Ea dona ad Esarhaddon per la decisione del restauro di Babilonia e la costruzione di nuove statue per la futura nuova Esagila il dio Ea è coinvolto anche

direttamente nel progetto del nuovo complesso templare. In altre iscrizioni il monarca restauratore dichiara che l'Esagila è stata da lui ricostruita a immagine del regno abissale di Enki/Ea:

“In un mese favorevole, in un giorno propizio, ho posto la sua piattaforma di fondazione sulle fondamenta precedenti e, secondo esattamente il suo progetto precedente, non l'ho diminuita di un cubito né aumentata di mezzo cubito. Ho costruito e completato l'Esagila, il palazzo degli dèi, un'immagine dell'*apsû*, una replica di Ešarra, con una somiglianza alla dimora del dio Ea, e una replica di Iku; Ho fatto costruire ingegnosamente l'Esagila e ho allestito la sua piazza. Per il suo tetto stesi magnifiche travi di cedro, cresciute sul Monte Amanò, la montagna pura, e fissai fasce d'oro e d'argento alle porte di cipresso, la cui fragranza è dolce, e le installai alle sue porte.” (**Esarhaddon, RINAP 4, testi n. 104 righe iii 41-iv 8, 105 righe iii 19-iv 6 e 111**).

Per il significato che si cela dietro l'espressione: “un'immagine dell'*apsû*” possiamo formulare diverse ipotesi. Essendo il mitico luogo di residenza del dio Ea celato alla vista dei mortali il sovrano non può certo parlare di una struttura architettonica precisa, inoltre, tale funzione è già occupata dall'Ešarra. Forse si riferisce all'elemento culturale del serbatoio di acqua sacra presente nei cortili dei templi che prende appunto il nome dall'*apsû*.⁶⁵ Ciò nondimeno la successiva specificazione “con una somiglianza alla dimora del dio Ea” ci fa scartare questa prima ipotesi. Il monarca potrebbe allora riferirsi all'É-abzu, il tempio di Ea nella città di Eridu, e affermare che per ricostruire l'Esagila ha usato la struttura dell'Ešarra, ma l'aspetto decorativo è stato ispirato dal tempio di Eridu. Dato che, però, il sovrano non cita Eridu, questa ipotesi è secondaria. Nel caso la formula non richiamasse l'immagine di una struttura potrebbe richiamare alcune qualità del Regno di Ea. Abbiamo visto come l'*apsû* è usato come sinonimo di abbondanza e quindi Esarhaddon potrebbe star evocando il progetto di abbellire la nuova Esagila in modo talmente glorioso da ricordare l'opulenza dell'*apsû*.

L'imperatore Assurbanipal continuerà e porterà a termine l'opera di restauro dell'Esagila. Alcune iscrizioni ci rivelano la volontà di proseguire il progetto di una convivenza pacifica con Babilonia iniziato dal padre:

“Ho rinnovato Babilonia, completato l'Esagila e [...] i suoi piedistalli, repliche dei cieli. ... le divinità Bēl (Marduk), Bēltīya (Sarpanītu), la Signora di Babilonia, Ea e Mandānu. [...] umore [...] pecore [... comandò di proseguire su una strada pacifica [...] il re [...] ... la città di Asalluḫi, Babilonia, [...]” (**Assurbanipal, RINAP 5, testo n. 23, righe 41-44**).

“Ho completato l'opera dell'Esagila che mio padre, che mi aveva generato, non aveva terminato. Ho riconfermato le offerte regolari per l'Esagila e gli dèi di Babilonia. Ho ristabilito lo *status* privilegiato di Babilonia e ho nominato Šamas-šuma-ukīn, il mio fratello preferito, al regno di Babilonia affinché i forti non danneggiassero i deboli.” (**Assurbanipal, RINAP 5, testo n. 243**).

⁶⁵ Black - Green, 1992, p. 27; Bottéro, 1961, p. 121.

Anche Assurbanipal farà costruire nuove statue nell'Ešarra e da installare nei templi di Babilonia:

“Ho ricostruito l'Esagila, il palazzo degli dèi, e ne ho completato i progetti. Ho portato le divinità Bēl (Marduk), Bēltīya (Sarpanītu), la Signora di Babilonia, Ea e Mandānu fuori dall'Ešarra e le ho fatte entrare a Šuanna (Babilonia).” (**Assurbanipal, RINAP 5, testi n. 5, righe i 1'-i 17', 6 e 10**).

Il tempo impiegato per la completa ricostruzione per la grande città Mesopotamica ed i suoi templi (673-631, anni della prima e dell'ultima delle fonti in RINAP che citano la ricostruzione dell'Esagila) ci rende più chiara l'entità dell'azione distruttiva di Sennacherib e l'immensità delle risorse e che servirono ai suoi successori per rimediare. Una sottile differenza con il suo predecessore sta nel fatto che Assurbanipal non attribuisce solo il merito della creazione delle statue alla sapienza di Ea, ma anche la costruzione *tout court* dei templi:

“Ho terminato l'opera di quel tempio nella sua interezza attraverso l'opera del dio Nudimmud (Ea).” (**Assurbanipal, RINAP 5, testo n. 207**).

Sottigliezza che, oltre a ricordarci del rapporto privilegiato tra questo imperatore e il dio Ea, ci rimanda anche a quanto vasti possono essere gli ambiti riconducibili al dominio di Enki/Ea, essendo questa figura patrona della conoscenza.

Conclusioni

La figura divina di Enki/Ea nelle iscrizioni reali degli imperatori neoassiri si è rivelata essere di una indiscussa solidità nei suoi ruoli e campi di competenza tradizionali. Alla base di questa solidità possiamo ipotizzare due principali fattori causali. Il primo è senza dubbio la poliedricità del dominio di Enki/Ea. La sapienza pratica e rituale è un ambito che non può conoscere crisi e con l'aumento della complessità delle società mesopotamiche i suoi contenuti si rinnovano rinnovando la figura del dio. Il secondo fattore è la vicinanza, ma allo stesso tempo la non identificazione con la regalità. Siamo consapevoli che le divinità rappresentanti l'autorità suprema subirono varie modifiche in conseguenza all'ascesa delle divinità nazionali Marduk e Aššur. Enki/Ea nel suo ruolo di dio consigliere e sacerdote al servizio dell'autorità suprema, pur rimanendo vicino ai luoghi ed ambiti dell'autorità, è stato meno intaccato da questi cambi di *leadership*. Come a ricordare che, anche se il sovrano mutasse per decorso o per usurpazione, la corte e la classe del clero rimangono saldi nelle loro funzioni. Ciò nonostante, abbiamo visto che verso la fine dell'Impero assiro la figura di Enki/Ea stava riscuotendo un discreto successo come modello di regalità per un monarca più amministratore che conquistatore. Se la tendenza iniziata dal monarca Assurbanipal di dare maggiore prestigio alla figura di Ea avesse potuto cambiare il profilo dei sovrani di un Impero assiro che avesse evitato il tracollo alla fine del VII secolo a.C. non possiamo saperlo. Quello di cui abbiamo certezza è che le civiltà umane avrebbero dovuto attendere ancora molti secoli prima di vedere un centro politico che non rivendicasse per sé il ruolo di conquistatore, ma si attribuisse esclusivamente il titolo di buon amministratore.

Appendice

I passaggi raccolti nel presente studio sono tratti dal catalogo elettronico del Progetto RINAP alla sezione progetti del sito Oracc e sono qui riproposti nella traduzione inglese degli editori del *corpus* digitale. Il catalogo si basa sulle edizioni critiche della collana RINAP (volumi 1-5) i cui riferimenti sono citati per esteso nella sezione Abbreviazioni. Si è deciso di riportare le iscrizioni nella traduzione inglese per fedeltà al lavoro di traduzione degli autori e curatori del Progetto RINAP. La lunghezza delle iscrizioni reali raccolte nei volumi RINAP varia notevolmente. Per quanto riguarda le più brevi non è stato un problema riportarle interamente, ma per quanto riguarda le iscrizioni che si estendono per diverse pagine si è scelto di riportare solamente i passi del testo necessari a comprendere il contesto della citazione interessata dal lavoro di analisi.

1. Presenza di Ea nelle iscrizioni reali di Tiglatpileser III

Tiglatpileser III, RINAP 1, testo n. 35, righe i 1-i 15

“(i 1) [(The god) Aššur, great lord, the] Enlil of the gods, the one who decrees fates; [the god Marduk, the one who formula]tes designs, creator of mankind, the one who inspects [...], the one who makes firm the foundations of the land; [the god Nabû, holder of] the stylus (and) bearer of the tablet of destinies of the gods, (i 5) [...]; the god Nergal, ..., [...] whose onslaught cannot be withstood; [the god Šamaš, the one who] bestows protection ... [...] ...; [the god Sîn, bright (celestial) light], the one who gives scepter (and) crown (to the king), the one who establishes lor[ds]hip; [the god Adad, canal inspector of heaven (and) ear]th, the one who heaps up abundance (and) plenty, [...] ...; **(i 10) [the god Ea, lord of wisdom, the one who] forms everything there is (and) who makes (its) [creatur]e(s) [beautiful;** the goddess Ištar, [...] who loves the king, her favorite, ... [...] ...; [the Sebetti, very powerf]ul [lords] who march ahead of my troops (and) strike [down my enemies; the god Amurru, ...] ...; [...] ...; (i 15) [(they are) the great gods who live in] heaven (and) netherworld, [...] ... [...] ... [..].”

Tiglathpileser III, RINAP 1, testo n. 37, righe 1-10

“(1) The god Aššur, great lord, the Enlil of the gods, the one who decrees fates; the god Marduk, the one who formulates the designs of all of the lands, [...] ... [...]; the god Nabû, holder of the stylus (and) bearer of the tablet of des[tinies of the gods], the one who reviews ...; the god Šamaš, king of heaven (and) netherworld, creator of the black-headed, [...] of humanity; (5) [the god Sîn], bright (celestial) light, the one who gives scepter (and) crow[n] (to the king), the one who establishes lordship; the god Adad, canal inspector of heaven (and) earth, the one who heaps [up abu]ndance (and) [pl]enty, the one who provides ple[nty; **the god] Ea, [lord of] wisdom, the one who forms everything th[ere is] (and) who makes (its) creatu[re](s) beautiful;** [the goddess Ištar], lady of battle (and) war, the lady who loves [the king, her] favor[ite], the one who subdues recalcitr[ant (adversaries)]; the Sebet[ti], very powerful lords who march ahead of my troops (and) strike down [my] en[emies; (10) the god] Amurru, who carries the curved staff (and) the bucket; the god Sumuqan, the one who sets straight [...]; (they are) the great god[s] who live in heaven (and) netherworld, es[tabli]sh my priestly office, guard [my kingship, ...].”

Tiglathpileser III, RINAP 1, testo n. 47, righe r 17' - r 20'

(r 17') With the keen understanding (and) broad knowledge that the sage of the gods, the prince, the god Nudimmud (Ea), granted to me, I built in Kalḫu a cedar palace, [... for my lordly residence] and a *bīt-ḫilāni*, a replica of a palace of the land Ḫatti (Syria-Palestine), for my pleasure. I made the dimensions of its site [... large cubits in length (and) sixty large cubits in width] larger than the former palaces of my ancestors [by (re)claiming] (land) from the Tigris River (by filling it in). [...] ... [...]. (r 20') I cleverly made plans with (the help of) all of the skilled craftsmen and ... [...] ... [...]. Like the base of a mountain, I piled up heavy limestone (blocks to a depth of) twenty large cubits in the raging waters and I [... stopped its] flooding. I put up their terraces, secured their foundations, and raised high their summits. (To a height of) one half nindanu (and) two-thirds of a cubit, [I] constructed rooms of [...] and I made their gates face north.

2. Presenza di Ea nelle iscrizioni reali di Sargon II

Sargon II, RINAP 2, testo n. 1, righe 222-230

(222) At that time, (everything) that was hidden in the mountains of the land Ḫatti (Syria) was revealed (to me). [(...)] They brought to me during my reign [...] and I heaped up the property of the land [Ḫatti (...). On Mount ... was produced] refined [...], appropriate for a palace; **(on) Mounts Laris'u, Šuruman, [(and) ... was produced] (225) the creation of the god Nudimm[u]d (Ea), shining copper;** on Mounts Tu[šanira, ...-durini], (and) Elikudurini was produced iron; (the part of) Mount Lammun that is (located) be[tw]een [Mount] U[... and Mount ...] produced lead, which whitens their dirty state; (the part of) Mount [Lammu]n [that is (located)] facing [... produced] pure alabaster; Mount Ammun, a mountain [that is (located)] facing [... produced] choice [BAR.GÙN.GÙN.NU-(stone)], fit for royalty (and) as white as pale lapis lazuli [...]; (230) (and) Mount Ba'il-šapūna, a great mountain, [produced at the] s[ame time] copper. I then mixed mound(s) of ore from those mountains, depos[ited (them)] into furnac[es ..., (and)] watch[ed] their smelting. I stored up inside my city Dūr-Šarrukīn countless possessions that my ancestors had never received; as a result, in Assyria the exchange rate for silver is fixed as if it were for bronze.

Sargon II, RINAP 2, testo n. 2, righe 256-265 e righe 467b-471

(256) [I strengthened the garrison(s) (of) the cities Luḫsu, Purṭir, Anmurrū, Kiaka, (and) Anduarsalia against the land Urartū. I erected the cities Usi, Usian, (and) Uar]gin on the border [of the land Musku and seized (control of) its/their entry points (lit.: “gates”) so that there should be no escape (lit.: “exit”). (Finally), I constructed] the cit[ies Ellibir] (and) Šindarara [against the people of the land Kasku. I gave his (Tarḫun-azi's) royal city Melid (...)], as well as the city Kummūḫu, [to Mutallu]. (259b) [At that time, (everything) that was hi]dde[n in the mountain]s of the land Ḫa[t]ti (Syria) [was revealed (to me). (...) They brou]ght to [me during my reign ... and I he]aped up the proper[ty of the land Ḫat]ti. [(On) Mount ... was produced refined ..., appropriate for a palace; **(on) Mounts Laris'u, Šuruman, (and) ... was produced the creation of the god Nudimmu]d (Ea), [shining] copper;** on Mount[s] Tušanira, [...]durini, [(and) Elikudurini was produced iron; (the part of) Mount Lammun that is (located) between Mount U... and Mount ...] pro[duced lead, which whit]ens their dirt[y s]tate; [(the part of) Mount La]mmun [that is (located) facing ... produced pure alabaster; Mount Ammun, a mountain that

is (located) facing ... produced] choice [*BAR.GÛN*].*GÛN.NU*-(stone), fit for royalty (and) [as white as pale lapis lazuli ...; (and) Mount Ba'il-šapūna], a great [mounta]in, produced at the same time copper. (265) [I then mixed mound(s) of ore] from [those] mountains, [deposited th]em [into furnaces ...], and watch[ed] their smelting. I st[or]ed up [inside my city Dūr-Šarrukīn countless possessions that my ancestors had never received]; as a result, [in Assyria] the excha[n]ge rate for silver is fixed] as if it were for bronze.

§

(467b) At that time, (using as laborers) en[em]y people whom [I] had ca[ptur]ed (and) [wh]om the gods Aššur, [Nabû], and Marduk had [made bow down] at my feet, (and) [in accordance with] divine will (and) [m]y [heart's] desire, [I bui]lt a city at the [foot of Mount] Muš[ri], a mountain upstream from Nineveh, [and] I [nam]ed it [Dūr]-Šarruk[īn]. **(469b) The gods Ea, [Sîn], Šamaš, Nabû, Adad, N[inurta], and their [great spo]uses [wh]o were duly born inside [Eḫursaggalkurkurra (“House, the Great Mountain of the Lands”), the mountain of the netherworld, gladly took up [residence in resplend]ent [san]ctuaries (and) [artfully-built shrines in]side [the city Dūr-Šarrukīn].** I established innumerable [regular offerings] as their shares (of temple income). [I had *nešak*]ku-[priest]s, [*ramku*-priests, *surmahḫu*-priests], men [well versed in] the[ir (fields of) knowl]edge (and) [initiated in secret rites], (and) *naṭpu*-[ecst]atics [serve] them (lit.: “[stand] before them”).

Sargon II, RINAP 2, testo n. 7, righe 153b-157b

(153b) At that time, using (as laborers) people from the lands that I had conquered, whom the gods Aššur, Nabû, (and) Marduk had made bow down at my feet, and who (now) pull my yoke, (and) in accordance with divine will (and) my heart's desire, I built a city at the foot of Mount Mušri, upstream from Nineveh, and I named it Dūr-Šarrukīn. **(155b) The gods Ea, Sîn, Šamaš, Nabû, Adad, Ninurta, and their great spouses who were duly born inside Eḫursaggalkurkurra (“House, the Great Mountain of the Lands”), the mountain of the netherworld, gladly took up residence in resplendent sanctuaries (and) artfully-built shrines inside the city Dūr-Šarrukīn.** I established innumerable regular offerings as their shares (of temple income). I had *nešakku*-priests, *ramku*-priests, *surmahḫu*-priests, men well versed in their (fields of) knowledge (and) initiated in secret rites, (and) *naṭpu*-ecstatics serve them (lit.: “stand before them”).

Sargon II, RINAP 2, testo n. 8, righe 32b-36 e righe 40b-48

(32b) [In the month of Abu (V) — the month for the one who lay]s the foundation of citi(es) and house(s) (and in) which a[ll the black-headed people construct] shelter(s) [for] the[ir dwelli]ng(s) — I plac[ed its limestone masonry] on top of (foundation deposits of) gold, [silver], copper, pre[cious stone]s, (and) [pieces (of aromatic woods) from Mount Amanus]. I laid its foundations and [established its brickwork]. **(34b) I had built [ins]ide [it (the city) for] the gods E[a, Šîn, Ningal], Šamaš, [Nabû, Adad, Ninurta, and] their great [spou]ses [awe-inspiring daises which] were made as firm [as the mountains].** (35) [At their august command], I built [palatial halls using (lit.: “of”) elephant ivory, ebony, boxwood, *musukkannu*-wood, ce[dar], cypress, *daprānu*-juniper, [juniper, and terebinth to be my royal residence and I roofed them] with large ce[dar] beams. I [bou]nd [the doors of cypress (and) *musukkannu*-wood] with band(s) of [shi]ning [cop]per and [installed (them in) their] entr[ance(s)]. I had built in front of] their gates [a portico (*bīt appāti*), a replica of a] Hittite [palace], which [is called a *bīt ḫilāni*] in the language of the land [Amur]ru.

§

(40b) I made [the leng]th of its wall 16,2[80 cubits] and [I made its] fo[undation secure] u[p]on (blocks of) massive] mountain [stone. In front (and) in ba]ck, on both sides, [facing the four directions, I opened] eight [gates (in the city wall)]. I named the gate(s) of the gods Šamaš and Adad that face the east “The God Šamaš Is the One Who Makes] Me [Triu]mph” (and) “The God Adad Is the One Who Establishes My Prosperity” (respectively). I called [the gate(s) of the god Enlil and the goddess Mullissu that fa]ce the north “[The God] Enlil Is the One Who Establishes the Foundation of My City” (and) [“The Goddess Mullissu Is the One Who Restores Abundance” (respectively)]. I made] the na[me(s) of the gate(s)] of the god Anu [and the goddess Ištar that face the we]st (45) [“The God Anu Is the One Who Makes My Undertakings Successful” (and) “The Goddess Ištar Is the One Who Makes] Its [People Flourish” (respectively)]. **I pronounced the names of the] gate(s) [of the god] E[a and the goddess Bēlet-ilī that face the south (to be) “The God Ea Is the One Who Keeps Its Spring(s) in Good Order” (and) “The Goddess Bēlet-Ili] Is the One Who [Incr]eases [Its (Animals’) Offspring” (respectively)].** Its (city) wall was (called) “The God Aššur Is the One] Who Prolongs [the Reign of] Its [Royal Build]er (and) Protects [His Troops].” Its [outer] wall was (called) [“The God Ninurta Is the One Who Establishes the Foundation of His City for (All)] Days to Come.”

Sargon II, RINAP 2, testo n. 9, righe 49b-69 e 79b-91

(49b) In a favorable month, (on) an auspicious day — in the month of the god Kulla, (on) the day of an *eššēšu*-festival — I had (workmen) wield hoe(s) and make bricks. (52b) In the month of Abu (V) — the month for the one who lays the foundation of citi(es) and house(s) (and in) which all the black-headed people construct shelter(s) for their dwelling(s) — (55) I placed its limestone masonry on top of (foundation deposits of) gold, silver, copper, precious stones, (and) pieces (of aromatic woods) from Mount Amanus. I laid its foundation and established its brickwork. **(57b) I built inside it (the city) for the gods Ea, Sîn, Ningal, Šamaš, Nabû, Adad, (and) Ninurta awe-inspiring daises that were made as firm as the mountains.** (60b) At their august command, I built palatial halls using (lit.: “of”) elephant ivory, ebony, boxwood, *musukkannu*-wood, cedar, cypress, *daprānu*-juniper, juniper, and terebinth to be my royal residence and I roofed them with large cedar beams. (65) I bound the doors of cypress (and) *musukkannu*-wood with band(s) of shining copper and installed (them in) their entrance(s). I had built in front of their gates a portico (*bīt appāti*), a replica of a Hittite palace, which is called a *bīt hilāni* in the language of the land Amurru.

§

(79b) I made the length of its wall 16,280 cubits and I made its foundation secure upon (blocks of) massive mountain (stone). In front and in back, on both sides, facing the four directions, I opened eight gates (in the city wall). Then, I named the gate(s) of the gods Šamaš and Adad that face the east “The God Šamaš Is the One Who Makes Me Triumph” (and) “The God Adad Is the One Who Establishes My Prosperity” (respectively). I called the gate(s) of the god Enlil and the goddess Mullissu that face the north “The God Enlil Is the One Who Establishes the Foundation of My City” (85) (and) “The Goddess Mullissu Is the One Who Restores Abundance” (respectively). I made the name(s) of the gate(s) of the god Anu and the goddess Ištar that face the west “The God Anu Is the One Who Makes My Undertakings Successful” (and) “The Goddess Ištar Is the One Who Makes Its People Flourish” (respectively). **I pronounced the names of the gate(s) of the god Ea and the goddess Bēlet-ilī that face the south (to be) “The God Ea Is the One Who Keeps Its Spring(s) in Good Order” (and) “The Goddess Bēlet-ilī Is the One Who Increases Its (Animals’) Offspring” (respectively).** (90) Its (city) wall was (called) “The God Aššur Is the One Who Prolongs the Reign of Its Royal Builder (and) Protects His Troops.” Its outer wall was (called) “The God Ninurta Is the One Who Establishes the Foundation of His City for (All) Days to Come.”

Sargon II, RINAP 2, testo n. 17, righe 1-8

(1) O god Ninšiku (Ea), the lord of wisdom who fashions absolutely everything, make your springs open up for Sargon (II), king of the world, king of Assyria, governor of Babylon, king of the land of Sumer and Akkad, the one who constructed your cella. (5) Send forth (water from) his wells (and) provide water in great abundance for his meadowland(s). Determine as his fate wide intelligence (and) broad understanding. Bring his undertaking(s) to completion so that he might attain his desire.

Sargon II, RINAP 2, testo n. 41, righe 13b-16 e 17-28

(13b) With my wide knowledge and broad intelligence that the god Ea (and) the goddess Bēlet-ilī had made greater than those of the kings, my ancestors, (15) (and) in accordance with my heart's desire, I built a city at the foot of Mount Mušri, a mountain on the outskirts of Nineveh, and I named it Dūr-Šarrukīn. (17) I had firmly-founded daises skillfully built inside it for the gods Ea, Sīn, Šamaš, Adad, and Ninurta. (18b) I built a palace using (lit.: "of") elephant ivory, ebony, boxwood, *musukkannu*-wood, cedar, cypress, *daprānu*-juniper, juniper, (and) terebinth (20) to be my royal residence; I fashioned a *bīt ḫilāni*, a replica of a Hittite palace, at their gates and roofed them with beams of cedar (and) cypress. I erected at their entrances animals made of shining stone in the image of creatures of the mountain and sea and installed doors of cypress (and) *musukkannu*-wood in their gates. I made its wall as secure as a mountain massif (25) and settled there people of the lands that I had conquered — as many as the god Šamaš shepherded. (26b) The great gods who dwell in heaven (and) netherworld, and the gods who dwell in this city, have granted me the eternal (privilege of) building (this) city (and) growing old in it.

Sargon II, RINAP 2, testo n. 43, righe 44-56, 57-60, 61-64 e 65-71

(44) (With regard to) the town Maganubba, which is situated like a tower at the foot of Mount Mušri, a mountain (rising) above the spring and (on) the outskirts of Nineveh, (45) not one of the three hundred and fifty previous rulers who had exercised lordship over Assyria before my time and had governed the subjects of the god Enlil had noted its (the city's) site or come to know how to make it habitable; nor had one ordered the digging of a canal for it. **With my broad knowledge that was abundantly provided with understanding and full of cleverness**

by the command of the divine “King of Deep (*apsû*)” (Ea), the lord of wisdom, and with my broad intelligence that the goddess Ninmenanna, the creator of the gods, had made greater than that of the kings, my ancestors, I planned earnestly day and night how to settle that city (and) how to erect (there) a great shrine — a cella for the great gods — and palatial halls to be my lordly abode; I ordered its construction. (50) In accordance with the saying of my name that the great gods had given to me — to protect truth and justice, to guide the powerless, (and) to prevent the harming of the weak — I reimbursed the owners (of the expropriated fields) with silver and bronze, the price for the (expropriated) fields of that town being in accordance with the (original) purchase documents (of those fields); in order that there should be no wrongdoing, I gave to those who did not want (to take) silver for (their) field(s), field(s) corresponding (in value) to (their own) field(s) (and located) wherever they chose. (53) Facing east, I raised my two hands in entreaty to the gods Sigga (“Gracious One”) and Lugal-dingira (“King of the God(s)”), the judges of humanity, with regard to building it (the new city); to the west, I raised up my hand(s) (in supplication) to the goddess Šauška, the awe-inspiring one of Nineveh that in the future I might enter into it (Dūr-Šarrukīn) with happiness and in good health. (55) The just word(s) of my mouth were as pleasing as the finest oil to the august deities, my lords, and they commanded me to build the city (and) to dig a canal (for it). I put my trust in their command that cannot be changed, mustered my numerous people, and had (them) take up the hoe (and) the work basket. (57) In the month Šītaš (III) — the month of the son of the god Daragal, the one who renders decisions (and) reveals (ominous) signs, the divine light of heaven and netherworld, the hero of the gods, the god Sīn — **which by the decree of the gods Anu, Enlil, and prince Ea was called the month of the god Kulla, (the month appropriate) for making bricks (and) building citi(es) and house(s), on the day of an *eššēšu*-festival for the son of the god Bēl** — the exceedingly wise god Nabû, the scribe of all (the universe), who gives orders to all the gods — I had its brickwork made. I offered a sacrifice to the god Kulla, the lord of foundations (and) brickwork, and to the god Mušda, the master builder of the god Enlil. I strewed aromatic offerings, and recited a *šuilakku*-prayer. (61) In the month Abu (V) — the month of the descent (from heaven) of the god Gibil, who dries out the moist field(s) (and) lays the foundation of citi(es) and house(s) — I laid its foundation and established its brickwork. (62) **I built inside it for the deities Ea, Sīn and Ningal, Adad, Šamaš, (and) Ninurta firmly-founded daises which were made as firm as the mountains.** (63) At their august command, I built a palace using (lit.: “of”) elephant ivory, ebony, boxwood, *musukkannu*-wood, cedar, cypress, *daprānu*-juniper, and terebinth to be my royal residence; I fashioned a *bīt-hilāni*, a replica of a Hittite palace, in front of their gates and roofed them with

beams of cedar (and) cypress. (65) I made the length of its wall 16,280 cubits, (corresponding to) the rendering of my name, and I made its foundation secure upon (blocks of) massive mountain stone. In front and in back, on both sides, facing the eight winds, I opened eight gates (in the city wall). I named the gate of the god Šamaš and the gate of the god Adad that face the east “The God Šamaš Is the One Who Makes Me Triumph” (and) “The God Adad Is the One Who Maintains Its Prosperity” (respectively). I called the gate(s) of the god Enlil and the goddess Mullissu that face the north “The God Enlil Is the One Who Establishes the Foundation of My City” (and) “The Goddess Mullissu Is the One Who Restores Abundance” (respectively). I made the name(s) of the gate(s) of the god Anu and the goddess Ištar that face the west “The God Anu Is the One Who Makes My Undertakings Successful” (and) “The Goddess Ištar Is the One Who Makes Its People Flourish” (respectively). **(70) I pronounced the names of the gate of the god Ea and the gate of the goddess Bēlet-ilī that face the south (to be) “The God Ea Is the One Who Keeps Its Spring(s) in Good Order” (and) “The Goddess Bēlet-ilī Is the One Who Increases Its (Animals’) Offspring” (respectively).** Its (city) wall was (called) “The God Aššur Is the One Who Prolongs the Reign of Its Royal Builder (and) Protects His Offspring.” Its outer wall was (called) “The God Ninurta Is the One Who Establishes the Foundation of the Wall for (All) Days to Come.”

Sargon II, RINAP 2, testo n. 44, righe 26-30

(26) In accordance with my heart’s desire, I built a city at the foot of Mount Mušri, a mountain on the outskirts of Nineveh, and named it Dūr-Šarrukīn. **(28b) I erected firmly-founded daises for the gods Ea, Sîn, Šamaš, Adad, and Ninurta, the great gods, my lords, inside it.**

Sargon II, RINAP 2, testo n. 45, righe 8-18

(8) At that time, in accordance with my heart’s desire, I built a city on the outskirts of Nineveh, at the foot of Mount Mušri, and named it Dūr-Šarrukīn. **(12b) I erected dwelling(s) for the gods Ea, Sîn, Šamaš, Adad, (and) Ninurta, the great gods, my lords, (15) inside it. I had images of their great divine majesties skillfully made and installed (them) on (their) eternal dais(es).**

Sargon II, RINAP 2, testo n. 46, righe 9b-21

(9b) In accordance with my heart's desire, I built a city at the foot of Mount Mušri and named it Dūr-Šarrukīn. **(14) I erected dwelling(s) for the gods Ea, Sîn, Šamaš, Adad, and Ninurta inside it. The god Ninšiku (Ea), the creator of everything, fashioned images of their great divine majesties and they occupied (their) daises.**

Sargon II, RINAP 2, testo n. 48, righe 1'-5'

(1') I named [it Dūr-Šarrukīn. **I erected dwelling(s) for the gods Ea], Sîn, Šamaš, A[dad, (and) Ninurta, the great gods], my lords, ins[ide it]. I had images of [their great] divi[ne majesties] skillfully made an[d installed (them) on] (their) etern[al] dais(es).**

Sargon II, RINAP 2, testo n. 65, righe 6-12 e 18-30

(6) In the month of Du'ūzu (IV) — (the month) that determines matter(s) for humankind; the month of the mighty one, the eldest son of the god Enlil, the most powerful of the gods, the god Ninurta; (and the month) for which the lord of wisdom, the god Ninšiku (Ea), had inscribed on an ancient tablet the assembly of armies (and) the preparation of a (military) camp — I set out from my royal city Kalḫu and impetuously crossed the Upper Zab River while it was in full (flood). On the third day, in order to muzzle the mouth of the boastful (and) shackle the legs of the wicked, I reverently prostrated myself before the god Enlil (and) the goddess Mullissu. (10) I then had the troops of the gods Šamaš (and) Marduk leap across the Lower Zab River, whose fording is difficult, as if it were a ditch. I entered the passes of Mount Kullar, a high mountain of the land Lullumê, which is (also) called the land Zamua. I held a review of my army in the district of the land Sumbi and checked the number of horses and chariotry.

§

(18) Mount Simirria is a great mountain peak that points upward like the blade of a spear and who(se) top is higher than the mountains where the goddess Bēlet-ilī dwells. Its summit touches the sky above, and its roots are made to reach down below into the netherworld. (20) Moreover, like the back of a fish, there is no path from (one) side to (the other) side; (thus) ascending it is very difficult both from the front and from the back. Gorges of the outflows of the mountains

are deeply cut into its flanks and to the sight of the eye it is shrouded in terror. It is not fit for the ascent of chariotry (or) for allowing horses to show their mettle and its access is very difficult for (even) the passage of foot soldiers. **With the intelligence and broad understanding that the god Ea and the goddess Bēlet-ilī decreed for me and (because) they got me moving (lit.: “opened the legs”) to overwhelm the land of (my) enemy, I had my vanguard carry strong copper axes; (thus), they cut through high mountain crag(s) as if (they were) limestone and (thereby) improved the path.** (25) I took the lead (in front) of my army and made the chariotry, cavalry, (and) battle troops who go at my side, fly over it (the mountain) as if (they were) brave eagles. I had the common soldiers (and) light infantry follow behind them; the camels (and) donkeys bearing the baggage leapt up its peaks like ibexes native to the mountains. I had the numerous troops of the god Aššur ascend its difficult slopes in a good order and I (then) set up camp on top of that mountain. (With regard to) Mount Sinaḫulzi (and) Mount Biruatti — remote mountains whose vegetation is the sweet-smelling leek (and) *šumlalû*-plant — Mount Turtani, Mount Sinabir, Mount Aḫšūru, and Mount Sūya, I crossed these seven mountains with (great) difficulty. As if (they were) ditches, I crossed the Rappâ (and) the Arattâ Rivers, the rivers flowing off their slopes, when they were in flood.

Sargon II, RINAP 2, testo n. 73, righe 1-12

(1) Palace of Sargon (II) appointee of the god Enlil, *nešakku*-priest of the god Aššur, chosen of the gods Anu and Enlil, strong king, king of the world, king of Assyria, king of the four quarters (of the world), favorite of the great gods, just shepherd, whom the gods Aššur (and) Marduk choose and whose fame (these gods) exalted to the heights; (3) the strong man who is clad in awesome splendor (and) whose weapons(s) are raised to strike down (his) enemies; the valiant man who since the (first) day of his reign has had no ruler who could equal him and no one who could overpower (or) rival (him); (who) ruled all the lands from the east to the west (lit.: “from the rising of the sun to the setting of the sun”) and governed the subjects of the god Enlil; **experienced hero, to whom the god Nudimmud (Ea) granted superior strength (and) at whose side (the god) made (his) irresistible weapon beautiful;** (7) the pious prince who met Ḫumbanigaš (Ḫumban-nikaš I), king of the land Elam, (in battle) on the outskirts of (the city) Dēr (and) brought about his defeat; who subjugated the land Judah, whose location is far away; who deported (the people of) the land Hamath (and) who personally captured Iaū-bi'dī (Ilu-bi'dī) their ruler; who repulsed the land Kakmê, the evil enemy; who brought order to the disturbed Mannans; who made the heart of his land happy (and) expanded the territory of

Assyria; (10) the prudent ruler, snare of the uncompliant, who personally captured Pišīri(s), king of the land Ḫatti (Syria), and set his (own) official over the city Carchemish, his (Pišīris') city; who deported (the people of) the city Šinuḫtu; who brought Kiakki, king of the land Tabal, to his city Aššur and imposed his yoke upon the land Musku; who conquered the lands Mannea, Karalla, and Paddirā; who avenged his land; who overthrew the distant Medes as far as the rising of the sun.

Sargon II, RINAP 2, testo n. 82, righe i 1-i8

(i 1) [...] great [ki]ng, (one with) broad understanding, [... I requested] his [firm] approval [and ...] his venerable word [...] ... (i 5) [... who dw]ells in the far-off heavens, [...] ... [... the god Nud]immud (Ea), the creator, [...] ...

Segue parte troppo lacunosa per permettere una traduzione.

Sargon II, RINAP 2, testo n. 84, righe 8'-11'

(8') In accordance with my heart's desire, I built a city [at the foot of Mount Mušri, a mountain upstre]am from the city Nineveh, and named [it] Dūr-Šarrukīn. **I had [the gods Ea, Sīn, Šamaš, Nabû, Adad, Ninurta, and] their great [spous]es created inside Eḫursaggalkurkurra and I installed (them) inside it (Dūr-Šarrukīn) on (their) [eternal] d[ais(es)].** (10') I built inside it [palatial halls using (lit.: "of") elephant ivory, ebony, boxwood, *musukkannu*-wood, ce]dar, cypress, *daprānu*-juniper, juniper, and terebinth to be my royal residence [and ...] I had enemy [people] whom I had captured dwell inside it (as safely) as in meadowland and I considered i[t] as (one of) the cul[tic center]s of Assyria.

Sargon II, RINAP 2, testo n. 85, righe 4'-7'

[In accordance with my heart's desire, I built a city at the foot of Mount Mušri, a mountain upstream from the city Nineveh, and] n[amed it Dūr-Šarru]kīn. **I had [the gods Ea, Sīn, Šamaš, Nabû, Adad, Ninurta, and their great spouses] created [inside Eḫursaggalkurkurra] and [I installed (them)] in[side it (Dūr-Šarrukīn) on (their) eternal dais(es)].** I built inside it palatial halls using (lit.: "of") elephant ivory, ebony, boxwood, *musukkannu*-wood, cedar, cypress, *daprānu*-juniper, juniper, and] terebinth to be [my royal] resi[dence and ...] I had

[enemy people whom I had captured] dw[ell inside it] (as safely) as in meadowland [and I considered it as (one of) the cultic centers of Assyria].

Sargon II, RINAP 2, testo n. 111, righe 11

[In accordance with my heart's desire, I built a city at the foot of Mount Mušri, a mountain upstream from the city Nineveh, and] I named it [Dūr]-Šarrukīn. **[I had the gods Ea, Sîn, Šamaš, Nabû, Adad, Ninurta, and their great spouses created inside Eḫursaggalkurkurra (“House, the Great Mountain of the Lands”) and] I installed (them) [inside it on (their) eternal dais(es)].** I built inside it [palatial halls using (lit.: “of”) elephant ivory, ebony, boxwood, *musukkannu*-wood, cedar, cypress, *daprānu*-juniper, juniper, and terebinth to be my royal residence] and [... I had enemy people whom I had captured dwell inside it (as safely) as in meadowland and] I considered it a[s (one of) the cu]lt centers of Assyria.

3. Presenza di Ea nelle iscrizioni reali di Sennacherib

Sennacherib, RINAP 3, testo n. 15, righe vii 14-vii 28'

(vii 14) Nineveh, the site of whose circumference had been [9],300 [cubits] since former times (and) for which no [earlier ruler had had an inner or outer [wall] built — I added 12,515 (cubits) [in] the plain around the city to (its) previous measurement and (thus) [established its dimensions as] 21,8[15 large cubits]. (vii 21) [I laid the foundation of] its [great] wall, [Badnigalbilukurašušu], (which means) “Wall [Whose Brilliance Overwhelms Enemies],” upon limesto[ne and made (it) 40 bricks thick. I raised its superstructure] 180 [courses of brick high]. (vii 25) I had [fourteen gates] op[ened up in it] in fou[r directions], in front and be[hind, (and) along both sides], for en[tering and leaving]. (vii 29) “The God Šarur [Is the One Who Cuts Down the King’s Enemy”]: (this is) the Ḥandūru] Gate. “May [the Vice-Regent of the God Aššur Endure”]:

Lacuna

(vii 1') (this is) [the Šamaš] G[ate, which (leads to) the land Gagāl]. “O Iš[tar Bless the One Who Provides for You!”: (this is) the Mullissu] Ga[te, which (leads to) the city Kār-Mullissi]. “The One [Who Exorcises the ‘Flesh’ of the Asakku-demon”]: (this is) the Step Gate]. (vii 5') “The Choi[cest of Grain and Flocks] Are [Constantly Inside It”]: (this is) the gate (that leads to) the city Šibaniba. “The Bearer] of the Produce of the Mountains”]: (this is) the gate (that leads to) the land Ḥalahḥu. In total, eight gates (facing) the rising sun, towards the south and east, (vii 10') (and) I gave them (these) names. (vii 11') “The God Adad Is the Provider of Prosperity to the Land”]: (this is) the Adad Gate, which (leads to) the game preserve. “[The God] Erra Is the One Who Cuts Down Enemies”]: (this is) the Nergal Gate, which (leads to) the city Tarbišu. (vii 15') “[The God Igi]sigsig Is the One Who Makes Orchards Flourish”]: (this is) the Gate of the Gardens. In total, three gates (facing) towards the north (and) I gave them (these) names. **(vii 19') “The God Ea Is the One Who Properly Directs (Water Flow into) My Cisterns”]: (this is) the Mašqû Gate.** (vii 20') “The One Who Brings in Income from the Settlements”]: (this is) the Quay Gate. “The One Who Regulates Everything”]: (this is) the Armory Gate. In total, three gates (facing) towards the west (and) I gave them (these) names. (vii 24') I opened up a foundation pit for the outer wall, Badnigerimḥuluḥa, (which means) “Terrorizer of Enemies,” then I dug down forty-five nindanu and made (it) reach the water table. I bound

together strong mountain stone in the water below and above I expertly carried out its construction with large limestone (blocks) up to its copings.

Sennacherib, RINAP 3, testo n. 16, righe vii 55-vii 75

(vii 55) “The God Adad Is the Provider of Prosperity to the Land”: (this is) the Adad Gate, which (leads to) the game preserve. “The God Erra Is the One Who Cuts Down Enemies”: (this is) the Nergal Gate, which (leads to) the city Tarbišu. “The God Igisigsig Is the One Who Makes Orchards Flourish”: (vii 60) (this is) the Gate of the Gardens. In total, three gates (facing) towards the nor[th] (and) I gave them (these) names. **(vii 63) “The God Ea Is the One Who Properly Directs (Water Flow into) My Cisterns”: (this is) the Mašqû Gate.** (vii 65) “The One Who Brings in Income from the Settlements”: (this is) the Quay Gate. “The One Who Regulates Everything”: (this is) the Armory Gate. In total, three gates (facing) towards the west (and) I gave them (these) names. (vii 70) I opened up a foundation pit for the outer wall, Badnigerimḥuluḥa, (which means) “Terrorizer of Enemies,” then I dug down forty-five nindanu and made (it) reach the water table. I bound together strong mountain stone in the water below and above I expertly carried out its construction with large limestone (blocks) up to its copings.

Sennacherib, RINAP 3, testo n. 17, righe vi 89-vii 8 e vii 87-viii 12

(vi 80) Since time immemorial, the kings, my ancestors, created copper statues, replicas of their (own) forms, to be erected in temples, and through their manufacture they had exhausted all of the craftsmen. (vi 85) Through ignorance (and) failure to give thought on the matter, they depleted the oil, wax, (and) wool in their lands for the work they desired. (vi 89) (But) as for me, Sennacherib, the foremost of all rulers, expert in every type of work, regarding large columns of copper (and) striding lion colossi, which none of the kings of the past (who came) before me had cast: **(vii 1) with the ingenious mind that the prince, the god Ninšiku, had granted to me (and) taking counsel with myself, I intensively pondered how to perform this work.** Then, with my (own) ideas and knowledge, I created a cast work of copper and expertly carried out its artful execution.

§

(vii 87) “The God Adad Is the Provider of Prosperity to the Land”: (this is) the Adad Gate, which (leads to) the game preserve. “The God Erra Is the One Who Slaughters Those Hostile

to Me”: (vii 90) (this is) the Nergal Gate, which (leads to) the city Tarbišu. “The Divine Nannāru Is the One Who Protects My Lordly Crown”: (this is) the Sîn Gate. In total, three gates (facing) towards the north (and) I gave them (these) names. **(vii 94) “The God Ea Is the One Who Properly Directs (Water Flow into) My Cisterns”: (this is) the Mašqû Gate.** (vii 95) “The One Who Brings in Income from the Settlements”: (this is) the Quay Gate. “The Presents of the People of Sumu’il and Tēma (viii 1) Enter Through It”: (this is) the Desert Gate. “The One Who Regulates Everything”: (this is) the Armory Gate. “The God Šarur Is the One Who Cuts Down the King’s Enemy”: (this is) the Ḥandūru Gate. In total, five gates (facing) towards the west (and) I gave them (these) names. (viii 6) I opened up a foundation pit for the outer wall, Badnigerimḥuluḥa, (which means) “Terrorizer of Enemies,” then I dug down forty-five nindanu and made (it) reach the water table. (viii 10) I bound together strong mountain stone in the water below and above I expertly carried out its construction with large limestone (blocks) up to its copings.

Sennacherib, RINAP 3, testo n. 18, righe vii25’b-vii 48’

(vii 25’b) “The God Adad Is the Provider of Prosperity to the Land”: (this is) the Adad Gate, which (leads to) the game preserve. “The God Erra Is the One Who Cuts Down My Enemies”: (this is) the Nergal Gate, which (leads to) the city [Tar]bišu. “The Divine Nannāru Is the One Who Makes Firm My Lo[rd]ly Crown”: (this is) the Sîn Gate. **“The God Ea Is the One Who Properly Directs (Water Flow into) My Cist[erns]”: (vii 30’) (this is) the Mašqû Gate.** “May Its Buil[der] Endure”: (this is) the Step Gate of the Palace. “The God Igisigsig Is the One Who Makes Orchards Flourish”: (this is) the Step Gate of the Gardens. “The One Who Brings in Income from the Settlements”: (this is) the Quay Gate. “May Its Builder Live Forever”: (vii 35’) (this is) the Step Gate of the Armory. “The God Anu Is the Protector of My Life”: (this is) the gate of the section assigned to the land Barḥalzu. “The Presents of the People of Tēma and Sumu’il Enter Through It”: (this is) the Desert Gate. In total, ten gates (facing) towards the north (vii 40’) and west (and) I gave them (these) names. (vii 41’) [I opened up] a foundation pit for the outer wall, Badnigerimḥuluḥa, (which means) “Terrorizer of Enemies,” then [...] ... [...] ... [...]. (vii 45’) Until I [had (it) reach] the water table, I dug down [into] the water [forty-five nindanu, then] I bound together strong mountain stone [below and above I expertly carried out its construction] with large limestone (blocks) [up to its copings].

Sennacherib, RINAP 3, testo n. 34, righe

(77b) **With the ingenious mind that the lord of wisdom, the god Ninšiku, had granted to me, by divine will, I created clay molds for all of the bronze works that I intended to cast in Nineveh for the requirements of my palatial halls, then I poured copper into them (text “it”) and (80) my handiwork succeeded.** Furthermore, I had twin *lamassu*-colossi of copper bear slabs of *pendû*-stone. I stationed (them) between the sphinxes, made (them) like battlements, and made (the façade) beautiful.

Sennacherib, RINAP 3, testo n. 36, righe 1-17

(1) [The god] Aššur, the great mountain, father of the gods, the one who decrees [fates, ..., who deli]berates (only) with himself; the gods Anu, Enlil, (and) E[a, ...] the designs of heaven and earth, who designates ... [...; the god Šîn (...)], the one who constantly renews himself, the pure god whose signs are inscrutab[le, ...], (5) the one who makes decisions, the one who makes [ast]rological signs [known; the god Šamaš, ...], great judge of the great gods, whose [lordly] splendor [overwhelms all of] the lands everywhere; the god Adad, canal inspector of heaven (and) earth, [...], the one who brings barley and flax into being, who makes *sat*[*tukku*-offerings] abundant, [...]; the god Šamaš, his signs, without whom ... [...] (10) (and) no ruler is named; the god Nabû, [... of heaven and] earth, controller of harmony, [...]; the god Ninurta, heir of the god Enlil, ... [...] the one who breaks up mountains ... [...; the goddess Ištar, ...] for her gre[at] divinity, [...; (and) the Sebetti], (15) the supr[eme] gods [who] stand [at the side of the king who reveres them] and [make his weapons prevail over all enemies]: (17) Sennac[herib, ...]

Sennacherib, RINAP 3, testo n. 42, righe 22'-27'

(17'b) [Since time immemorial, the kings, my ancestors, created copper statues], replicas of [th]eir (own) for[ms], to be erected [in temples], and through their manufacture they had exhaus[ted all of the craftsmen]. Through ignorance (and) failure to give tho[ught on the matter, they depleted] the oil, wax, (and) wo[ol in their lands for the work they desired]. (22') (But) as for me, Sennach[erib, the foremost of all rulers, expert in] every type of work, regarding [large] col[umns of copper] (and) strid[ing lion colossi, which none of] the kings of the pa[st (who came) before me had cast: **With the ingenious mind] that the prince, the god Ninšiku, had**

granted to me (and) taking counsel with myself, I intensively pondered how to perform this work. Then, with my (own) ideas and knowledge, I created a cast work of copper and expertly carried out its artful execution.

Sennacherib, RINAP 3, testo n. 43, righe 1-5b e 67b-78

(1) Palace of Sennacherib, great king, strong king, king of the world, king of Assyria, king of the four quarters (of the world), favorite of the great gods, wise prince, circumspect ruler, shepherd of the people, (and) leader of a widespread population, I: (3) The goddess Bēlet-ilī, the lady of creation, looked steadfastly upon me and created my features (while I was still) in the womb of the mother who gave birth to me. **Moreover, the god Ninšiku gave me wide understanding equal to (that of) the sage Adapa (and) endowed me with broad knowledge.** (4b) The god Aššur, father of the gods, made all of the black-headed (people) bow down at my feet (and) elevated me for shepherding the land and people. He gave me a just scepter that widens the land (and) he put in my hand a merciless weapon to fell enemies.

§

(67b) Since time immemorial, the kings, my ancestors, created copper statues, replicas of their (own) forms, to be erected in temples, and through their manufacture they had exhausted all of the craftsmen. Through ignorance (and) failure to give thought on the matter, they depleted the oil, wax, (and) wool in their lands for the work they desired. (73) (But) as for me, Sennacherib, the foremost of all rulers, expert in every type of work, regarding large columns of copper (and) striding lion colossi, which none of the kings of the past (who came) before me had cast: **[With] the ingenious mind that the prince, the god Ninšiku, had granted to me (and) taking counsel with myself, I intensively pondered how to perform this work.** Then, with my (own) ideas and knowledge, I created a cast work of copper and expertly carried out its artful execution.

Sennacherib, RINAP 3, testo n. 46, righe 76b-90 e 139b-142b

(76b) The boats of my warriors reached the marshy area at the mouth of the river, where the Euphrates River debouches its water in[to] the roiling [s]ea. **I took my stand on the shore of the Bitter Sea opposite them and had pure sacrifices performed for the god Ea, king of the *apsû*.** [I cast (them)] into the sea with a gold boat, a gold fish, (and) a gold crab, and (then)

I immediately had my boats cross over to the land of the city Nagītu. (81b) At the shore of the roiling sea — which was unsuitable and very difficult for (ships) to dock, horses to climb, and men to set foot on — the inhabitants of Chaldea [li]ving in the cities Nagītu (and) Nagītu-di'bina, the people of the lands Hilmu, Pillatu, and Hupapanu saw the boats of my warriors and they gathered together archers, wagons, horses, (and) mules, a force [without] number. Before their (my warriors') arrival, while drawing up in battleline at the Ulāya River, a river with good shores, (and) holding my troops (landing place on) the high ground, they (the Chaldeans and Elamites) sharpened their weapons.

§

(139b) Since time immemorial, the kings, my ancestors, created copper statues, replicas of [th]eir (own) forms, to be erected in temples, and through their manufacture they had exhausted all of the craftsmen. Through ig[nora]nce (and) failure to give thought on the matter, they depleted [the oil], wax, (and) wool in their lands for the work [they] desired. (141b) (But) as for me, Sennacherib, the foremost of all rulers, [exp]ert in every type of work, regarding large columns of copper (and) [stri]ding lion colossi, which none of the kings of the past (who came) before me had cast: **With the ingenious mind that the prince, the god Ninšiku, had granted to me (and) taking counsel with myself, I intensively pondered how to pe[rform] this [wo]rk.** Then, with my (own) ideas and knowledge, I created a cast work of copper and expertly carried out its artful execution.

Sennacherib, RINAP 3, testo n. 49, righe 1-6

(1) [Palace of Sennacherib], great [king, strong king, king of the world, king of Assyria, king of the four quarters (of the world), favorite of the great gods, wise prince], circumsp[ect ru]ler, shepherd of [the pe]op[le, (and) leader of a widespread population, I]: (3b) [The goddess Bēlet-ilī, the lady of creat]ion, [looked steadfastly upon me and created my features] (while I was still) in the womb of the mot[her who g]ave birth to [me. **Moreover, the god Ninšiku ga]ve me wide understanding equal to (that of) the sage Ada[pa (and) endowed me with broad knowledge].** (5) [The god Aššur, father of the gods, made all of the black-hea]ded (people) bow down [at] my feet (and) [elevated me for shepherding the land and people. ...] ... (and) [he put in my hand a] mer[ci]less [we]apon [to fell enemies ...].

Sennacherib, RINAP 3, testo n. 50, righe 1-7

(1) [Palace of Sennacherib, great king, strong king, king of the world, king of Assyria, king of the four quarters (of the world)], favorite of [the great gods, wise prince, circumspect ruler, shepherd of the people, (and) leader of a widespr]ead [population, I]: (3b) [The goddess Bēlet-ilī, the lady of creation, looked steadfastly upon me and cre]ated [my features (while I was still) in the womb of the mother who gave birth to me. **Moreover, the god Ninšiku gave me wide understanding equal to (that of) the sage Adapa (and) endowed me with broad kn]owledge.** (5) [The god Aššur, father of the gods, made all of the black-headed (people) bow down at my feet (and) elevated] me [for shepherding the land and people. He gave me a just scepter that widens the land (and) he pu]t [in my hand a merciless weapon to fell enemi]es. [... all of the rule]rs of the [four] qu[art]ers (of the world) [...].

Sennacherib, RINAP 3, testo n. 151, righe r i 4'-r i 13'

(r i 4') ["The God Adad Is the Provider of Pro]sperity to the Land": [(this is) the] Adad [Gate], which (leads to) the game preserve. "[The God Erra Is the One Who] Cuts Down My Enemies": [(this is) the Nergal Gate], which (leads to) the city Tarbišu. "[The God Igisig Is the One Who] Makes Orchards Flourish": [(this is) the Gate of the Garden]s. In total, three gates [(facing) towards] the north (and) I gave them (these) names. **(r i 11') "[The God Ea Is the One Who] Properly Directs (Water Flow into) My Cisterns": [(this is) the M]ašqû [Gate].** "The One Who Brings in [Income from] the Settlements": (this is) the Quay Gate.

Sennacherib, RINAP 3, testo n. 155, righe r 1'-r 12'

(r 1') [...] I provided irrigat[ion annually for the cultivation of grain and sesame]. (r 2'b) [(To) a later ruler, one of the kings, my descendants, who del]iberates (the matter) [in (his) heart but is not able to believe (it) (and) says "How did he have this canal dug] out [with (only) these few men?": I swear] by the god Aššur, my [great] god, [that I dug out this canal with (only) these men. Moreover], I completed [the work on it within one year] (and) three months; [... was completed (and) I finished its excavation]. **(r 6') [In order to open] that canal, [I sent] an exorcist (and) [a lamentation singer and ... Carnelian, lapis lazuli, muššāru-stone, pappardilû-stones, [precious] stone[s, turtles (and) tortoises whose likeness(es) are cast in silver (and) gold, aromatics], (and) fine oil, I gave [as gifts] to the god Ea, [the lord of**

underground waters, cisterns, and ..., (and to) the god Enbilulu, the inspector of canals, (and) the god En'e'imdu, the lord of] dike(s) and canal(s). [I prayed to the great gods; they heeded my supplications and made [my] hand[iwork] prosper. (r 10'b) [This (sluice) gate of the watercourse opened by itself without (the help) of spade or shovel and] let [an abundance of water] flow through. [...] ... [...]

Sennacherib, RINAP 3, testo n. 160, righe 1-33

(1) Sennacherib, king of Assy[ria], the one who fashioned image(s) of (the god) Aššur and the great gods: (2) [Through] divination, at the command of the gods Šamaš and [Adad, I built] the *akītu*-house of the steppe for the [*qerītu*]-festival, which had been forgotten for a long time. I named it [Eabb]augga, “House (where) Tiāmat Is Put to Death.” I named its cella Edubduba[bba, “House that Makes] the Host of Tiāmat [Trem]ble.” (5) [Through] the craft of the deity Ninagal [and] my own expertise, I had a gate of reddish bronze made that is entirely (one single) metal b[and]. Acco[r]ding to] the command that the gods Šamaš and Adad gave me through divination, I depicted on this gate an image of [(the god) Aššur, who] is going to fight [Tiāmat], (showing) the bow as he carries (it), in the chariot which he rides, (and) the Deluge [which he has h]arnessed, (and) the god Amurru as the driver who rides with him. (9b) According to the command of the gods Šamaš and Adad, I depicted on this gate (a scene showing) the god[s, as many as] go in front of him and go behind him, those who ride in vehicles (and) those who go on foot; [th]eir pos[itions] as they are arrayed before (the god) Aššur and arrayed behind (the god) Aššur; (and) Tiāmat, <with> the creatures (created) [inside] her, against whom (the god) Aššur, king of the gods, goes to fight. (13) According to the command of the gods Šamaš and Adad, ditto (= I depicted on this gate a scene showing) the rest of the gods who go on foot. [Acco]r]ding to the command of the gods Šamaš and Adad, I did not depict (the scene) before Aššur captures Tiāmat, carries off the beasts of Tiāmat, gives [...] his [...]s as they run about on foot like this one, [...] who are not depi[cted] with them. I put in writing (the details of the scene) on this gate an[d] splendidly erected (it) [...] in silver, gold, (and) bronze. (18b) To break down utensils of silver, gold, (and) [reddish] bronze, to melt down (metal) from 1,000 talents to one shekel, (and) to smelt (them) together: (20) I myself, the one who understands their technique (and) who grasps their casting, have mastered (these skills). If you do not believe (the record of) the casting of this bronze, I (hereby) swear by the king of the gods, (the god) Aššur, the god who created me, where this inscription is written down and where the image of (the god) Aššur and the image of the gods, as many as go to fight against Tiāmat

with him, are depicted, that I myself had this metal-work cast. So that it will be known to future generations: (25) I increased therein the amount of tin. Know through this that I myself had this metal-work cast. (26) The image of (the god) Aššur, who goes to fight against Tiāmat. The image of Sennacherib, king of Assyria. The deities Šarur, Šargaz, Kakka, Nusku, Mandānu, Tišpak, Ninurta of the Wall, Kusu, Ḫaya, (and) the Sebeti — these are the gods who go in front of (the god) Aššur. **The deities Mullissu, Šērūa, Sîn, Ningal, Šamaš, Aya, Kippat-māti, (30) Anu, Antu, Adad, Šala, Ea, D[amqina, (...)], Bēlet-ilī, (and) Ninurta — these are the gods who [g]o behind (the god) Aš[šur].** (32) The victorious weapon is placed in the chariot of (the god) Aššur. (33) Tiāmat with the creatures (created) inside her.

Sennacherib, RINAP 3, testo n. 166, righe 1-16b

(1) Sennacherib, great king, strong king, king of the world, king of Assyria, king of the four quarters (of the world), lead[er] of a widespread population, the one who fashioned image(s) of the deities Aššur, Anu, Sîn, Šamaš, [Adad], Nergal, Ištar of Bīt-Kidmuru, Bēlet-ilī, and the (other) great gods, the one who carries out to perfection the rites of Ešarra and Emašmaš, who knows well how to revere the gods of heaven and the gods of Assyria, the builder of Assyria, the one who brings his cult centers to completion, the one who uproots enemies (and) destroys their settlements, circumspect ruler whose dominion is more praised than (that of all) kings who sit on (royal) daises, the support of his land, the one who is trustworthy in battle and combat, (and) the protection of his troops, I: (8b) At that time, with regard to E-ḫur-sag-gal-kur-kur-ra, which is within Ešarra, the sanctuary of (the god) Aššur — the great lord, my lord — (and) whose proper orientation fell by the wayside in distant days: Its gate opened toward the south. **With the extensive wisdom that the god Ea had given me, with the perspicacity that (the god) Aššur had granted to me, I took counsel with myself and made up my mind to open the gate of Eḫursaggalkurkurra towards the rising sun, facing east.** (13b) I found out the will of the gods Šamaš (and) Adad and they answered me with a firm ‘yes,’ and (then) the gods Šamaš and Adad commanded that tha[t] gate be opened towards the rising sun, facing east. At that time, I made several breaches in the wall, and (then) I opened a new gate towards (the god) Aššur, my lord, towards the east, and named it “The Royal Gate.”

Sennacherib, RINAP 3, testo n. 223, righe 1-9 e 23b-29

(1) Deities Aššur, Anu, Enlil, Ea, Sîn, Šamaš, Adad, Marduk, Nabû, [Nerg]al, Ištar, (and) the Sebetti, the great gods, who install the lord (and) name the ruler to lead the black-headed (people) all over the inhabited world: (3) Sennacherib, great king, strong king, king of the world, king of Assyria, king of the four quarters (of the world), the prince who provides for them, by your firm ‘yes’ I marched about safely from the Upper Sea to the Lower Sea, and (then) I made rulers of the (four) quarters (of the world) bow down at my feet and they (now) pull my yoke: (5b) At that time, I greatly enlarged the site of Nineveh. I had its (inner) wall and its outer wall, which had never been constructed before, built anew and I raised (them) as high as mountain(s). Its fields, which had been turned into wastelands due to lack of water, were woven over with spider webs. Moreover, its people did not know artificial irrigation, but had their eyes turned for rain (and) showers from the sky. (8) I climbed high and I had eighteen canals dug from the cities Masiti, Banbarina, Šapparišu, Kār-Šamaš-nāšir, Kār-nūri, Talmusu, Ḥatâ, Dalāyin, Rēš-ēni, Sulu, Dūr-Ištar, Šibaniba, Isparrira, Gingiliniš, Nampagâte, Tillu, Alum-riksi, (and) the water that is above the city Ḥadabiti and I directed their courses into the Ḥusur River.

§

(23b) (To) a later ruler, one of the kings, my descendants, who deliberates (the matter) in (his) heart but is not able to believe (it), (and) s[ays] “How did he have this canal dug out wi[th] (only) these few men?”: [I swear] by the god Aššur, my great god, that I dug out this canal with (only) these [men]. Moreover, I completed the work on it within one year (and) three months; [...] was completed (and) I finished digging its excavation. **(27) In order to open that canal, I sent an exorcist (and) a lamentation singer and ... [...] Carnelian, lapis lazuli, muššāru-stone, ḥulālu-stone, pappardilû-stones, precious stones, turtles (and) tortoises whose likeness(es) are ca[st] in silver (and) gold, aromatics, (and) fine oil, I gave as gifts to the god Ea, the lord of underground waters, cisterns, and ..., (and to) the god Enbilulu, the inspector of canals, (and) to the god En’e’imdu, the lord of [dike(s) and canal(s)].** I prayed to the great gods; they heeded my supplications and made my handiwork prosper.

Sennacherib, RINAP 3, testo n. 230, righe 1-10

(1) The deities Aššur — great lord, the father of the gods — Anu, Enlil, and Ea, Sîn, Šamaš, Adad, Marduk, Nabû, Nergal, Ištar, (and) the Sebetti, the great gods who stand at the side of the king who reveres them and make his weapons prevail over all enemies:

(3) Sennacherib, great king, strong king, king of the world, king of Assyria, king of the four quarters (of the world), the king who was chosen by you, guardian of truth who loves justice, renders assistance, goes to the aid of the weak, (and) strives after good deeds, perfect man, virile warrior, foremost of all rulers, the bridle that controls the insubmissive, (and) the one who strikes enemies with lightning: (5b) The god Aššur, the great mountain, granted to me unrivalled sovereig[nty] and made my weapons greater than (those of) all who sit on (royal) daises. He made all of the rulers of the (four) quarters (of the world) from the Upper Sea of the Setting Sun to the Lower Sea of the Rising Sun bow down at my feet and they (now) pull my yoke. On four of my campaigns (during) which I went down to Chaldea and marched to the city Kār-Nabû, which is on the shore of the Bitter Sea, I conquered their cities, and (then) plundered (them), destroyed (them), devastated (them), (10) (and) burned (them) with fire; and on three of my campaigns (during) which I marched to Elam, I destroyed its settlements.

Sennacherib, RINAP 3, testo n. 1023, righe 1-14

(1) (The god) Aššur, the father of the gods, the one who [...], the bridle that controls [...]; the god Anu, the powerful, [... whose ...] cannot be alte[red, ...]; **the god Ea, the wise, the lord [...]** **who casts [...]** **down on grassland, [...]**; the god Enlil, the greatest lord, the foremost of [...]; the god Sîn, the pure god, the lord of the crown, the one who [...] the one who widens [...]; the god Šamaš, the exalted judge, ... [...]; the god Adad, the canal inspector of heaven and earth, the one who gi[ves ...] to the people ... [...] ... [...] ... [...]

4. Presenza di Ea nelle iscrizioni reali di Esarhaddon

Esarhaddon, RINAP 4, testo n. 1, righe i 63-ii 11

(i 63) I did not hesitate one day (or) two days. I did not wait for my army. I did not look for my rear guard. I did not check the assignment of horses harnessed to the yoke (i 65) nor that of my battle equipment. I did not stock up travel provisions for my campaign. I was not afraid of the snow (and) cold of Šabātu (XI), the severest cold season. Like a flying eagle I spread my wings to drive back my enemies. With difficulty and haste, I followed the road to Nineveh and (i 70) before my (arrival) in the territory of the land Ḫanigalbat all of their crack troops blocked my advance; they were sharpening their weapons. Fear of the great gods, my lords, overwhelmed them, (and when) they saw my mighty battle array, they became like crazed women. (i 74) The goddess Ištar, the lady of war and battle, who loves my priestly duties, stood at my side, broke their bows, (and) she split open their tight battle ranks. In their assembly, they said thus: ‘This is our king!’ Through her sublime command they began coming over to my side (and) marching behind me. They were gamboling like lambs (and) begging my sovereignty. (i 80) The people of Assyria, who had sworn by the treaty, an oath bound by the great gods, concerning me, came before me and kissed my feet. Moreover, those rebels, the ones engaged in revolt and rebellion, when they heard of the advance of my campaign, they deserted the army they relied on and fled to an unknown land. I reached the embankment of the Tigris River and (i 85) by the command of the gods Sîn (and) Šamaš, the divine lord(s) of the embankment, I made all of my troops hop over the wide Tigris River as if it were a small canal. (i 87) In Addaru (XII), a favorable month, on the eighth day, the *eššēšu*-festival of the god Nabû, I joyfully entered Nineveh, my capital city, and I sat happily on the throne of my father. **The south wind, the breeze of the god Ea, the wind whose blowing is favorable for exercising kingship, blew upon me. (ii 5) Favorable signs came in good time to me in heaven and on earth. They (the gods) continually and regularly encouraged me with oracles through ecstasies, the message(s) of the gods and goddess(es).** I sought out every one of the guilty soldiers, who wrongly incited my brothers to exercise kingship over Assyria, and imposed a grievous punishment on them: I exterminated their offspring.

Esarhaddon, RINAP 4, testo n. 18, righe 1’-12’

Lacuna

(1') [...] ope[ned ...; whom [she selected] and rais[ed for kingship; ... king of the four quart]ers, favor[ite of the great gods, ...]; the one who is assiduous towards the sh[rines of their great divinity; ... (5') ...] ... **the god Ea, king of the ap[sû, ...] shrines**; who [...; who re]turned [the plundered gods of the lands to their places] and seated [(them) on (their) eternal daises; ...; who (re)confirmed [sattukku- (and) gi]nû-offerings [in them; ...] their [...] the great gods [... (10') ... made] (them) enter (and) sit [...; who ...] all of the people under my protection, as many as th[ere are; ... without cea]sing; who observ[es the days of the god (and) the eššēšu-festival ...]

Lacuna

Esarhaddon, RINAP 4, testo n. 48, righe 1-21, 55-65, 66-81b, 82b-86 e 87-90

(1) When the god Aššur, king of the Igīgū and Anunnakū gods, father of the gods, lord of the lands; the god Anu, the powerful, the foremost, whose spoken order no god can alter; the god Enlil, greatest lord, the one who decrees the fates of heaven and netherworld (and) makes the dwellings secure; **the god Ea, the wise, lord of wisdom, creator of (all) creatures, the one who fashions everything, whatever its name**; (5) the god Sîn, the one who constantly renews himself, the pure god, the one who determines decisions (and) reveals signs; the god Šamaš, the great judge of the gods, the one who illuminates darkness, whose lordly splendor overwhelms the lands; the god Adad, the canal inspector of heaven and netherworld, the one who brings abundant rains (and) sustains (all) living things; the god Marduk, firstborn son, the Enlil of the gods, the one who has the power to depopulate and (re)settle (a region); [the god Nabû], scribe of the universe, the one who directs the Igīgū and Anunnakū gods (and) who is entrusted with the entire universe; (10) [the god Ner]gal, the almighty, endowed with [strength and power, the one who cap]tures enemies, the Enlil of the vast netherworld; the goddess Agušāya (Ištar), mistress of [war] and battle, the one who starts fighting (and) causes conflict; the Sebitti, valiant gods, who hold bow (and) arrow, whose assault is combat (and) warfare; (and) the great gods, who reside in heaven and netherworld, whose favorable words cannot be changed, (14) truly selected me, [Esarhaddon], with their pure, upraised eyes, to shep[herd] their [people], they raised [...], they decreed a favorable fate for me, [...], (and) they elevated me to the kingship [(so I could) pla]cate their mood; [... truly] they stretched out over me; [...] they truly called my name; they gave me [...] (and) broad [wisdom]; they opened my mind [...] to refurbish the great gods, [...] of the cults.

§

(55) Jupiter shone brightly and came near in Simānu (III) and stood in the place where the sun shines. It reached (its) hypsoma for a second time in the month “Opening of the Door” and stayed in its place. (57b) In order to triumph (and) to show overpowering strength, he (the god Marduk) revealed to me good omen(s) concerning the (re-)entering of Esagil. The stars of heaven stood in their positions and took the correct path (and) left the incorrect path. Every month, the gods Sîn and Šamaš together, (60) at their appearance, answered me with a firm ‘yes’ concerning the renewing of the gods, the completion of the shrines of cult centers, the lasting stability of my reign, (and) the securing of the throne of my priestly office. **(61b) At that time, I, Esarhaddon, king of the world, king of Assyria, the one selected (and) chosen by the god Aššur, the one required by the great gods, with the broad wisdom (and) vast comprehension that the sage of the gods, the prince, the god Nudimmud (Ea), gave to me, (and) through the great wisdom that the gods Aššur and Marduk imparted to me (lit. “opened my ears”) for refurbishing the great gods, (65) I prayed to the divinity of the god Aššur, king of the gods, and the great lord, the god Marduk, with raised hands, prayers, and expressions of humility, (saying):**

§

(66) “With whom, O great gods, will you continually send me to create gods and goddesses, difficult work (performed) in an inaccessible place? (Can I undertake) the renovation work with people who are deaf (and) blind, who do not know themselves (and) whose future is (still) undecided? The creation of gods and goddesses is in your hands, so build yourselves a cella for your majestic divinity! [What]ever is in your heart, let it be done! **Through the unalterable (words) spoken by your lips, (70) give the skilled craftsmen, whom you ordered to perform this work, sublime knowledge like the god Ea, their creator, and teach them the skills (needed). By your exalted command, let them make all of their handiwork succeed (while doing) the work of the god Ninšiku.**” (72b) I kneeled reverently (seeking) the judgment of the gods Šamaš and Adad, and I stationed diviners to (ascertain) their true decisions. I had an extispicy performed concerning (the selection of the) use of the workshop in Baltil (Aššur), Babylon, or Nineveh, and I placed (before the diviners) separate lists of craftsmen who should do the work and be allowed to enter the secret place. (75) The omens were unanimous: they answered me with a firm ‘yes,’ (and) told me (it should be) in Baltil (Aššur), (my) dynastic city, the residence of the father of the gods, the god Aššur. They indicated to me the workshop to use (and) the craftsmen to perform the work. Through truthful, trustworthy portents, diviners told me to perform that work, (saying) thus: “Do (it) quickly, pay attention, (and) be careful!

Do not procrastinate! You should not turn your attention to anything else!” I trusted their immutable, firm ‘yes,’ and I felt confident. (79b) In a favorable month, on a propitious day, in Šabātu (XI), the favorite month of the god Enlil, (exactly) as they (the gods) wished, I entered the workshop where the renovations (would be done) and I brought carpenters, jewelers, copper smiths, seal cutters, skilled craftsmen, who know the secrets, into the temple that the gods Šamaš and Adad had selected by divination, (and) I installed them (there).

§

(82b) (As for) red gold, an ore from its mountain which nobody had (yet) cast into a work of art, (and) countless precious stones, that have not (yet) seen (the light of) day, the creation of the mountains where the god Ea greatly decreed their fate to be the radiance for the artwork of lordship, I had (them) greatly prepared and delivered to their (the craftsmen’s) pure hands for the shrines of the great gods, [my] lords, [and] for the ornamentation of their divinity. I had an artfully (designed) crown, which is befitting the lordship (85) of the god Aššur, king of the gods, my lord, made of red gold and precious stones, and I restored it. The god Aššur, the great lord, accepted magnanimously that crown, (which is) clothed in splendid radiance, full of dignity, radiating a glow, (and) wrapped in brilliance, and his spirit was pleased (and) his countenance shone.

§

(87) The gods Bēl, Bēltīya, Bēlet-Bābili, Ea, (and) Mandānu, the great gods, were truly created in Ešarra, the temple of their progenitor, and they grew beautiful in figure. I sumptuously adorned their features with red *šārīru*-gold, the creation of Mount Arallu (and) an ore from its mountain. I adorned their necks and covered their chests with magnificent ornaments (and) precious jewelry, all that the great lord, the god Marduk, had in mind (and) that the queen, the goddess Zarpanītu, wanted. They fashioned images of their great divinity more artfully than before (and) greatly adorned them. They provided (them) with awe-inspiring vigor (and) made (them) shine like the sun.

Esarhaddon, RINAP 4, testo n. 52, righe 1’-14’

Lacuna

(1’) [...] ... [...] the gods of Sumer and Akkad [took] the roa[d to Babylon]. Like tired foals which ... [...] together in their assembly ... [...] (5’) splendid [...]. As for me, Esarhaddon, the

one who renewed the [great] god[s], they decreed [my fate (and) I made them enter] Ba[bylon] in joy and rejoicing. I doc[ked Maumuša (“Boat of Command”)] at the quay of Babylon. **(10’)** **[They entered] the orchards, groves, canals (and) g[ardens] of Ekarzagina, [a pure place] (where) the craft of the exorcist, “the washing of the mouth,” (and) “[the opening of] the mouth” (are recited) before the stars of heaven: the gods E[a, ...]**

Lacuna

Esarhaddon, RINAP 4, testo n. 54, righe 28’-40’

(28’) I decorated [the sanctuaries] of Sumer and Akkad with [...] ..., gold, silver (and) (precious) stones, [my] plunder, and the booty of Egypt and Kush, [which I] cap[tured with the] help of the god Aššur, my lord, and I made (them) shine like daylight. (30’) [I ma]de [...] and placed inside them. [... of] the god Dagān, firstborn (son) of the king of the gods, the god Aššur, [... skilled architects] who lay out plans [...] I laid out its foundations as a [replica of] Iku. (34’) I gathered together [...] as one and [I] clothed [...]. I established the remission of their debts. I encouraged them [...] (and) to plant orchards. I fashioned [...] through the refining techniques of the god Ninagal in shining [bro]nze. [...] ... **and gave (it) to the god Ea, my lord, as a gift. [...] ..., which had become old, [... with] skilled [crafts]men, I laid its foundations.**

Esarhaddon, RINAP 4, testo n. 57, righe iii 16-iv 26

(iii 16) The former temple of the god Aššur, which Ušpia, my ancestor, priest of the god Aššur, first built, became dilapidated and Erišum (I), son of Ilu-šūma, my ancestor, priest of the god Aššur, (re)built (it); one hundred and twenty-six years passed and it became dilapidated again, and Šamšī-Adad (I), (iii 25) son of Ilā-kabkabī, my ancestor, priest of the god Aššur, (re)built (it); four hundred and thirty-four years passed and that temple was destroyed in a conflagration, (and) Shalmaneser (I), son of Adad-nārārī (I), my ancestor, priest of the god Aššur, (re)built (it); five hundred and eighty years passed and (iii 35) the inner cella, the residence of the god Aššur, my lord, the *bīt-šahūru*, the temple of the god Kubu, the temple of the god Dibar, **(and) the temple of the god Ea became dilapidated, aged, (and) antique.** (iii 42) I was worried, afraid, (and) hesitant about renovating that temple. In the diviner’s bowl, (iv 1) the gods Šamaš and Adad answered me with a firm ‘yes’ and they had (their response) concerning the (re)building of that temple (and) the renovation of its chapel written on a liver. (iv 7) I,

Esarhaddon, king of Assyria, reverent king, pious prince, (iv 10) favorite of the great gods, gathered the people conquered by me (and) made (them) take up hoe and basket. I razed that temple from its battlements to its foundations (and) mixed (the mud for) its revetment with oil, honey, (iv 20) ghee, wine, (and) cedar resin. [They] made [br]icks in brickmolds of iv[ory], boxwood, ebony, musukkannu-wood, cedar, (and) cypress.

Esarhaddon, RINAP 4, testo n. 60, righe 33b'-41' e 42'-50'

(33b') In that (same) year, I built an[ew] Esagil, the pala[ce of the god]s, Imgur-Enlil, its (Babylon's) wall, (and) N[ēmed-En]lil, its (Babylon's) outer wall, from their (text: "its") foundations to their (text: "its") battl[ement]s, and made (them) much bigger than b[efor]e. (36') The god Bēl and the goddess Bēltīya, the divine lovers, were created [in] the city Aššur by their own command and were truly born in Eḫursaggalkurkura. **The gods Bēlet-Bābili, Ea, (and) Mandānu were made in the city Aššur, place of the creation of gods, and I completed their figures.** I sumptuously adorned their feature(s) with fifty talents of red *šāriru*-gold, the creation of Mount Arallu (and) an ore from its mountain that had not been refined. I adorned their necks (and) covered their chests with magnificent adornments (and) precious [je]welry that greatly befitted their lordship.

§

(42') They moved forward and went out from Eḫursaggalkurkura radiantly, like the sun to the land. They took the road to Šuanna (Babylon), a joyful path. From Baltil (Aššur) to [the quay] of Babylon, (piles) of brushwood were lit every third of a league (and) they slew (45') fattened bulls at each league. Moreover, I, Esarhad[don], took [the] hand of his great divinity and ... before him. I had them joyfully enter into Babylon, th[eir] home city. (46b') **They (the gods) entered the orchards, groves, canals, (and) gardens of Ekarzagina, a pure place (where) the craft of the sage, "the washing of the mouth," "the opening of the mouth," "bathing," (and) "purification" (were recited) before the sta[rs of heaven: the gods Ea], Šamaš, Asalluḫi, Bēlet-ilī, Kusu, Ningirima, [Ninkurra, Ninagal, Kusibanda, Ninildu, (and) Ninzadim]. ... [...] ...**

Esarhaddon, RINAP 4, testo n. 77, righe 40-62

(40) At that time, by means of the prisoners from the lands that I had conquered with the help of the god Aššur, my lord, the arsenal, which was in Kalḫu, that Shalmaneser (III), king of Assyria, son of Ashurnasirpal (II), a ruler who came before me, had built, had no terrace and its site had become too small. **(45) As for me, Esarhaddon, king of Assyria, pious prince, to whom the prince, the god Ninšiku (Ea), gave (wisdom) equal to that of the sage Adapa, that terrace was on my mind and I (text: “he”) thought about it.** I incorporated unused land as an addition (and) raised the terrace with massive stone blocks from the mountains. (50) I raised its walls by 120 brick courses, built palatial halls for my royal residence upon it, (and) built (and) completed (it) from its foundations to its parapets. I roofed them with magnificent cedar beams, grown on Mount Amanus, (and) installed doors of cypress, whose fragrance is sweet, in their gates. I filled (it) with splendor (making it) an object of wonder for all of the people. (56) I made foundation inscriptions, had the might of the god Aššur, my lord, (and) the deeds that I had done written on them, and placed (these inscriptions) in them (the foundations). (58) In the future, in far-off days, may a future ruler, one of the kings, my descendants, renovate its dilapidated section(s). (60) May he read a foundation inscription written in my name, make an offering, anoint (it) with oil, write my name with his name, (and) return (it) to its place. The god Ninurta, son of the god Enlil, will (then) hear his prayers.

Esarhaddon, RINAP 4, testo n. 98, righe 1-33

(1) The god Aššur, father of the gods, who loves my priestly service; the god Anu, the powerful, the foremost, the one who called my name; the god Enlil, lofty lord, the one confirmed my reign; **the god Ea, wise one, knowing one, who decrees my destiny;** (5) the god Sîn, shining Nannar, the one who makes signs favorable for me; the god Šamaš, judge of heaven and netherworld, the one who provides decisions for me; the god Adad, terrifying lord, the one who makes my troops prosper; the god Marduk, hero of the Igīgū and Anunnakū gods, the one who makes my kingship great; the goddess Ištar, lady of war and battle, who goes at my side; the Sebitti, valiant gods, the ones who overthrow my enemies; (and) the great gods, all of them, who decree destiny (and) give victorious might to the king, their favorite, (13) Esarhaddon, great king, mighty king, king of the world, king of Assyria, governor of Babylon, king of Sumer (15) and Akkad, king of Karduniaš (Babylonia), (king of) all of them; king of the kings of (Lower) Egypt, Upper Egypt, and Kush; the one who re[veres the] great [gods], maje[stic]

[dra]gon; [beloved] of the gods Aššur, Šama[š], Nabû, and Marduk; king of kings, (20) the merciless, the one who curbs the insolent ones, the one who is clothed in splen[dor], fearless in battle, perfe[ct] warrior, merciless in combat, almighty prince, the one who holds the nose-rope of rulers, raging lion, (25) avenger of (his) father, who engendered him; the king, who with the help of the gods Aššur, Šamaš, Nabû, and Marduk, the gods, his helpers, marched freely and (30) attained his wish — he broke all of those disobedient to him (and) rulers unsubmitive to him like a reed in the swamp and trampled (them) underfoot.

Esarhaddon, RINAP 4, testo n. 103, righe 1-15

(1) [The gods Aššur, Anu, Enlil], Ea, Sîn, Šamaš, Adad, Marduk, [Ištar, (and) the Sebitti, the great gods], all of them, who decree destiny (and) give might and victory [to the king], their [favorite, Esarhaddon, great king], mighty [king], king of Assyria, governor of Babylon, [king of Sumer and Akkad], king of Karduniaš (Babylonia), (king of) all of them, king of the kings of [(Lower) Egypt, Upper Egypt, and] Kush, king of the four quarters; son of Sennacherib, [great king, migh]ty [king], king of the world, king of Assyria - (7b) With rejoicing and jubilation, I went into the city Memphis, his royal city, (and) I sat joyfully upon (his) gold-mounted stool. [...] my [...] weapons [...] ... was placed; a message (with) gold (and) silver ... [...] afterwards ... the march [...] I] entered and (11) I counted as [booty ... of] his palace, the gods (and) goddesses of Taharqa, king of Kush, together with their possessions [... I ... his] wi[fe], his [cou]rt ladies, Uš-Anahuru, his crown prince, [...] ... courtiers, his personal attendants, [...], posses[sions], goods, [...] ..., lapis lazuli, ivory, gold-mounted [...] their openings (15) [...] ditto, gold (and) silver utensils, and all kinds of stones [fit] for the palace, which were without (number, and) skillfully built [...].

Esarhaddon, RINAP 4, testo n. 104, righe ii 41b-iii 16 e iii 41-iv 8

(ii 41b) He (the god Marduk) ordered me to complete the cult centers, to renovate the shrines, (and) to organize well the rites of Esagil, the palace of the gods. (ii 45) Every month, the gods Sîn and Šamaš together, at their appearance, answered me with a firm ‘yes’ concerning the avenging of Akkad. (ii 49b) **By means of the great intelligence (and) va[st] understanding [that] the sage [of the gods], the prince, the god Nudimmu[d], gave to me, it occurred to me [to] (re)populate th[at] city, to re[novate] (iii 5) the shrines, (and) to make [the cult**

center shine, and] my heart [prom]pted (me) to perform that work. (iii 7b) I was afraid (and) worried to preform that work (and) I knelt before the gods Šamaš, Adad, (and) Marduk, (iii 10) the great judge(s), the gods, my lords. In the divin[e]r's bowl, trustwor[th]y oracles were established for me, and they had (their response) concerning the (re)building of (iii 15) Babylon (and) renovation of Esagil written on a liver.

§

(iii 41b) [In] a favorable month, on a propitious day, I laid its foundation platform over its previous foundations (iii 45) (and) in (exact) accordance with its earlier plan I did not diminish (it) by one cubit nor increase (it) by half a cubit. **I built (and) completed Esagil, the palace of the gods, an image of the *apsû*, a replica of Ešarra, a likeness of (iii 50) the abode of the god Ea, (and) a replica of Iku;** I had (Esagil) ingeniously built (and) I laid out (iv 1) (its) square. For its roof, I stretched out magnificent cedar beams, grown on Mount Amanus, the pure mountain, (and) fastened bands of gold (and) silver on (iv 5) doors of cypress, whose fragrance is sweet, and installed (them) in its gates.

Esarhaddon, RINAP 4, testo n. 105, righe iii 19-iv 6, iv 37b-v 22 e v 23-v 37

(iii 19) He (the god Marduk) ordered me to complete the cult centers, to renovate the shrines, (and) to organize well the rites of Esagil, the palace of the gods. Every month, the gods Sîn and Šamaš together, (iii 25) at their appearance, answered me with a firm 'yes' concerning the avenging of Akkad. **(iii 29b) By means of the great intelligence (and) vast understanding that the sage of the gods, the prince, the god Nudimmud, gave to me, it occurred to me to (re)populate that city, to renovate the shrines, (iii 35) (and) to make the cult center shine, and my heart prompted (me).** (iii 38) I was afraid (and) worried to perform that work (and) [I knelt before] (iii 40) the gods Šamaš, Adad, and Marduk, the great judge(s), the gods, my lords. [In the diviner's bowl, trustworthy oracles were established for me, and they had (their response) concerning the (re)building of (iv 5) Babylon (and) the renovation of Esagil written on a liver].

§

(iv 37b) In a [favorable] month, [on a propitious day, (v 1) I laid its foundation platform] over [its] previous foun[dations (and) in (exact) accordance with its earlier plan I did not diminish (it)] by one [cubit] nor [increase (it)] by half a cubit. **[I built (and) completed Esagil, the**

palace of the gods, an image of the *apsû*, a replica of Ešarra, a likeness of (v 5) the abode of the god Ea, (and) a replica of Iku; I had (Esagil) ingeniously built (and) I] laid out [(its) square. [For] its r[oo]f, [I stretch]ed out [magnificent] cedar [beams, grown on Mount Amanus, the] pure mountain. (v 15) Moreover, I built (it) up ... with *musukkannu*-wood, cedar, (and) terebinth, natural wood, together with bricks, so that the temple would be made permanent, the bond(s) of the wall would not disintegrate, (and) none of Esagil's ornaments would be neglected. (v 23) At that time, I had the terrace, the place where the gods Marduk, Zarpanītu, (and) Nabû dwell, dug down 16 cubits, (where) I reached ground water. **With bitumen and baked brick, (v 30) I enlarged its lower part beyond the water table and I built up its foundations as the god Nudimmud had instructed me.** I raised (it) up and (v 35) heaped (it) up like a mountain for the residence of his great divinity. I built the home of the gods Marduk, Zarpanītu, and Nabû [in] their [midst].

Esarhaddon, RINAP 4, testo n. 111, righe v 1'-v 10'

Lacuna

(v 1') [I built (and) co]mpleted [Esagil ... a replica of Ešarra, a like]ness of [the abode of the god Ea, (and) a replica of] Iku. (and) [I laid out (its) sq]uare. (v 5') [For] its roof, [I stretched out] magnificent [cedar beams, grown on Mount Amanus], the pure mountain, (and) [fastened bands of] gold (and) silver on [doors of cypress], whose fragrance [is sweet, and] installed (them) in its gates.

Esarhaddon, RINAP 4, testo n. 116, righe r 5-r 10

(r 5) [In order to triumph (and) to show overpowering strength], he (the god Marduk) reveal[ed to me] good omen(s) [concerning the (re-)entering of Esagil. Every month, the gods Sîn (and) Šamaš together, at their appearance, answered me with a firm] 'yes' [concerning (the renewing of the gods,) the completion of the shrines (and) cult centers, the stability] of my reign (and) the securing of the throne of my priestly office. **(r 7) [By means of the great intelligence] (and) vast understanding which [the sage of the gods, the prince, the god Nudimmud], gave [to me, it occurred] to me [to (re)populate that city, to renovate] its [shrines], (and) to make the cult center shine, [and] my [mind prompted (me)].** (r 9) [I was afraid (and) wo]rried [to perform that work] and [I knelt be]fore the gods Šamaš, Adad, (and) Marduk, the

great judge(s), the god[s, my lords. In the diviner's bowl], good [sig]n(s) were established for me, and they had (their response) concerning the (re)population of the city (and) the renovati[on of Esagil] written on a liver.

Esarhaddon, RINAP 4, testo n. 133, righe 1-29

(1) For the goddess Ištar, supreme lady, sovereign of heaven and netherworld, most valiant of the gods, splendid, the goddess Ištar-of-Uruk, august princess who has taken (unto herself all) divine offices of highest rank (and) has gathered to herself (all) ordinances, beloved, eminent, who looks upon the king — her favorite — with steady favor, (5) makes his reign lengthy, (and) bestows on him power and victory, empress of the world, most exalted of the gods, who dwells in Enirgalana (“House, Prince of Heaven”) — which is inside Eanna — lady of Uruk, great lady, his lady: (8) Esarhaddon, great king, mighty king, king of the world, king of Assyria, king of the four quarters (of the world), governor of Babylon, king of the land of Sumer and Akkad; the one to whom the god Aššur has stretched out his hand, permanently selected by the god Enlil, who was chosen by the god Marduk, favorite of the goddess Irnini; **(10) who from his childhood trusted in the gods Aššur, Anu, Enlil, Ea, Sîn, Šamaš, Adad, Marduk, Nabû, Nergal, and Ištar, the great gods, his lords, (who) allowed him to attain his desire, (the one who) recognized their power, (the one) over whom (the gods) extended their eternal protection in order to appease their divine heart(s) and set their mind(s) at rest;** (the one who) by the might of the gods Aššur, Bēl (Marduk), the Son-of-Bēl (Nabû), and Ištar, the gods, his helpers, ruled over all lands and (15) made all rulers submissive to him; the one who (re)constructed the temple of the god Aššur, (re)built Esagil and Babylon, renovated Eanna, completed the sanctuaries and cult centers, (and) (re)confirmed (their) sattukku offerings; the king during the days of whose reign, the great lord, the god Marduk, became reconciled to Babylon (and again) took up his residence in Esagil, his palace; (20) the one who made the god Great-Anu enter into his city Dēr and his temple Edimgalkalama (“House, Great Bond of the Land”) and had (him) sit upon (his) eternal dais; (the one who) restored the splendid appearance of the great gods who had rushed to Assyria, returned them from Assyria to their (proper) places and (re)confirmed their income; wise prince, expert who knows every craft, who (25) constantly established appropriate procedures in the great cult centers (and) has purification rites performed correctly; son of Sennacherib, king of the world (and) king of Assyria; descendant of Sargon (II), king of Assyria, governor of Babylon, (and) king of the land of Sumer and

Akkad; descendant of the eternal line of Bēl-bāni, son of Adasi, king of Assyria; precious scion of Baltil (Aššur), (one of) royal lineage (and) ancient stock —

Esarhaddon, RINAP 4, testo n. 1001, righe i' 1'-ii' 12'

Lacuna

(i' 1') [...] ... [...] ... the sun [...] heart [was ang]ry [...] ... [...] (i' 5') [...] ... [...] I raised and [...] Imgur-Enlil ... [...] ... [...] ... a wall a king [... to be as secure as a great] mountain [for far-off days].

Lacuna

(ii' 1') [...] oath [...] ... to [...] he placed and [...] the people. He built their ... [...] and [...] over [...] (ii' 5') (As for) E]durgina, the dwelling of the god Bē[1-šarbi that is in]side of Baš, he took its [...] and bui[It] (it) anew. [The gods Bē]-šarbi, Nabû and [Marduk, (and) Ni]nsaggirgi and Dumu[zi, (ii' 10') the god]s living in [it], they raised up their [...]. **(ii' 12') [The gods Ea and Asalluḫi, by the]ir exalted] wisdom,**

Lacuna

Esarhaddon, RINAP 4, testo n. 1002, righe i' 1-iii' 4

(i' 1) to be as secure as [a great moun]tain [for] far-off [days. ...] cast [bro]nze [...] he oversaw its [sm]elting and (i' 5) examined [...] He built from its foundations t]o its parapets, [...] all] of its copings [...] ... [...] Cutha,

Lacuna

(ii' 1) The gods Ea and Asalluḫi, by their exalted wisdom, opened their mouth(s) with “the washing of the mouth” (and) “the opening of the mouth” (rites) and had (them) dwell on (ii' 5) their pure pedestal(s) in their lofty cellas for all ti]me]. The one who expanded the cult cent[ers], enlarged the temples of the [great] gods, which from ancient times [...] ... [...]

Lacuna

(iii' 1) Through their go[od] deeds, [may] the god Marduk, [the great god, my lord, ...] the foundation of [their royal] thr[one ...] ... [...]

Lacuna

Esarhaddon, RINAP 4, testo n. 1015, righe v 1-v 16 e vi 1-vi 11

(v 1) [...] ... [...] the going of [his] divinity [...] (v 5) order of the god Šamaš [...] encouraging, pro[pitious] omens [...] the month Ayyāru (II) arrived [...] the god Adad released his rains [and ...] the Tigris River flood ro[se ...]. **(v 10) The seventh day, the vigil ceremony of the god(dess) [...], in the courtyard of Ešarra, where the creat[ion of ...], before the stars of heaven, the god E[a, ...], through the craft of the sage “the wash[ing of] the mouth” [...].** The eighth day, the day [...] from [...] ... [...]

§

Lacuna

(vi 1) [...] ... the god Marduk, the god(dess) ... [...] the goddess Z]arpanītu they seated (them) on a peaceful seat in Kaḥilisu. [...] ... may they make his kingship firm (and) make his reign endure; may [the god] Anu (and the goddess) Antu forever pronounce for him a blessing of long days; (vi 5) may [the god En]lil (and) the goddess Mullissu decree as his destiny a good destiny (and) a destiny of long (life); **may [the god] Ea (and) the goddess Bēlet-ilī grant him progeny and expand his offspring;** may [the god] Sīn (and) the god Šamaš, together, give him favorable sign(s) monthly, without ceasing; may [the god ...] ... abundance, establish constant plenty (and) prosperity in his land; [...] ... [...] old age, the attainment of (extreme) old age [...] ...; [...] his favorable ...; (and) [...] from his enemies.

Esarhaddon, RINAP 4, testo n. 1020, righe 1’-7’

Lacuna

(1’) [In that (same) year, I bu]ilt [anew Esagil the palace of the gods, Imgur-Enlil, its (Babylon’s) wall, (and) Nēmed-Enlil, its (Babylon’s) outer wall, from their (text: “its”) foundations to their (text: “its”) battlements], and [made (them) much bigger] than b[efore]. **(3’) [The god Bēl and the goddess Bēltīya, the divine lovers, were created inside the city Aš[šur by their] own [command and were truly born in Eḫursaggalkurkura. The deities Bēlet-Bābi]li, Mandānu, (and) [Ea were made in the city Aššur, place of the creation of**

gods, and I completed [their] figures. I sumptuously adorned their feature(s) with fifty talents of red *šārīru*-gold], the creation of [Mount] A[rallu ...] ... [...]

Lacuna

Esarhaddon, RINAP 4, testo n. 2010, righe 1'-13'

(1') [They (the gods) entered the orch]ards, groves, ... [...] ... [...] through the] craft of the sage [“the washing of] the mouth,” “the open[ing of the] mouth,” [“bathing,” (and) “pu]rifica[tion”] (were recited) before [the stars of] the night: the gods [Ea, Šamaš], Asallu[ḫi, Bēlet-ilī], Ku[su], and [Ni]ngirima. (11') I washed its mouth ... [...] exalted [...] ... [...] ... [...]

Lacuna

5. Presenza di Ea nelle iscrizioni reali di Assurbanipal

Assurbanipal, RINAP 5, testo n. 2, righe i 1-i 14 e i 1'-ii 9

(i 1) [I, Ashurbanip]al, great king, [strong king, k]ing of the world, king of Assyria, [kin]g of the four qu[art]ers (of the world), [the cr]eation of (the god) Aššur and the goddess Mullissu, **the one to whom the god Ea and the goddess Bēlet-ilī have stretched out (their) hands**, one who was chosen by the gods Sîn, Šamaš, (and) Adad, beloved of the god Marduk (and) the goddess Zarpanītu, the one required by the deities Nabû, Tašmētu, (and) N[anāya], wise (and) capa[ble], (i 10) true shepherd, favorite of the [great] g[ods]; son of Esarhaddon, [great king], strong king, kin[g of the world, king of Assyria], governor of Ba[bylon], king of the land of Sum[er and Akkad],

Lacuna

§

Lacuna

(i 1') they (the gods) commanded [...]. In order to pro[tect my (position as) heir designate] and af[terwards (my) exercising the kingship of Assyria], he (Esarhaddon) ass[embled the people of Assyria] (and) the land of Sum[er and Akkad, ...]. (ii 1) [In front of the] great [god]s of heaven and netherworld, [wh]ose command(s) [cannot be ch]anged, [he] reinforced, wrote out, (and) established [trea]ties for future days. **[In the month Ayyāru (II), the mon]th of the god Ea — the lord of humankind, [the one who fashioned the physi]que of my royal majesty — [I entered] the House of Succession, [a sophisticated place, the bo]nd of kingshi[p. ...]**

Lacuna

Assurbanipal, RINAP 5, testo n. 3, righe i 27-i 47

(i 27) The god Adad released his rains (and) the god Ea opened up his springs. Grain was five cubits high in its furrow (and) ear(s) of corn were five-sixths of a cubits long. Successful harvest(s and) an abundance of grain enabled pasture land to continually flourish, fruit orchards to be very lush with fruit, (and) cattle to successfully give birth to (their) young. During my reign, there was plenitude (and) abundance; during my years, bountiful produce was accumulated. (i 35) Throughout my entire land, (on account of) abundant trade, for one [sh]ekel

of silver one could purchase ten donkey-loads of grain, one homer of wine, two seahs of oil, (and) one talent of wool. Year after year, I shepherded [the subjects of the god Enlil] in prosperity and with justice. (i 39) [I ruled] from the Upper Sea to the Lower S[ea and] kings from the rising sun and the se[tt]ing sun] carried thei[r substantial] tribute to me. I made the people from the midst of the sea (and) those who live on hig[h] mountains bow down t[o] my [yok]e. By the command of (the god) Aššur and the god[dess Ištar, the kings who sit upon (royal) daises] kis[s] my feet (and) great rulers from (both) east [and west are anx]ious for me to be their ally.

Assurbanipal, RINAP 5, testo n. 4, righe i 22-i 37

(i 22) The god Adad released his rains (and) the god Ea opened up his springs. Grain was five cubits high in its furrow (and) ear(s) of corn were five-sixths of a cubits long. Successful harvest(s and) an abundance of grain enabled pasture land to continually flourish, fruit orchards to be very lush with fruit, (and) cattle to successfully give birth to (their) young. During my reign, there was plenitude (and) abundance; during my years, bountiful produc[e] was accumulated. (i 28) Throughout my entire land, (on account of) abundant trade, for (one) shekel of sil[ver] one could purchase ten donkey-loads of grain, one homer of wine, two seahs of oil, (and) one talent of woo[l]. Year after year, I shepherded the subje[cts of the god Enlil] in prosperity and with justice. (i 31) I ru[led] from the Upper Sea to the Lower Sea [and] kings from the rising sun and the setting [sun] carried their substantial tribute to me. I made the people from the midst of the sea (and) those who live on high mountains bow down t[o] my [yo]ke. By the command of (the god) Aššur and the goddess Ištar, the kings who sit upon (royal) daises kiss my feet (and) great rulers from (both) east and west are anxious for me to be their ally.

Assurbanipal, RINAP 5, testo n. 5, righe i 1'-i 17' e iii 1'-iii 18'

Lacuna

(i 1') [I completed] E[ḫursaggalkurkurra, the temple of (the god) Aššur, my] lo[rd, (and) I clad its] w[alls with gold (and) silver. I fastened band(s) of silver on tall] col[umns (and) I erected (them)] at [the Gate of the Abundance of the Lands. I made] (the god) Aššur [enter into Eḫursaggula and] m[ade (him) reside on (his) eternal dais]. (i 8') [I (re)built] E[sagil, the palace of the gods, (and)] co[m]pleted its designs. **I brought] the deities Bēl (Marduk), [Bēltiya**

(Zarpanītu), the Lady of Babylon, Ea, (and) Mandānu out of Ešarra (and) made (them) enter into Šuanna (Babylon)]. (i 13') [(As for) the throne-dais, the seat of his (Marduk's) exalted divinity, I cast] fifty [talents of shiny zaḥalû-silver] in[to bricks and (thereby)] e[nlarged it]. (i 17') [...]

Lacuna

§

(iii 1') I [had statues of my royal majesty] skillfully [m]ade [... through the craft of the deities Ninagal, Kusibanda, (and) Nin]kurra, and, [as cons]tant petitioners for my life, [I installed (them)] in their positions [before the go]ds who support me. [From] my [childho]od until I became an adult, [I was assiduous towards the sanctuar]ies of the great gods. They required [my priestly services (and) they (now) enjoy] my [giving (them) fo]od offerings. **(iii 9') [The god Adad re]leased [his rains (and) the god Ea opened up] his [spr]ings.** Grain was [five c]ubits hi[gh in] its [fur]row (and) ear(s) [of corn] were [five]-sixths of a cubits [lo]ng. [Succe]ssful harvest(s and) an abundance of [g]rain enabled [pas]ture land to [conti]nually flourish, [fruit orc]hards to be very lus[h with f]ruit, (and) [catt]le to successfully give birth to (their) young. During my reign, there was plenitude (and) abundance; [during] my [year]s, bountiful produce was accumulated.

Assurbanipal, RINAP 5, testo n. 6, righe i 1'-i 23'

(i 1') th[ey (the gods) allowed my mind to learn all of the scribal arts]. They glorified the men[tion of m]y [name] (and) made my lordship g[reater] t[han (those of all other) king]s who sit on (royal) da[ises]. (i 5') (As for) the sanctua[ries of A]ssyria (and) the land Akkad whose foundation(s) Esarh[addon], king of Assyria, the father who had engendered me, had laid, but whose construction he had not finished, I myself now completed their work by the command of the great gods, my lords. (i 11') I completed Eḫursaggalkurkurra, the temple of (the god) Aššur, my lord, (and) I clad its walls with gold (and) silver. I fastened band(s) of silver on tall columns (and) I erected (them) at the Gate of the Abundance of the Lands. I made (the god) Aššur enter into Eḫursaggula and made (him) reside on (his) eternal dais. (i 18') I (re)built Esagil, the palace of the gods, (and) completed its designs. **I brought the deities Bēl (Marduk), Bēltiya (Zarpanītu), [the Lady of] Babylon, Ea, (and) Mandānu out of Ešarra (and) made (them) enter into Šuanna (Babylon).**

Assurbanipal, RINAP 5, testo n. 7, righe i 81'-i 86'

(i 81') The god Adad released his rains (and) the god Ea opened up his springs. Grain was five cubits high in its furrow (and) ear(s) of corn were five-sixths of a cubits long. Successful harvest(s and) an abundance of grain enabled pasture land to continually flourish, (i 85') fruit orchards to be very lush with fruit, (and) cattle to successfully give birth to (their) young. During my reign, there was plenitude (and) abundance; during my years, bountiful produce was accumulated.

Assurbanipal, RINAP 5, testo n. 8, righe i 21'-i 30'

(i 21') The god Adad [released his rains (and)] the god E[a opened up his springs]. Gra[in was five] cubits [high in its furrow (and) ear(s) of corn were five-sixths of a cubits long. (i 25') Successful harvest(s and) an abundance of grain enabled pasture land to] co[n]tinually flourish], fruit orch[ards to be very lush with fruit], (and) cattle to su[ccessfully give birth to (their) young]. During [my] reign, [there was plenitude (and) abund]ance; during m[y] years, [boun]tiful produce [was accumulated].

Assurbanipal, RINAP 5, testo n. 9, righe i 1-i 15

(i 1) I, Ashurbanipal, the creation of (the god) Aššur and the goddess Mullissu, the senior son of the king of the House of Succession, the one whom the god Sîn nominated in distant days, while (he was) in the womb of his mother, for shepherding Assyria and (the one for whom) the gods Šamaš (and) Adad declared the exercising of its kingship through their firm decision(s) — (i 6) Esarhaddon, king of Assyria, the father who had engendered me, carefully observed the word(s) of the gods who supported him, (and) who instructed him about my exercising the kingship. **In the month Ayyāru (II), the month of the god Ea — the lord of humankind — (i 10) on the twelfth day — an auspicious day, (the day of) the bread donation(s) to the goddess Gula — he assembled the people of Assyria — young and old — (and) of the Upper and Lower Sea(s).** In order to protect my (position as) heir designate and afterwards (my) exercising the kingship of Assyria, (i 15) he made them swear to a treaty, an oath bound by the gods; he made the agreements strong.

Assurbanipal, RINAP 5, testo n. 10, righe i 9-i 26 e iv 8-iv 11

(i 9) The great gods in their assembly determined a favorable destiny as my lot (and) they glorified the mention of my name (and) made my lordship greater than (those of all other) kings who sit on (royal) daises. (i 14) I completed Eḫursaggalkurkurra, the temple of (the god) Aššur, my lord, (and) I clad its walls with gold (and) silver. I fastened band(s) of silver on tall columns (and) I erected (them) at the Gate of the Abundance of the Lands. I made (the god) Aššur enter into Eḫursaggula and made (him) reside on (his) eternal dais. (i 21) I (re)built Esagil, the palace of the gods, (and) completed its designs. **I brought the deities Bēl (Marduk), Bēltiya (Zarpanītu), the Lady of Babylon, Ea, (and) Mandānu out o[f] Ešarra (and) made (them) en[te]r into Šuanna (Babylon).**

§

(iv 8) The god Adad released his rains (and) the god Ea opened up his springs. Year after year, I shepherded the subjects of the god Enl[il] in prosperity (and) with justic[e].

Assurbanipal, RINAP 5, testo n. 11, righe i 1-i 22 e i 35- i 51

(i 1) I, Ashurbanipal, the creation of (the god) Aššur and the goddess Mullissu, the senior son of the king of the House of Succession, the one whom (the god) Aššur and the god Sîn — the lord of the (lunar) crown — nominated in distant days to be king (i 5) and created in the womb of his mother for shepherding Assyria, (and the one for whom) the deities Šamaš, Adad, and Ištar declared my exercising the kingship through their firm decision(s) — (i 8) Esarhaddon, king of Assyria, the father who had engendered me, carefully observed the word(s) of (the god) Aššur and the goddess Mullissu, the gods who supported him, (i 10) (and) who instructed him about my exercising the kingship. **In the month Ayyāru (II), the month of the god Ea — the lord of humankind — on the twelfth day — an auspicious day, (the day of) the bread donation(s) to the goddess Gula — in order to perform the noble command of the deities Aššur, Mullissu, Sîn, Šamaš, Adad, (i 15) Bēl (Marduk), Nabû, Ištar of Nineveh, Šarrat-Kidmuri, Ištar of Arbela, Ninurta, Nergal, (and) Nusku, he assembled the people of Assyria — young and old — (and) of the Upper and Lower Sea(s).** (i 20) In order to protect my (position as) heir designate and afterwards (my) exercising the kingship of Assyria, he made them swear to a treaty, an oath bound by the gods; he made the agreements strong.

§

(i 35) By the command of the great gods, whose name(s) I invoked, whose praise I speak about, (and) who commanded my exercising the kingship, they entrusted me to be the provider of their sanctuaries. In my stead, they always answer my adversar(ies and) kill my foes. (i 39) Heroic male, beloved of (the god) Aššur and the goddess Ištar, descendant of kingship, I — (i 41) After the deities Aššur, Sîn, Šamaš, Adad, Bēl (Marduk), Nabû, Ištar of Nineveh, Šarrat-Kidmuri, Ištar of Arbela, Ninurta, Nergal, (and) Nusku gladly made me sit on the throne of the father who had engendered me, **(i 45) the god Adad released his rains (and) the god Ea opened up his springs.** Grain was five cubits high in its furrow (and) ear(s) of corn were five-sixths of a cubits long. Successful harvest(s and) an abundance of grain enabled pasture land to continually flourish, fruit orchards to be very lush with fruit, (and) cattle to successfully give birth to (their) young. During my reign, there was plenitude (and) abundance; during my years, bountiful produce was accumulated.

Assurbanipal, RINAP 5, testo n. 23, righe 41-44

(41) I renovated Babylon, completed Esagil, (and) [...] its daises, replica(s) of the heaven[s. ...] the deities Bēl (Marduk), [Bēltīya (Zarpanītu)], the Lady of Babylon, Ea, (and) Mandānu. [...] mood [...] sheep [... comma]nded the going on a peaceful road [...] the king [...] ... [... the cit]y of As[allu]ḫi, Babylon, [...].

Assurbanipal, RINAP 5, testo n. 98, righe i 1'-i 6'

Lacuna

(i 1') [...] I [brought the deities Bēl (Marduk), Bēltīya (Zarpanitu), the Lad[y of] B[abylon, E]a, (and) [Mandānu ou]t of Ešarra [(and) made (them) e]nter into Šuan[na (Babylon)].
(i 6') [(As for) the throne-da]is, the seat of [his (Marduk's) exalted] divi[nity],

Lacuna

Assurbanipal, RINAP 5, testo n. 101, righe r i' 1'-r i' 12'

Lacuna

(r i' 1') F[rom my childhood until I became an adult], I w[as assiduous towards the sanctuaries of the great gods. They required my priestly services (and)] th[ey (now)] enj[oy my giving (them) food offerings]. (r i' 5') **The god Adad [released his] rains (and) the god Ea op[ened up his springs]**. Year after year, I shepherded the s[ubjects of the god Enlil in prosperity (and) with justice]. (r i' 9') The great gods, who[se divinity] I [constantly] r[evered], generously gra[n]ted me] power, [virility, (and) outstanding] strength.

Lacuna

Assurbanipal, RINAP 5, testo n. 113, righe 1-27

(1) When (the god) Aššur, the father of the gods [...]; the god Anu, the supreme one ... [...]; the god Enlil, the exalted lord [...]; the goddess Mullissu, the mother of the great gods [...]; **(5) the god Ea, who fashions the people [...]**; the god Sîn, who bears signs [...]; the goddess Ištar, the daughter of the god Sîn, the female warrior [...]; the god Šamaš, who renders decision(s) through his fir[m] “yes” [...]; the god Adad, the king of abundance (and) rain [...]; (10) the god Marduk, the sage of the gods, the fat[e of ...]; the god Nabû, the scribe of everything, the precep[ts of ...]; the goddess Dilbat (the planet Venus), the brightest of the stars, the bo[w ...]; the god Nergal, mightiest of the gods [...]; the Sebet[ti, war]rior(s) without equal [...], the g[reat] gods [...] ... [...]: (16) I, [Ashurbanipal, ...]; son of Esarhaddo[n ...]; grandson of [Sennacherib ...]; who fro[m ...] (20) ... [...] ... [...] ... [...] together with ... [...] (25) I had written upon steles. (25b) I e[n]tered [...] in (the midst of) joyous celebration, [...] ... [...]

Assurbanipal, RINAP 5, testo n. 186, righe 24-32

(24) After I sat on the throne of the father who had engendered me, **the god Adad released his rains (and) the god Ea opened up his springs. The forests flourished greatly (and) reeds (and) reed-thickets grew together (so that) there was no entrance or walkway.** The young of the lions thrived in[s]ide them and they ba[n]ded into packs without number. By devouring oxen, sheep and goats, and humans, they became restless and fierce; they gr[e]w in size. (28) The mountains resou[nded] with their roars (and) the beasts of the ste[pp]e were perpetually terrified. They were constantly cutting down wild animals (and) shedding the blood of humans, (so that) they blocked travel. (30) Like the carnage of the god Erra, the bodies (and) corpses of oxen and s[heep and goats] were heaped up [in the stepp]e and open country. Shepherds (and)

herdsmen were bewailing that lions were eat[ing (animals) within (their) cattle-pens and] sheepfold(s). Settlements were mourning day and night ..., their dwelling place(s) were situated [in the r]eed(s) and forest(s).

Assurbanipal, RINAP 5, testo n. 207, righe r 57-r 69

(r 57) At the beginning of my kingship, I made that temple in its entirety splen[did and I] completed (it). I [cl]ad the inner sanctum of the god Sîn, my lord, with seventy talents of shiny zaḫalû-silver. Two fierce wild bulls of silver, which were cast exactly the same, ... [...] — (rev. 60) I skillfully c[ast] their limbs with twenty talents of *ešmarû*-metal (and) [... I stationed (them) in the inner sanctum of the god Sîn] in order to gore (my) enemies (to death) (and) to trample m[y] foes. (r 62) Two long-haired heroes of silver, repli-ca(s) of bearde[d] sea-creatures, [...], wh[o] hold divine emblems with both of their hands, [...] — I cast their form [with th]irty talents (and) I made (their) [adorn]ment splendid. [I installed t]hem in the eas[tern] gate of the cella [a]s constant petitioners for my life. (r 66) I [complet]ely surrounded it with a frieze (made) [with baked bricks] (colored with) obsidian (and) lapis lazuli. **[I finished the w]ork of [that temple] in its entirety through the workmanship of the god Nudimmud (Ea).** (r 68) I grasped [the hands of the god Sîn, m]y [lord], and (then) made him enter (into Eḫulḫul) during celebrations (and) made [him] dw[ell on (his) ete]rnal [dais]. I offered [(sumptuous,) p]ure o[fferings] before him (and) pres[ented (him) with] my [gif]ts.

Assurbanipal, RINAP 5, testo n. 208, righe 1-15

(1) For the god Sîn, the light of heaven [and netherworld, ...], who is crowned with the crown of the highest rank, wh[o ..., w]ho marks the day, month, and y[ear ..., w]ho reveals the signs of the lord of the cr[own ..., (5) w]ho delivers verdicts, who renders decision(s) for heav[e]n [and netherworld, ..., w]ho pacifies the heart of the gods, who releas[es ...], who issues final command and decisio[n, w]ho elevates [...], without whom the gods, [h]is br[others, could not determine] the fates of those of hea[ven and netherworld, ...]; (9) the god Namrašit (Sîn), the light of the upper world, [who il]luminates the da[rkness, ...] at whose appearance r[enewal is pres]ent, makes [sign(s)] appe[ar, (and) establishes the mood of the people, [the honored] one, whose divine powers are the gods Anu, E[nlil, and] Ea, [..., the] merciful [god], who [takes] cou[nsel] together w[ith the god Šamaš], his [ch]ild, [...] ..., the creator, be[loved of] god

and goddess, who gath[ers to himself (all) divine offices of the highest rank, ..., who besto]ws the scepter, throne, p[alû-insignia], and crown of rulershi[p, ..., w]ho se[e]s (into) the heart(s) of the peopl[e, who makes] all settlements [prosper, who resides in Eḫulḫul that is inside the city Ḫarrān, the great lord, his lord] —

Assurbanipal, RINAP 5, testo n. 216, righe 9-16

(9) [...] who creates fertility (lit. “the womb”), who expands the sheepfold [... at whose appearance re]newal is present, makes sign(s) appear, (and) establishes the mood of the people [..., who] meets [wit]h the god Šamaš and secures the throne, makes a reign firm [...] ..., who selects (lit. “raises the eye”) (and) nominates the prince who reveres [h]i[m ... of the gods Anu, Enl]il, and Ea, who averts the troubles of those of heaven and netherworld, who cancels (inauspicious) omens [...] the height of heaven, who cares for their (cosmic) bonds (15) [...] at whose bright light those of the netherworld gaze [...], who resides in Eḫulḫul that is inside the city Ḫarrān, the great lord, his lord —

Assurbanipal, RINAP 5, testo n. 220, righe i 1'-i 12', ii 1'-ii 6' e iii 12'-iii 26'

(i 1') [governor of B]abylon, king of [the land of Sumer and Akkad; grands]on of Sennacherib, [great] kin[g, strong king, king of the world, king of Assyria; de]scen[da]nt of Sargon (II), gre[at] king, [strong king, king of the world, king of Assyri]a, [governo]r of Babylon, king of the land of S[umer and Akkad] — (i 5') [(The god) Aššur], the father of the gods, [determined] a roya[l] destiny [as my lot] (while I was) in my mother's womb; [the goddess Mul]lissu, the great mother, nominate[d me] for ruling over the land and people; **[the god] Ea (and) (the goddess) Bēlet-ilī sk[illfully] fashioned (my) form fit for lordship;** [the god S]în, the holy god, made a favorable sign visible regarding my exercising the kingship; [the gods Šamaš (and) Adad] entrusted me with the lore of the diviner, a craft that cannot be changed; (i 10') [the god Mardu]k, the sage of the gods, granted me a broad mind (and) extensive knowledge as a gift; the god Nabû, the scribe of everything, bestowed on me the precepts of his wisdom as a present; the gods Ninurta (and) Nergal endowed my body with power, virility, (and) unrivalled strength.

§

Lacuna di alcune righe

(ii 1') [In front of] the great gods of heaven [and netherworld, whose command(s) cannot be changed], he (Esarhaddon) reinforced, wrote out, (and) establi[shed tr]eaties [for future days]. **In the month Ayyāru (II), the month of the god Ea — the lord of humankind, the one who fashione[d the physique of my royal majesty]** — I entered the House of Succession, a place of instruction and coun[sel for kingship], and (ii 5') by the command of (the god) Aššur — the father of the gods — (and) the god Marduk — the lord of lords, the king of the god[s] — he (Esarhaddon) elevated me above the (other) sons of the king (and) nominated me for king[ship].

(Segue parte non iscritta)

§

(iii 12') The deities the Lady of Akkad, Nanāya, Ušur-amāssa, Ḫanibiya, (and) Ada... had taken up residence on the banks of the river, waiting for the king of the gods, the lord of lords. The god Nergal, mightiest of the gods, came out of Emeslam, his princely residence, (and) (iii 15') approached the quay of Babylon amidst a joyous celebration, arriving safely. The god Nabû, the triumphant heir, took the direct ro[ad] from Borsippa. The god Šamaš rushed from Sippar, emitting radiance onto Babylon. The gods of the land of Sumer and Akkad (in their hurry) looked exhausted like tired foals. (iii 19') **With the craft of the sage — “the wa[shing] of the mouth,” [“the opening of the mouth,” bathing, (and) purification] — he (Marduk) entered the fruit orchards of the luxuriant gardens of Karzagina (“Pure Quay” or “Quay of Lapis Lazuli”), a pur[e] place, before the stars of heaven — the deities Ea, Šamaš, Asalluḫi, Bēlet-ilī, Kusu, (and) Nin[girima] — an[d ... inside] it (Esagil) he took up residence on (his) [eternal] d[ais]. (iii 23') Be[fore him], I offered [choic]e prized bull[s] (and) fattened sheep. I brought before him f[ish and bird(s)], the abundance of the *apsû*.** (iii 25') I made [..., h]oney, (and) oil flow like a downpour. As my gifts, I presented (him) with [...] (and) extensive [prese]nts.

Assurbanipal, RINAP 5, testo n. 231, righe r 4'-r 15'

(r 4') [... I] had bricks made. In a favorable month with the ... [...]. I transported its [...s] (and) [I installed long] beams [of ced]a[r] at its entrances. [(As for its ...), I made its workmanship pleasing (with) [...] (and) cyprus. [I ...] (its) ced[ar] doors. [...] its gates, (on) the eighth day, a festival day, all day long [...]. I made [...] enter the [... o]f the splendid abode. Like the god Šamaš, [I illuminated] the entire [...]. (r 9') [... were sl]aughtered (and) sheep were abundant.

Lamentation-priests [...]. I poured out libation(s) of oil and [...] ... a fate without equal, the great gods ... [... for whom the god] Ea, their father, interceded ... [...] substantial [trib]ute, the amount [of which was countless ...] ... by the command of the god [...]

Lacuna

Assurbanipal, RINAP 5, testo n. 243, righe 1-3'

(1) Ashurbanipal, [great] king, [mighty king, king of the world], king of Assyria, king of the [four] quarters (of the world), [king of kings], ruler who has no rival, who rules from [the Upper Sea to the] Lower [Sea] and [who made] all [rulers bow down at his feet]; (5) son of Esarhaddon, [great] king, [(mighty king), (king of the world), (king of Assyria), (governor of Babylon)], king of the land of Sumer and Akkad; [grand]son of [Sennacherib, (great king), mighty king], king of the world, king of Assyria, I — (7b) [I completed the work on Esagil] which (my) father who had engendered me had not [finished. I (re)confirmed] the regular offerings for Esagil [and the gods of Babylon. I (re-)established] the privileged status of B[abylon (and) appointed Šamas-šuma-ukīn, my favorite brother, to the kingship of Babylon in order that the strong might not harm] the weak.

Lacuna

(1') [(But) as for the one who ... destroys my] inscri[bed object, or changes its position], may the god Ea, king of the Wat[ery Abyss (*apsû*), speak evil of him before the god Bēl (Marduk) (and) the goddess Bēltiya (Zarpanītu) and make] his name (and) his descendant(s) [disappear] from [the lands]!

Assurbanipal, RINAP 5, testo n. 246, righe 65b-66b, 67b-75b, 76b-81b e 82b-100

(65b) At that [time], **I had Ekarzagina, the temple of the god E[a]** that is inside (the) Esagil (temple complex), (re)built anew. (67b) **May the god Ea, king of the Watery Abyss (*apsû*), look upon this work with [pleasure] and may a good word for me — [Ashurba]nipal, king of Ass[yria, ruler] who reveres him — be set (70) upon his lips! May he determine as my fate a long life, fullness of ol[d a]ge, good health, and happiness! May he [make] the foundation of my [royal th]ro[ne as secure] as a mountain! May he make my reign as firm as heaven and netherworld! Moreover, with regard to Šamaš-šuma-[uk]īn, king of**

Babylon, my favorite brother, may his days be long and may he be fully satisfied with (his) good fortune! (76b) If at any time in the future, [during the days] of the reign of some future ruler, this work falls into disrepair, [may (that ruler) re]pair its dilapidated state! May he look at my royal image, (80) [an]joint (it) [with oil], offer a sacrifice, (and) place (my image) with his (own) image! The god Ea will (then) listen to his prayers. (82b) (But) as for the one who e[ras]es my inscribed name, (or) [destroys] my royal statue, or [ch]an[ges] its position [and] does not pla[ce] (it) with [his] (own) im[age], **may the god Ea, (90) exalted lord, glare at him angrily, overthrow his royal rule, and take away his sovereignty. May he (Ea) make his name (and) his descendant(s) disappear from the lands and have no pity on him!**

Assurbanipal, RINAP 5, testo n. 263, righe 1-15

(1) For the goddess Ištar of Uruk, sovereign of heaven and netherworld, most powerful of the gods, exalted one, who executes the command she gives in the east and in the west, the fierce goddess of battle who whirls around in the melee like a dust storm, who marches at the side of the king, her favorite, (and) slays his foes, (5) mistress of the lands, who has gathered to herself (all) divine offices (and) administers correctly all purification rites, who dwells in Enirgalanim — which is inside Eanna — great lady, his lady: (7) Ashurbanipal, great king, strong king, king of the world, king of Assyria, king of the four quarters (of the world), king of kings, ruler who has no rival, who rules from the Upper Sea to the Lower Sea and who made all rulers bow down at his feet; who imposed the yoke of his rulership upon the city Tyre — which is in the midst of the Upper Sea — and Dilmun — which is in the midst of the Lower Sea — (10) so that they pulled his yoke; whose deeds are pleasing to all the gods (and) whose shepherdship is sweet to the black-headed people; **during whose reign the god Adad made his rain (and) the god Ea his springs last a long time for his land, (who) continually seeks after his people with prosperity and wealth, whose people are all in a state of prosperity, and whose settlements rejoice;** son of Esarhaddon, great king, strong king, king of the world, king of Assyria, governor of Babylon, king of the land of Sumer and Akkad, who (re)settled Babylon, (re)built Esagil, (15) renovated the sanctuaries of all the cult centers, and constantly established appropriate procedures in them; grandson of Sennacherib, great king, strong king, king of the world, (who was) also king of Assyria —

Assurbanipal, RINAP 5, testo n. 1024, righe o 1-o 19

(o 1) [For the goddess Zarpanītu, ...] ... of the goddesses, the heroic o[ne of the gods ..., the one who] is endowed with [sexual cha]rm (and) who bears the awe-inspir[ing radiance, ..., who pu]rifies all the lord[s ..., for]emost of the earth, whose pre[cious] cultic rites [are ..., (5) ... the pr]aise of all [...] ... deliberation and counsel, the daug[hter of ...] that was given to her (lit: “him”), the totality (of) [...]; (o 8) [...] exalted [lady], goddess of pleasure who [...] to/for [...] — the holy shrine — [... **(10) ... who does] not [... the de]cision of the gods Anu, Enlil, and Ea [... who gathers to herself] (all) divine offices of the highest rank [...]; (o 12) [...], at [w]hose manifestation at sunrise [...], at whose appearance at sunset [...], who, from *baltu*-plant(s), makes [...] manifest, [... (15) ...], at whose appearance at sunset [...] ..., who [...] human[ity] in a sacred building, [..., who does] not [...] in the east and west, [..., the one w]ho restores abundance, the one w[ho ...], who [...]**

Lacuna

6. Presenza di Ea nelle Iscrizioni reali di Sîn-šarra-iškun

Sîn-šarra-iškun, RINAP 5, testo n. 1, righe 1-16

(1) I, Sîn-šarra-iškun, great king, stron[g] king, [king of the world, king of A]ssyria, favored by the deities Aššur, Enlil, (and) Mullissu; pio[us] governor, [...] of Ešarra, humble ruler; chosen by the steadfast hearts of the deities Sîn, Ni[ngal, Šamaš, and Aya; beloved of the deities Marduk, Zarpa]nītu, Nabû, (and) Tašmētu; the one chosen by the goddess Ištar who resides in Nineveh (and) the goddess Ištar who resides in [Arbela, favorite of the gods Nergal] and Nusku; (5) [the one whom (the god) Aššur, the goddess Mul]lissu, and the grea[t] gods, [my lords, steadfastly looked upon am]ong m[y] brothers and [selected] for kingship; they commanded me [to per]form [the roles of provisioner of all cult centers, priest of all sanctuaries, (and) shepherd of the totality of the black-headed (people)]; (7) [they guided me like a father and a mother, killed my foes, (and) cut down] my [adv]ersaries; [they gladly placed me on the royal throne of the father] who had engendered me; **[the god Ea (and) the goddess Bēlet-ilī created me for dominion over the world] (and) [they made] my form [surpas]sing [among all ...;** (10) the god Sîn, king of the crown, crowned me with the crown of lordship] (and) he made my hand grasp [the scepter of kingshi]p [to make the foundation of the land firm (and) to direct the people; the goddess Mullissu who resides in Nineveh, (the goddess) Antu, ... raised up] my head; [resplendent young man, superb man, who comprehends reason and counsel, who spea]ks eloquent (words), [magnanimous, discerning, whose words] are as sweet [to the people] as the *armannu*-fruit; [to whom ... assistance and succor ... as] his good fortune; (15) [...] their words; [...] his head;

Sîn-šarra-iškun, RINAP 5, testo n. 2, righe 1'-18'

(1') [...] firmly established; [...] cultic rites (and) *kidudû*-rites [... cons]tantly shepherded the people; [whom the light of heaven, the god Sîn], crow[ned] with the crown of lordship; [whose hand] the god Mardu[k, ..., made grasp a just scepter] (and) a true [s]taff for shepherding a widespread population; [magnanim]ous, discerning, who [...] for the good health of the people; (5') [who comprehen]ds reason, who learned deliberation; **the one to whom [the god Ea, ...], taught his wisdom;** (6') pious [r]uler, capable governor, true shepherd, exalted vice-regent, [...]; the one who, with the support of the deities Aššur, Mullissu, Marduk, Zarpa]nītu, Nabû, (and) Tašmētu [...] from sunrise [to sunset]; who, by the exalted command of their divinity,

binds his foes, cuts down his adversaries, flattens all of his enemies, [...]; at the mention of whose venerated name, which the deities Aššur, Mullissu, Marduk, Zarpanītu, Nabû, (and) Tašmētu gave to him, the rulers of/who [...]; (10') the capable one who knows how to make Assyria dwell in a peaceful abode [...]; who reveres the deities, Aššur, Mullissu, Sîn, Šamaš, Bēl (Marduk), Bēltiya (Zarpanītu), Nabû, Tašmētu, Ištar of Nineveh, (and) Ištar of Arb[ela, the great gods, (his lords)]; who, from his childhood until he became an adult, constantly followed after them (the great gods), beseeched their lordly majesties, (and) with supplication[s ...]; who guards truth, who loves justice, who renders assistance, who goes to the aid of the weak, ...]; (14') the pious (and) judicious one, who [constantly speaks] the praise of the deities Aššur, Mullissu, Sîn, Šamaš, Marduk, Zarpanītu, Na[bû, (and) Tašmētu]; (15') who makes the foundation of his land firm, who pleases the hearts of his troops, who [...] in truth and justice like [...]; who protects the privileged people, as many as there are; who maintains the purity of regular offerings; ...]. (17') The deities Aššur, Mullissu, Bēl (Marduk), (and) Nabû looked with pleasure upon my [good] deeds [and ... They ...] than (those of all other) kings who sit on (royal) dais[es. ...]

Sîn-šarra-iškun, RINAP 5, testo n. 6, righe 1-19

(1) [I, Sîn-šar]ra-iškun, great king, strong king, king of the world, k[ing of Assyria, favored by the deities Aššur], Enlil, (and) Mullissu; pious governor, [... of Ešarra, humble ruler; chosen by the steadfast hearts of the deities Sîn, Ningal, Šamaš, and Aya; beloved of [the deities Marduk, Zarpanītu, Nabû, (and) Tašmētu; the one chosen by the goddess Ištar who resides in Nineveh (and) the goddess Ištar who resides in Arbela, favorite of the gods Nergal and Nusku; (5) the one whom (the god) Aššur, the goddess Mullissu, and the great gods, my lords, steadfastly looked upon] among my brothers [and selected for kingship]; they [commanded me to perform] the roles of pro[vision]er of all cult centers, priest [of all sanctuaries], (and) shepher[d of] the totalit[y of] the black-headed (people); (8) they guided me like a father and [a mother], they killed [my foes (and) cut down], my adversaries; they gladly placed me on the [royal throne of the father who had endangered me; **(10) the god Ea (and) the goddess Bēlet-ilī created me for dominion over the world (and) they [made] my form [surpassing among all ...];** the god Sîn, king of the crown, crowned me with [the crown of lordship] (and) [he made] my hand [grasp] the scepter of kingship to make the foundation of the land firm (and) to direct the people; the goddess Mullissu who resides in Nineveh, (the goddess) Antu, [... raised up] my head; resplendent [young man, superb man, [who comprehends reason

and counsel, who speak]s elo[qu]ent (words), (15) [magn]animous, discerning, [whose words] are as sweet [to the people as the arm]annu-fruit; [to whom ...] assistance and succ[or ... as] his [good fo]rtune; [...] ... [...] their [wor]ds; [...] ... [...] ... [...] his [head];

Sîn-šarra-iškun, RINAP 5, testo n. 19, righe 1-21

(1) I, [Sîn-šarr]a-iškun, great king, strong king, king of the world, [king of A]ssyria, favor[ed by (the god) A]ššur (and) the goddess Mullissu, beloved of the god Marduk (and) the goddess Zarpanītu, the desire of the h[ear]ts of the god Sîn] (and) the goddess Ningal, chosen by the steadfast hearts of the gods Nabû and Marduk, the favori[te of the gods o]f heaven (and) netherworld; the one whom the deities Aššur, Mullissu, Bēl (Marduk), Nabû, Sîn, Ningal, Ištar of Nineveh, Ištar o[f Arbela], Nergal, and Nusku (5) steadfastly looked upon a[mo]ng his brothers and se[lected fo]r kingship; whom they commanded [to perform] the roles of provisio[ner of a]ll cult centers, priest of all sanctuaries, (and) shepher[d of the totality of the black-headed (people)]; (7) whom they [gu]ided like [a father and a mother], whose foes they killed, (and) whose [adve]r-sa-ries they cut down; **the one whom the god Ea created for dominion over the world and [...] among all [...]**; whom the light of heaven, the god Sîn, crowned with the crown of lordship to make [the foundation of the land] fi[rm (and) to direct the p]eople; (10) [whose hand] the god Nabû, overseer of the w[or]ld, made grasp] a j[ust] scepter (and) [a true staff fo]r shepherding a widespread population; [... to put in o]rder what is c[on]fused (and) to repair] what is destroyed; [whose head ...] raise[d up t]o make the gods Bēl (Marduk) and Nabû dwell [...; ...], who comprehends reason and counsel, who spea[ks eloquent (words), ...], who administers just verdicts, whose words [are as sweet] to the people [as] the a[rm]annu-fruit; (15) to whom treacherous talk is anathema (and) li]es [an abomination]; the forbearing one, the *pašīšu*-priest [...; who ...] their taboo; who protects [...]; (17) [son of Ashurbanipal, great king, st]rong [king], king of the world, king of Assyria, [ki]ng of the land of [Sumer and Akkad, king of the four quarters (of the world); son of Esarhaddon, great king, strong king, king of the wo]rld, k[ing of Assyria, governor of Babylon, king of the land of Sumer and Akkad; son of Sennacherib, great king, strong king, king of the w]orld, king of Assyria, [ruler who has no rival; (20) descendant of Sargon (II), great king], strong [kin]g, king of the world, king of Assyria, governor of Babylon, [king of the land of Sumer and Akkad; ..., pio]us [ruler], capable governor, beloved of the god Nabû and the goddess Tašmētu [...];

Bibliografia

- AKKERMANS Peter M. M. G. – SCHARTZ Glenn M. T., *The Archaeology of Syria, from complex hunter-gatherers to early urban societies, (c. 16,000-300 BC)*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.
- BIGA Maria Giovanna – CAPOMACCHIA Anna Maria G., *Il politeismo vicino orientale. Introduzione alla storia delle religioni del Vicino Oriente antico*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 2008.
- BLACK Jeremy – GREEN Anthony, *Gods, Demons, and Symbols of Ancient Mesopotamia*, Londra, The British Museum Press, 1992.
- BOTTÉRO Jean, *La religione babilonese*, Firenze, G. C. Sansoni, 1961 (traduzione di S. Picchioni).
- BOTTÉRO Jean, *Mesopotamia. Writing, Reasoning, and the Gods*, Chicago, The University of Chicago Press, 1992 (traduzione di Z. Bahrani e M. Van De Mieroop).
- BOTTÉRO Jean, *Religion in Ancient Mesopotamia*, Chicago - Londra, University of Chicago Press, 2001 (traduzione di T. Lavender Fagan).
- DALLEY Stephany (a cura di), *Myths from Mesopotamia*, Oxford - New York, Oxford University Press, 1989.
- ESPAK Peeter, *The God Enki in the Sumerian Royal Ideology and Mythology*, s.l., Tartu University Press, 2010.
- FINKEL Irving L. – GELLER Markham J. (a cura di), *Sumerian Gods and their representation*, Groningen, Styx Publications, 1997.
- FOSTER Benjamin R., “Mesopotamia”, in HINNELLS John R. (a cura di), *A Handbook of Ancient Religions*, Cambridge - New York, Cambridge University Press, 2007, 161-213.
- GASPA, Salvatore, “Under Enki’s Lordship: Water and Its Powers in the Ritual Sphere of First-Millennium BC Mesopotamia”, *Studia mesopotamica. Jahrbuch für altorientalische Geschichte und Kultur* 5 (2021), 39-80.
- LEICK Gwendolyn, *A Dictionary of Ancient Near Eastern Mythology*, Londra - New York, Routledge, 1991.
- LIVERANI Mario, *Antico Oriente. Storia società economia*, Roma - Bari, Laterza, 2011 (ristampa 2020).
- MANDER Pietro, *La religione dell’antica Mesopotamia*, Roma, Carocci editore, 2009.
- PETTINATO Giovanni, *Mitologia assiro-babilonese*, Torino, UTET, 2013a.
- PETTINATO Giovanni, *Mitologia sumerica*, Torino, UTET, 2013b.

Sitografia

- RINAP = The Royal Inscriptions of the Neo-Assyrian Period, <https://oracc.museum.upenn.edu/rinap/> (data ultimo accesso: 19.06.2024).

Abbreviazioni

- **RINAP 1** = TADMOR Hayim – YAMADA Shigeo, *The Royal Inscriptions of Tiglath-pileser III (744-727 BC) and Shalmaneser V (726-722 BC), Kings of Assyria* (The Royal Inscriptions of the Neo-Assyrian Period, vol. 1), Winona Lake, Indiana, Eisenbrauns, 2011.
- **RINAP 2** = FRAME Grant, *The Royal Inscriptions of Sargon II, King of Assyria (721-705 BC)* (The Royal Inscriptions of the Neo-Assyrian Period, vol. 2), Winona Lake, Indiana, Eisenbrauns, 2021.
- **RINAP 3** = GRAYSON Albert Kirk – NOVOTNY Jamie, *The Royal Inscriptions of Sennacherib, King of Assyria (704-681 BC), Part 1* (The Royal Inscriptions of the Neo-Assyrian Period, vol. 3/1), Winona Lake, Indiana, 2012; GRAYSON Albert Kirk – NOVOTNY Jamie, *The Royal Inscriptions of Sennacherib, King of Assyria (704-681 BC), Part 2* (The Royal Inscriptions of the Neo-Assyrian Period, vol. 3/2), Winona Lake, Indiana, Eisenbrauns, 2014.
- **RINAP 4** = LEICHTY Erle, *The Royal Inscriptions of Esarhaddon, King of Assyria (680-669 BC)* (The Royal Inscriptions of the Neo-Assyrian Period, vol. 4), Winona Lake, Indiana, Eisenbrauns, 2011.
- **RINAP 5** = NOVOTNY Jamie – JEFFERS Joshua, *The Royal Inscriptions of Ashurbanipal (668–631 BC), Aššur-etel-ilāni (630–627 BC) and Sîn-šarra-iškun (626–612 BC), Kings of Assyria, Part 1* (The Royal Inscriptions of the Neo-Assyrian Period, vol. 5/1), University Park, Pennsylvania, Eisenbrauns, 2018; NOVOTNY Jamie – JEFFERS Joshua, *The Royal Inscriptions of Ashurbanipal (668–631 BC), Aššur-etel-ilāni (630–627 BC) and Sîn-šarra-iškun (626–612 BC), Kings of Assyria, Part 2* (The Royal Inscriptions of the Neo-Assyrian Period, vol. 5/2), University Park, Pennsylvania, Eisenbrauns, 2023; NOVOTNY Jamie – JEFFERS Joshua – FRAME Grant, *The Royal Inscriptions of Ashurbanipal (668–631 BC), Aššur-etel-ilāni (630–627 BC) and Sîn-šarra-iškun (626–612 BC), Kings of Assyria, Part 3* (The Royal Inscriptions of the Neo-Assyrian Period, vol. 5/3), University Park, Pennsylvania, Eisenbrauns, 2023.

Ringraziamenti

Ringrazio, per la realizzazione di questo mio primo lavoro di ricerca e scrittura accademica, prima di tutti il professor **Salvatore Gaspa**, mio relatore, per la sua immensa disponibilità, per la celerità e la cura delle sue correzioni. Ringrazio con infinito affetto i miei amici e colleghi **Matteo Bertacche** e **Leonardo Giacon** per la loro titanica pazienza e per il loro aiuto sempre presente in ogni situazione, i miei amici **Marta Varo**, **Francesco Pianegonda** e **Chiara Fornasier** per il continuo incrollabile supporto che ha sempre fatto la differenza. Ringrazio la mia psicologa **dr.ssa Valentina Vitale** per il percorso di questi anni che mi ha concesso di superare barriere apparentemente invalicabili. Ringrazio i miei **genitori** per avermi dato l'opportunità di studiare la bellissima Storia. Ringrazio anche tutti gli amici e colleghi, troppi da elencare, che mi hanno aiutato anche solo una volta in questi anni difficili.

Dedico questo lavoro a me stesso, alla mia sopravvivenza, alla mia crescita e a tutti coloro che mi vogliono bene.